QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MARTEDI' 20 Ottobre 1953
Anno IX - Num. 246
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-028, 50-200, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali: L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 1000) - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. [illegible] la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. - ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/[illegible]): ITALIA: anno L. 6200, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. [illegible], trimestre L. 2150. - Copie arretrate: prezzo doppio.

UN MOMENTO DI ATTESA E DI INCERTEZZA NELL'ATTIVITA' DIPLOMATICA

La posizione dell'Italia e degli «alleati» di fronte al difficile problema di Trieste

Tutti i partiti, escluse le sinistre, solidali con l'on. Pella - Il Presidente della Repubblica tenuto costantemente al corrente degli sviluppi della situazione - Inquietudine a Trieste e precauzioni militari a Gorizia - Deciso intervento dei laburisti inglesi a favore di Tito

Per la pace di tutti

Il «Sesamo apriti» scoperto dai Tre a Londra, sarebbe, dunque, di tenere una conferenza triestina con Italia e Jugoslavia, affermando prima dell'inizio della conferenza, l'«intenzione» di trasferire l'amministrazione della Zona A all'Italia in caso di mancato accordo. Conseguentemente, durante tutta la conferenza, la Jugoslavia si troverebbe a trattare, mantenendo il vantaggio di fatto attuale rispetto all'Italia. Nessuna pressione «eserciterebbe» su Tito codesta dichiarazione d'«intenzione»: egli potrebbe sempre ragionevolmente sperare che al termine della conferenza non conclusiva l'intenzione rimarrebbe come tale, per un tempo indeterminato, salvo a essere «dichiarata» una volta di più.

Washington e Londra dovrebbero essere profondamente riconoscenti al Governo italiano per avere risposto di no a questo progetto. Tale rifiuto ha risparmiato ai due grossi occidentali una brutta figura e una cattiva azione. La brutta figura essi l'avrebbero fatta rispetto a Tito — e in cospetto al mondo — chiaramente mostrando di cedere al suo ricatto. La cattiva azione sarebbe stata la nuova mancanza di parola all'Italia. E tutto ciò avrebbe rappresentato, a parte ogni questione morale, un doppio sproposito politico. Per una parte incoraggiando Tito a far sempre peggio, a mettere sempre più in pericolo la sicurezza e la pace internazionali. Per un'altra parte grave scossa alla fiducia degli alleati atlantici minori nei due maggiori; incrinatura pericolosa in un sistema di sicurezza già non mancante di debolezze e di difetti, e che tuttavia è ancora necessario.

La minaccia di guerra di Tito dovrebbe non ritardare ma affrettare l'assunzione effettiva da parte dell'Italia dell'amministrazione della Zona A. Altrimenti, Tito diverrà il padrone lui della politica internazionale. Basterà un suo corrugare di sopracciglia perchè una decisione degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, del Consiglio atlantico, della N.A.T.O. divenga lettera morta.

Washington e Londra sembrano credere che siano in gioco soltanto interessi italiani: poca cosa, trascurabile. Non c'è stato, anche, in questi giorni a Londra, chi ha creduto di ricordare che la Jugoslavia è una ex-alleata e l'Italia una ex-nemica? Avanti, dunque, la Jugoslavia! Ma qui non si tratta più dell'Italia: si tratta degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, si tratta del diritto della sicurezza, della pace di tutti. Hitler, anteriormente alla guerra, non ha usato mai un trattamento più oltraggioso, più sovversivo di quello di Tito. Non soltanto questi ha minacciato la guerra, in offesa aperta allo statuto di quelle Nazioni Unite di cui la Jugoslavia fa parte, e l'Italia (grazie a Russia e Stati Uniti) no; ma alle violazioni del trattato di pace, del diritto internazionale, dei diritti dell'uomo già compiute sistematicamente nella Zona B, altre ne aggiunge ogni giorno, sempre più gravi.

Sarebbe stretto dovere di Stati Uniti, Inghilterra e Francia d'intervenire contro queste violazioni. Poichè esse non se ne danno per intese, si pone il quesito se al Governo italiano non convenga portare la sua protesta innanzi al Foro delle Nazioni Unite. Tanto più che colà Tito ha avuto l'audacia di presentare un suo ricorso: e sarebbe dunque opportuno, o anzi necessario, che l'Italia facesse sentire la sua voce.

Però in generale, noi pensiamo che il Governo italiano debba allargare la sfera della sua azione diplomatica, e dare a questa una risonanza oltre i confini delle cancellerie. La Francia, da lungo tempo sembra essersi disinteressata della questione triestina; e adesso si è offesa (a quanto si dice) di essere stata trascurata dalle due Potenze anglosassoni, nella preparazione del pronunciato dell'8 ottobre. Posto che una trascuranza ci sia stata, l'Italia non può esserne tenuta responsabile; comunque, il nostro Governo dovrebbe fare presente a quello di Parigi che è suo diritto, dovere e interesse occuparsi della questione. La Russia, con la sua insistenza intransigente per la creazione dello Stato Libero, si è tagliata fuori da sè dalle trattative. Tuttavia, un suo diritto a interloquire nella faccenda, in base al trattato di pace, è innegabile: e non si vede perchè le tre Potenze, e più particolarmente Stati Uniti e Inghilterra, non potrebbero fornire chiarimenti sullo stato delle cose e sul loro punto di vista. Il Governo italiano non dovrebbe mancare — e forse lo starà facendo — d'illustrare il suo buon diritto e la portata internazionale della questione, a tutti i Governi atlantici e anche ai neutri.

Soprattutto, noi insistiamo perchè si parli non soltanto nell'ambito diplomatico, ma all'opinione pubblica europea e mondiale, sinora assai male informata e deviata dalle falsità titine e filotitine. Si faccia presente a tutti che Tito rinnova i metodi hitleriani: metodi di fronte a cui la debolezza delle Potenze occidentali portò dove sappiamo.

Luigi Salvatorelli

La risposta di Roma trasmessa a Brosio

Roma, 19 ottobre.

Dopo le ore di appassionata tensione, quasi drammatica, che si sono vissute ieri sera quando si è venuti a conoscenza del breve ed elusivo comunicato dedicato dalla Conferenza di Londra alla questione triestina, è successa quest'oggi, in tutti gli ambienti politici e diplomatici romani, una atmosfera di meditazione e di riserbo.

Un «sì con riserva»

Da Palazzo Chigi non sono giunte nuove indicazioni ufficiali. L'ultimo atto compiuto dalla nostra diplomazia è stato la trasmissione all'ambasciatore Brosio della risposta italiana alla proposta di Conferenza a Cinque, basata sul presupposto che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti «intendono affidare all'Italia la "Zona A"».

Il testo della risposta non è, ovviamente, di pubblica ragione, ma la sostanza è stata anticipata dallo stesso portavoce di Palazzo Chigi ieri sera, nel corso di una conferenza stampa: «L'Italia si dichiara disposta ad intervenire ad una Conferenza a Cinque per esaminare l'intero problema del TLT, sempre quando essa segua all'applicazione della dichiarazione dell'8 ottobre. La Conferenza, secondo il pensiero del Governo italiano che è stato il primo a suggerire la convocazione fin dal 13 settembre, dovrà esaminare tutte le possibilità di soluzione, a cominciare da quella di attuazione di un plebiscito».

Era un «sì con riserva» che equivaleva ad un rifiuto prospettando come indispensabili proprio le due condizioni che gli Alleati avevano cercato di evitare: il trasferimento dei poteri nella «Zona A» prima dell'inizio della Conferenza e la precedenza, nell'ordine del giorno della Conferenza stessa, all'esame del plebiscito, cioè all'esame della sistemazione globale del TLT. Su questo «sì con riserva» si è meditato quest'oggi a lungo cercando di valutarne le possibili conseguenze, e sul piano internazionale e su quello interno.

Su un punto le reazioni delle varie parti politiche concordano: il Governo italiano non si trova ancora nella situazione prospettata sabato scorso al Senato dal suo Presidente, quando annunciò la decisione di dimettersi se gli Alleati avessero pregiudicato il nostro diritto al trasferimento dei poteri nella «zona A» e le nostre rivendicazioni sulla «zona B». Se è vero che da Londra non sono giunte le decisioni che ci si attendeva, è vero anche che non si sono avute smentite agli impegni dell'8 ottobre. Vi è stata una proposta cui da parte italiana si è risposto ponendo delle condizioni, delle quali si attende ora l'accoglimento o il rifiuto.

Pella — scriveva quest'oggi Saragat — ha fatto benissimo a dire quello che ha detto al Senato. Ma farebbe malissimo se, di fronte alle conclusioni più o meno interlocutorie di Londra, abbandonasse la partita. La partita non solo non è chiusa, ma è appena iniziata. Nulla di irreparabile è accaduto che giustifichi una adeguata uscita dal gioco.

Della stessa opinione si sono detti i portavoce delle destre, dei repubblicani e dei liberali. Anche nei commenti delle sinistre si seguono gli sviluppi della vicenda con estrema cautela, non volendosi evidentemente precipitare una situazione che potrebbe evolvere ancora a loro favore.

Quanto ai democristiani, fanno testo le parole di piena solidarietà con l'on. Pella dette ieri a Milano da De Gasperi, il quale non ha esitato a pronunciare dure parole per gli alleati ed a dichiarare: «Ho la coscienza tranquilla riguardo alla mia azione di governo. Comunque, se avessi avuto torto e il governo attuale avesse ragione, fra me e il governo della Nazione deciderei per il governo».

A quel che se ne sa, lo stesso Presidente della Repubblica, che è tenuto continuamente informato degli sviluppi dell'azione diplomatica attraverso il segretario generale della Presidenza, ha espresso in privato l'avviso che il governo deve proseguire tenacemente sulla strada tracciata. Dati i termini della questione, anche se l'on. Pella ritenesse opportuno presentare le sue dimissioni, otterrebbe sicuramente il reincarico.

Prospettive di azione

Ma non siamo ancora a questo punto, come s'è detto, bensì ancora a quello dello studio degli accorgimenti più atti ad impedire che si perda l'iniziativa e si accantoni la soluzione di un problema cui si sono ormai legati tutti gli sviluppi della nostra politica estera. Una prospettiva di azione è stata delineata dall'on. Saragat nel citato articolo pubblicato oggi su *La Giustizia*.

«Nessuno obbliga gli anglo-americani — afferma il *leader* socialdemocratico — a procedere subito alla consegna dell'amministrazione militare della «zona A» all'Italia. La prudenza è opportuna e soltanto un irresponsabile potrebbe affrontare a cuor leggero le conseguenze di un gesto che si sa a priori che scatenerebbe l'irresponsabilità altrui. La verità è che, con tutta l'aria di abbondare verso di noi, gli anglo-americani, decidendo l'immediata consegna anche militare della «zona A», probabilmente hanno pensato di poter chiudere in modo definitivo la faccenda del T.L.T. col criterio della spartizione. E si sono sbagliati». L'on. Saragat propone pertanto che gli anglo-americani «diano almeno esecuzione ad una parte dei loro solenni impegni, consegnino l'amministrazione civile della «zona A» e dopo, semmai, potremo leggere il problema della consegna dei poteri militari a tutte le conferenze che Tito può designare e che noi non abbiamo nessuna ragione per respingere».

La consegna dei poteri militari — si aggiunge da qualche altra parte — potrebbe anche essere rinviata a dopo lo svolgimento della conferenza. Dovrebbe essere, però, fissata in data in modo da non condizionarla ai risultati della conferenza stessa. Non mancano naturalmente nemmeno suggerimenti di assoluta intransigenza, avanzati, però, con animo poco disinteressato: poichè provengono proprio da quei settori che hanno criticato fino ad oggi la politica atlantica dei governi succedutisi dopo il '47 e che vedono nell'attuale congiuntura una possibilità d'operare l'agognato «sganciamento».

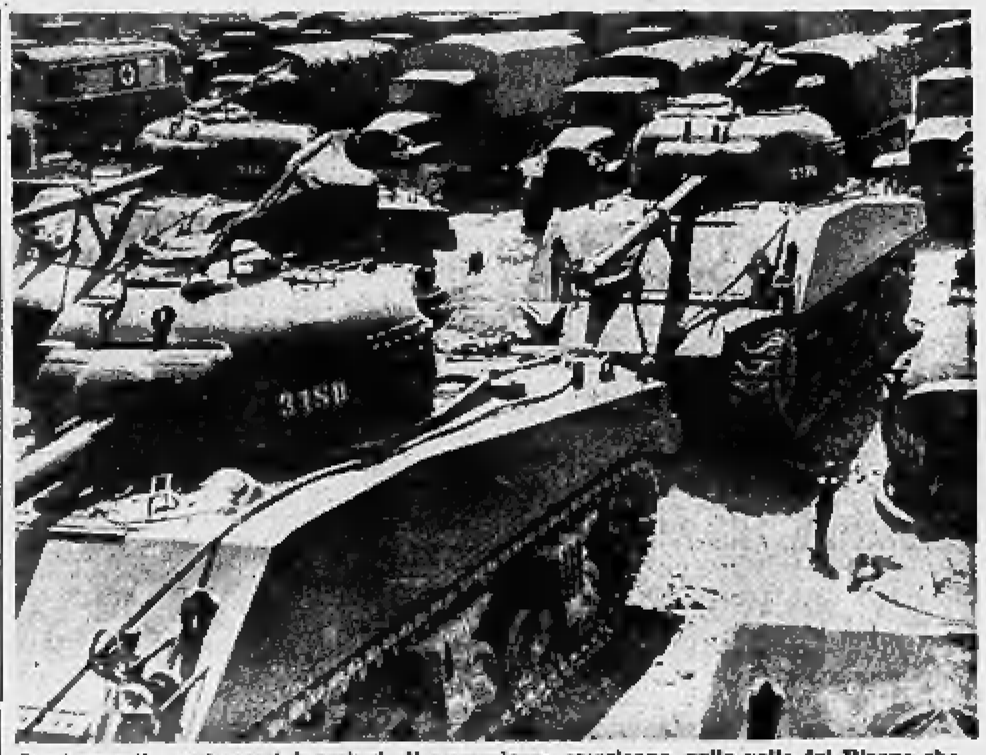
e. f.

Le speranze di Belgrado nell'aiuto degli inglesi

Belgrado, 19 ottobre.

Funzionari del Governo jugoslavo hanno dichiarato oggi di nutrire le maggiori speranze che la discussione di domani ai Comuni sulla questione di Trieste volgerà l'opinione pubblica britannica in favore della Jugoslavia.

Uno di tali funzionari ha detto di essere rimasto favorevolmente sorpreso dalle critiche della stampa britannica alla decisione anglo-americana di assegnare la «Zona A» del Territorio Libero di Trieste all'Italia.



Carri armati e automezzi jugoslavi, di provenienza americana, sulla valle del Risano che scorre parallelo al confini tra le due Zone a pochi chilometri nell'interno della «B». (Tel.)

Genieri italiani stendono una linea telefonica al confine del Territorio Libero. (Tel.)

Preoccupazione a Trieste per l'attività dei titini

Uomini e armi passano di notte, attraverso i boschi, nella «Zona A» - Non si vedono più in giro pattuglie alleate - Due nuovi centri di raccolta per i profughi che giungono dalla «B»

(Dal nostro inviato speciale)

Trieste, 19 ottobre.

Nell'atmosfera di generale scoraggiamento creata domenica sera a Trieste dall'inconcludente comunicato di Londra, un'altra notizia è venuta oggi a rendere sempre più perplessa la cittadinanza: le famiglie dei militari americani cominciano ad andarsene. Finora si era parlato soltanto degli inglesi: ora si annuncia per mercoledì la partenza di un forte nucleo di familiari dei soldati e dei funzionari civili degli Stati Uniti, ai quali altri dovrebbero seguire entro breve tempo. Tutte le forze alleate quindi, e non soltanto i contingenti britannici, si preparano a smobilitare? O, al contrario, ritenendo probabile e imminente un periodo di emergenza, preferiscono allontanare le donne ed i bambini?

Quel che è certo è che gli inglesi stanno attuando il loro piano a tutta velocità. Dopo il treno speciale di domenica, un altro partirà domani con un centinaio di famiglie diretto a Calais, ed altri sono in programma nel corso della settimana; oggi intanto hanno cominciato in un capannone della fiera l'asta del loro materiale di casermaggio (i commercianti accorsi sono rimasti delusi per la cattiva qualità della roba, ma rimangono tenacemente sul posto in attesa di qualcosa di meglio).

Mentre in campo alleato non si parla che di orari ferroviari e di prezzi delle coperte, parecchi indizi preoccupanti sono da rilevare sull'attività jugoslava all'interno della «zona A». Le segnalazioni di passaggi notturni, attraverso i boschi, di uomini e di armi si infittiscono talmente da non poter più essere considerate semplici voci; in Comuni dell'entroterra bandiere jugoslave vengono trovate all'alba piantate nei campi (e non ad opera dei contadini locali, forse non italiani, ma certo antititini); che più? E' il giornale slavo ad annunziare che anche in «zona A» sono cominciati gli arruolamenti volontari per l'esercito federale!

E' pacifico che, con l'assoluta libertà che regna a Trieste, i titini siano perfettamente in grado di fare tutto quello che proclamano, e anche di più. Altrettanto comprensibile è che anche certi elementi italiani siano indotti a considerare l'opportunità di difendersi per conto proprio in caso di emergenza. Si aggiunga che la organizzazione dei comunisti italiani è, a giudizio unanime, efficiente e pronta ad entrare in azione, e sembrerà lecito concludere che questa città — così pacifica con i suoi caffè, teatri e cinema sempre affollati — si presta singolarmente a diventare all'improvviso scena di incidenti gravi.

Partano o non partano, le forze alleate per ora ci sono e certo costituiscono motivo di sicurezza. I loro Comandi sono matematicamente certi che alle frontiere del Territorio Libero non succederà nulla; d'accordo, ma perchè non far sentire di più la propria presenza, anche per ridurre il nervosismo e quindi la possibilità di pericolosi incidenti all'interno? In altri tempi, e per motivi molto meno gravi, abbiamo visto i contingenti alleati esibirsi in massa in ammonitrici parate; ora, potete girare per decine e decine di chilometri di giorno e di notte senza che si riesca a vedere neppure l'ombra di una pattuglia o di un carro armato.

Accanto al problema della sicurezza, di giorno in giorno diventa più grave quello dei profughi. Anche oggi le famiglie giunte ai posti di blocco hanno confermato che, sotto la nuova pressione jugoslava, centinaia e centinaia di persone hanno fatto domanda di partire. «Lassù che ve diga — ci ha risposto una donnetta appena arrivata a Trieste — ven via tuta Capodistria: non si sperava più che in quei signori di Londra, e da domenica sera tuti pianzi, tutti piangono. Ci svegliamo al mattino e troviamo inchiodati sulla porta cartelli che ci minacciano di morte, andiamo dagli slavi e quelli ci dànno subito il permesso di venir via».

Da qualche giorno gli occupanti mettono anche a disposizione dei partenti camions della società trasporti di Stato «Adria»; se i profughi non arrivano più numerosi è forse perchè gli automezzi sono pochi. A Trieste, però, si sono dovuti aprire in questi giorni due nuovi centri per accogliere i profughi e si è preoccupati per l'eventualità di un afflusso in massa. Non dice niente alle supreme assise internazionali questo sradicamento sistematico di una popolazione?

Giovanni Giovannini

Misure difensive lungo tutto il confine

(Dal nostro corrispondente)

Gorizia, 19 ottobre.

Per tutta la notte lungo le strade di accesso alla città è echeggiato il rombo dei carri armati in movimento. Erano formazioni della Folgore e dell'Ariete che nel giro di poche ore si sono attestate lungo l'intero arco di confine. L'operazione è cominciata verso le due, allorchè i mezzi corazzati sono giunti dalla strada di Udine, preceduti da pattuglie di motociclisti, ed è poi proseguita con rapidità e precisione fino all'alba.

Quando Gorizia si è svegliata, la notizia è corsa come un fulmine di bocca in bocca, e non ha mancato di suscitare legittime apprensioni. La città si chiese se davvero non stava per succedere il peggio. Poi, col trascorrere delle ore, gli animi si sono disposti alla fiducia ed all'abituale tranquillità. Pure non facendo le autorità militari nessuna dichiarazione che valesse a spiegare il significato dei movimenti di truppa in atto, è apparso chiaro, ad un certo momento, che si stavano assumendo posizioni difensive con particolare riguardo alla città, la quale, data la sua posizione, è la più immediatamente vulnerabile, di fronte a un colpo di testa titino.

Il monte Podgora — che fronteggia il Sabotino, il Monte Santo e la collina di San Marco, di Santa Caterina e della Castagnevizza, su cui i titini in questi ultimi giorni hanno piazzato i loro cannoni puntati contro la piana di Gorizia — è stato dichiarato zona militare, come pure tutto il sistema di colli che, oltre il Vallone delle Acque, comprende Oslavia e il [illegible] di S. Floriano fino a raggiungere Cormons e la zona del Cividalese.

Al di qua e al di là dell'Isonzo, all'altezza del ponte 9 Agosto, sono state disposte batterie antiaeree. Dal punto di vista strategico il ponte è importantissimo, in quanto ospita l'unica arteria di collegamento diretto che Gorizia abbia col Friuli e col resto del Veneto.

Di fronte agli accentuati preparativi militari organizzati nelle ultime ore oltre confine, i nostri comandi si sono regolati di conseguenza, assumendo quelle che vengono definite posizioni di controbatteria. Si è cominciato col rafforzare lo schieramento di polizia e di carabinieri lungo il reticolato, allorchè la turbolenza dei manifestanti ha assunto aspetti dichiaratamente minacciosi. Poi con lo sferragliare dei carri armati lungo le strade che si dipartono dal Valico della Casa Rossa, sono venute fuori, da parte nostra, le armi anticarro.

Questa sera formazioni di mezzi corazzati della Divisione Mantova hanno attraversato a brevi intervalli le vie del centro, per attestarsi nei pressi della stazione Montesanto e del Valico della Casa Rossa, al posto di blocco di via San Gabriele, dove anche oggi un gruppo di scalmanati ha inscenato la quotidiana gazzarra anti-italiana.

Nel pomeriggio, verso le 14,30, due apparecchi da caccia jugoslavi, sbucati dietro il mammellone del Sabotino, hanno sorvolato a grande altezza la linea di confine, sparendo poi in direzione nord-est.

Un comunicato diramato in serata dalla Prefettura ha reso noto che, per incarico del Governo, è giunto oggi a Gorizia il sottosegretario ai Trasporti, on. Bovetti, il quale ha avuto una serie di colloqui col prefetto, il sindaco, il presidente del Consiglio provinciale e con l'on. Baresi.

f.

L'AMBIGUO ATTEGGIAMENTO DI LONDRA

Eden riferisce oggi ai Comuni

Gli inglesi favorevoli alla spartizione del T. L. T. - Bevan chiede le dimissioni di Churchill "che ha tradito l'alleato jugoslavo"

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 19 ottobre.

Dal Foreign Office — ove è stata esaminata e discussa, durante gli ultimi tre giorni, da Eden, Dulles e Bidault — la vertenza triestina verrà domani portata alla Camera dei Comuni, in occasione della prima seduta dopo le lunghe vacanze estive. Il ministro degli Esteri, in una schematica esposizione dei risultati della conferenza a tre, accennerà infatti anche alla crisi adriatica e rileverà — secondo previsioni «ufficiali» — sia i nuovi passi intrapresi dagli alleati per comporre la vertenza, sia le reazioni a queste *demarches* dei due governi interessati, Roma e Belgrado.

Se alle dichiarazioni di Eden farà seguito un dibattito parlamentare è impossibile per il momento saperlo: i laburisti — è certo — lo vorrebbero e a gran voce lo richiederanno, ma il governo, si pensa, riuscirà a far posporre di qualche giorno la discussione affermando che la fase diplomatica è ancora «fluida e delicata» e che è opportuno non turbare le consultazioni ora in corso.

Ad ogni modo sia che il dibattito si svolga domani sia che venga rinviato a più tarda data non vi è dubbio che, quando l'occasione verrà loro offerta, i laburisti si scaglieranno con estrema violenza contro il governo: i portavoce socialisti di tutte le tendenze hanno già definito la decisione anglo-americana dell'8 ottobre come «uno dei più gravi errori nella storia della diplomazia» e Bevan è giunto al punto di chiedere le dimissioni di Churchill responsabile di aver tradito «l'alleato jugoslavo» (persino Morrison il più moderato dei laburisti ha duramente censurato l'iniziativa di restituire la zona A all'Italia; l'attacco si è svolto durante un programma politico alla televisione).

Sono appunto queste prospettive che allarmano il governo e che lo indurranno domani a fare del suo meglio per ottenere un rinvio. Eden teme infatti che, in un momento come questo in cui gli animi sulle due sponde dell'Adriatico sono accesi e turbati, una serie di dichiarazioni sfavorevoli da parte dell'opposizione possa rendere più difficili le già delicate consultazioni; Tito potrebbe sentirsi ancora più ringalluzzito e molti italiani potrebbero divenire ancora più diffidenti nei confronti dell'Inghilterra.

In attesa di questi eventi conviene volgere uno sguardo al panorama giornalistico e diplomatico che si presenta oggi a Londra, al termine della conferenza tripartita. Innanzitutto osserviamo le reazioni di stampa al laconico comunicato di ieri sulla vertenza triestina. Queste reazioni sono definibili tutte con un solo aggettivo: «favorevoli». Si è favorevoli al fatto che nulla di «rigido o di drastico» sia stato deciso, si è favorevoli alla prospettiva di ulteriori consultazioni e negoziati, si è favorevoli — riferiamo le parole di un autorevole commentatore — alla «cautela che fa finalmente capolino dopo l'irresponsabilità dell'8 ottobre».

Ma quali eventi scorgono questi quotidiani nell'immediato futuro? In qual modo essi interpretano il laconico comunicato tripartito? Ragguagliati indubbiamente dal Foreign Office i redattori diplomatici dei vari giornali non esitano a rivelare ciò che sarebbe stato deciso tra Eden e Dulles: sebbene queste loro «rivelazioni» contrastino su certi dettagli esse però concordano nelle linee generali e sono pertanto da ritenersi assai prossime al pensiero e alle iniziative ufficiali. Dulles e Eden avrebbero proposto a Roma e a Belgrado la sollecita convocazione di una conferenza: della conferenza cioè richiesta dalla Jugoslavia. Nel tentativo di indurre l'Italia a partecipare al convegno essi avrebbero proposto non la messa in atto completa della decisione dell'8 ottobre ma bensì una messa in atto parzialissima e indubbiamente sfavorevole all'Italia. Vale a dire niente ritiro delle truppe anglo-americane, niente entrata di quelle italiane, ma soltanto trasferimento al governo di Roma del controllo politico e amministrativo di Trieste.

Ciò premesso i vari quotidiani aggiungono altre informazioni. Il *Times* ad esempio scrive: «E' vero che è stata ribadita la decisione di ritirare le truppe anglo-americane, ma nessuna data è stata stabilita per l'operazione». E' il *Manchester Guardian* riferisce: «Eden e Dulles hanno dichiarato a italiani e jugoslavi che, nelle circostanze attuali, non sarebbe saggio ritirare le truppe alleate dalla Zona A; queste truppe — secondo Londra e Washington — dovrebbero anzi rimanere fino a quando la tensione nel territorio sarà stata allentata o con una conferenza o con altri mezzi».

E infine il conservatore *Daily Telegraph*, il giornale che meglio rispecchia il punto di vista governativo, dice: «Londra, Washington e Parigi hanno dichiarato di essere pronte a partecipare con l'Italia e la Jugoslavia a una conferenza a cinque su Trieste. Eden, Dulles e Bidault hanno però messo bene in rilievo che, a meno che Roma e Belgrado non si accordino direttamente, essi considerano come «finale» l'amministrazione della zona A da parte dell'Italia e l'amministrazione della zona B da parte della Jugoslavia».

Così stando le cose, non si può certo dire che la situazione si presenti molto chiara; il pericolo che la dichiarazione dell'8 ottobre divenga come la tripartita e cioè sempre riconfermata e mai messa in atto, è evidente e preoccupante, e tutto sembra indicare un brusco ritorno degli inglesi alla vecchia teoria secondo cui «la posizione di Tito non deve essere assolutamente indebolita».

Conviene ad ogni modo rinviare a domani anticipazioni e congetture. L'atteggiamento britannico e le iniziative anglo-americane verranno certo messe in luce ai Comuni se pur con cautela, dal ministro degli esteri Eden.

m. c.

BARTALI OPERATO D'URGENZA

Le condizioni di Bartali, rimasto ferito in un incidente stradale, si sono aggravate stanotte; i medici lo hanno operato d'urgenza. Ora il campione, assistito dalla moglie in un ospedale di Milano, sembra migliorato (Telefoto - Vedere servizio in 4ª pagina)

CRONACA CITTADINA

Il Po a Torino ha superato di metri 2,70 il livello normale ed ha invaso la passeggiata dei Murazzi

Allagamenti e strade interrotte in Valpellice e nella Valle di Susa

Difficile l'altra notte, la situazione è andata ieri migliorando - Alcune borgate isolate per lo straripamento di due torrenti - La statale N. 25 per il Moncenisio bloccata - Quattro ponti di legno travolti dal Pellice

Situazione difficile in valle di Susa e in Valpellice: pericoli gravi si profilano per numerose zone a monte della nostra città se la pioggia riprenderà a cadere con la stessa violenza dell'altro ieri e dell'altra notte.

Cessando la pioggia (ieri è piovuto relativamente poco, in serata qualche sprazzo di sereno in cielo era visibile), tutto potrà normalizzarsi nel giro di qualche giorno. Se avverrà il contrario, vi sarà da temere parecchio per gli allagamenti e per la stessa incolumità degli abitanti dei paesi e delle fattorie minacciate dalle acque.

Il livello del Po è giunto a 2,75 metri al di sopra del normale. Nelle ultime dodici ore era aumentato di 70 centimetri. Nel pomeriggio gli strumenti idrografici hanno registrato un aumento costante di 6-7 centimetri l'ora; verso sera è intervenuta una stasi e la situazione per ora si mantiene inalterata. Ne han fatto le spese per primi — come sempre — i murazzi sotto corso Cairoli, dove l'acqua ha invaso tutta la passeggiata giungendo a lambire la scarpata. Le barche sono state tratte in secca sulla stradetta che sale al corso, e i barcaioli sono preparati al peggio. Tocca sempre a loro, in queste disgraziate occasioni. Il Po ha raggiunto nel tratto fra il ponte Vittorio e la diga del Michelotti una velocità impressionante: l'acqua melmosa passa mugghiando sotto i ponti e si precipita a valle. Nella zona della Madonna del Pilone (dove nel 1949 il fiume era straripato; ma allora toccò il livello di 6,70 metri), nella grande ansa prima del ponte, vi sono ancora tre metri prima di giungere alla sommità degli argini: per ora, nessun pericolo in vista.

Notizie più gravi ed allarmanti sono giunte nella mattinata di ieri da Susa e da Torre Pellice.

Non è possibile fare un bilancio esatto dei danni in Val di Susa, che si presume ammontino ad oltre 500 milioni di lire. Il nubifragio ha avuto come epicentro la zona compresa tra Bardonecchia, Ulzio, Susa e S. Ambrogio di Torino.

Durante tutta la giornata di ieri, intanto, le squadre di volonterosi composte da soldati e da vigili del fuoco (diversi distaccamenti sono giunti da Torino fin dalla notte di domenica) hanno continuato a ritmo serrato i lavori per sbloccare la strada statale Torino-Moncenisio, ostruita a circa un chilometro da Susa, in regione Priorale, dallo straripamento del torrente Ghiandola. Mentre si tenta di gettare una passerella provvisoria, il traffico stradale viene dirottato da Bussoleno verso Susa e viceversa lungo la strada militare, che momentaneamente presenta garanzie di maggior sicurezza per il transito.

Approfittando di una breve schiarita verificatasi verso mezzogiorno, sia le persone che gli animali costretti a trascorrere l'intera notte all'addiaccio, perchè scacciati dai cascinali semi sommersi, sono stati provvisoriamente sistemati. Nel pomeriggio però, essendo ripreso a piovere con una certa violenza, nuove inondazioni si sono verificate. A Mompantero di Susa, per esempio, l'erosione dei numerosi torrenti lungo i fianchi ripidissimi della montagna ha provocato la paurosa frana di tonnellate di roccia che, precipitando dal massiccio del Truccio, è finita a valle con un boato spaventoso nei pressi della centrale elettrica. In un primo momento si era creduto che l'intero complesso delle condotte forzate e del bacino superiore fosse crollato, ma la notizia venne più tardi smentita. La frana, tuttavia, ha ostruito il torrente Cenischia e l'acqua, dopo aver superato gli argini, si rovesciava nelle campagne circostanti, che hanno assunto l'aspetto desolante di un grande lago limaccioso.

Dalla frazione Tignai di Bussoleno viene segnalato che il torrente Pissaglio, in piena, ha danneggiato gravemente la strada, e comunicazioni con la città sono paralizzate.

Mentre l'opera di rinforzo procedeva presso questo ponte, si verificava un incidente che non si è tramutato in tragedia grazie alla presenza di spirito di uno dei presenti. L'operaio Carlo Favro, di 30 anni, era intento ad assicurare una putrella per una impalcatura, quando improvvisamente, perduto l'equilibrio, cadeva nelle acque limacciose della Dora. Preso nel vortice della corrente, il poveretto stava per essere travolto quando un compagno gli lanciava una fune a cui il Favro poteva afferrarsi. Solo dopo molti sforzi il pericolante veniva tratto in salvo.

In Val Pellice, quattro ponti di legno sono stati travolti o gravemente danneggiati dalla piena del torrente. Molte frazioni sulla destra del Pellice, fra il capoluogo e Bobbio sono praticamente isolate, mentre squadre di volontari stanno lavorando per stabilire collegamenti di fortuna. Gravi danni ha subito il ponte di Luserna San Giovanni: una spalletta è crollata lasciando allo scoperto, a pochi centimetri dall'acqua, la tubatura dell'acquedotto municipale. Un muro di sostegno della strada è franato per una lunghezza di 18 metri, bloccando completamente la circolazione.

Nel corso di poche ore l'acqua è salita fino a coprire la passeggiata del lungo Po

EPILOGO DEL DELITTO DI PIAZZA STATUTO

Il sarto che uccise lo studente Versino è stato condannato alla pena dell'ergastolo

Alla lettura della sentenza l'omicida è stato colto da collasso nervoso - I carabinieri l'hanno sostenuto e trasportato fuori dell'aula - La difesa ricorre in appello

Il fosco e sanguinoso dramma di piazza Statuto è giunto all'epilogo giudiziario ieri sera alle ore 20. Dopo due ore e mezzo di permanenza in Camera di consiglio, la Corte d'Assise è rientrata nell'aula, affollata all'inverosimile: fra il più assoluto silenzio il Presidente dott. Carron Ceva ha letto il brevissimo terribile dispositivo della sentenza: Giovanni Marinelli è riconosciuto colpevole di omicidio aggravato dalla premeditazione e dai motivi abbietti e condannato alla pena dell'ergastolo, in cui viene assorbita quella di 4 anni di reclusione per detenzione abusiva di arma da guerra. L'omicida è inoltre condannato al risarcimento dei danni verso la Parte civile, a cui deve una provvisionale di 100 mila lire, alle spese di costituzione e di giudizio e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. La Corte ha ordinato la pubblicazione del verdetto sul giornale «La Stampa».

Il Marinelli, che appariva disfatto, all'udire la tremenda parola «ergastolo» si è sbiancato ancora di più in volto; ma non ha battuto ciglio: sembrava una statua. Il suo difensore, avvocato Delgrosso, gli si è avvicinato ed ha cercato di confortarlo dicendogli: «Coraggio, ricorreremo in appello». Ma è parso che l'omicida non avesse udito. E' uscito in silenzio dal banco degl'imputati in mezzo ai carabinieri ma, fatti pochi passi, è stato colto da collasso nervoso. Sarebbe caduto a terra se i militi non lo avessero sorretto. Ed essi hanno poi dovuto trascinarlo fino al furgone cellulare poichè non aveva più la forza di muovere un passo.

L'ultima udienza di questo tormentato processo conclusosi con la sanzione estrema per l'imputato, si è svolta in un'atmosfera drammatica. Toccava al secondo difensore avvocato Guglielmo Gillio prendere la parola. Ma prima ha replicato brevemente il P. M. dott. Prosio per controbattere alcune delle argomentazioni contenute nell'arringa dell'avv. Delgrosso. Il rappresentante della Pubblica Accusa ha sostenuto che il carteggio Marinelli-Versino, prodotto in udienza dai difensori dell'omicida, non aveva il valore che essi gli attribuivano poichè quelle lettere erano prive di data; probabilmente risalivano al periodo in cui fra i due giovani non era ancora sorto il dissenso.

Quindi l'avv. Gillio ha iniziato la sua arringa proponendosi di dimostrare per prima cosa che inconsistente era l'accusa di corruzione rivolta al suo patrocinato. Tre elementi sicuri — ha detto l'oratore — confermavano la sua tesi; primo: quando l'imputato conobbe [illegible] Versino, nel luglio del 1947, questi non era già più un ingenuo. Infatti i due giovani si incontrarono in un cinema di Porta Nuova che lo studente frequentava già da tempo in compagnie equivoche. Il secondo elemento è fornito dalla testimonianza di quel carabiniere che accompagnò il Versino dal prof. Bertocchi: lo studente in quella occasione lasciò intendere che fin dall'età di quattordici anni aveva subito una deviazione morale. Terzo punto portato dall'avv. Gillio a sostegno della sua tesi è stato il racconto reso a porte chiuse da un vecchio amico della vittima.

Il difensore ha proseguito affrontando il problema della triste influenza esercitata dall'imputato sullo sventurato giovane amico. Tale opera, che avrebbe privato il Versino della sua personalità, secondo il penalista è frutto di fantasia. Ed anche a questo proposito ha sostenuto le sue asserzioni con un'ampia documentazione desunta dalla risultanze dibattimentali. Come già aveva asserito il suo collega avv. Delgrosso, ha affermato che i rapporti fra i due giovani furono su un piano di parità assoluta e che se il Versino fuggì, a questa determinazione giunse per sottrarsi all'ambiente familiare che gli era diventato intollerabile.

Il difensore si è successivamente soffermato ad esaminare la perizia d'ufficio redatta dal prof. Sacerdote, perizia di seminfermità mentale che doveva essere accolta dalla Corte. Infine l'avv. Gillio ha illustrato i motivi per cui si doveva considerare non premeditato ma preterintenzionale l'omicidio di piazza Statuto. Ha concluso proclamando che davanti ai giurati vi era uno sciagurato che aveva più bisogno di cure mediche che del carcere per essere redento.

Più volte, durante l'arringa, la madre della vittima ha dato segni di insofferenza e di sdegno; più volte è uscita ed è rientrata in aula provocando, infine una [illegible] da parte del difensore.

Tentano uccidersi col gas

La trentatreenne Daria Malfredi, [illegible] Sebastopoli, ha tentato ieri di togliersi la vita aprendo i rubinetti del fornello a gas. Per fortuna il marito, tornato a casa, ha provveduto tempestivamente al suo trasporto all'ospedale Mauriziano dove è stata ricoverata in osservazione. Si ignorano le cause che l'hanno spinta a compiere il folle gesto.

— Allo stesso nosocomio è stata ricoverata in osservazione pure per asfissia da gas certa Margherita Albero, di 43 anni, dimorante in via Licne. Anch'essa è stata salvata dal tempestivo ritorno a casa del marito.

Il Cancelliere capo del tribunale dott. Giovanni Fracchia è stato promosso cancelliere capo di Corte d'Appello.

Discussi i licenziamenti della Cogne di Castellamonte

All'Unione Industriale sono stati discussi ieri i 14 licenziamenti chiesti dalla Cogne di Castellamonte. Non avendo le parti (sindacali e industriali) raggiunto un accordo, la questione è stata deferita al collegio arbitrale previsto per i licenziamenti collettivi.

— Gli operai del «banco spinta» del reparto tubi delle Ferriere — comunica la c.d.i. — hanno proseguito ieri lo sciopero per la vertenza riguardante il cottimo del reparto.

INIZIATIVA DEI PARLAMENTARI TORINESI

Chiesto per l'Ente Moda un contributo di 150 milioni

La proposta di legge presentata alla Presidenza della Camera - Le ragioni della richiesta

I parlamentari torinesi Coggiola (p.c.i.), Alpino (p.l.i.), Guglielminetti (p.s.i.), Rapelli (d.c.), Ravera (p.c.i.), Saragat (p.s.d.i.) e Savio (d.c.) hanno presentato alla Presidenza della Camera una proposta di legge con la quale si chiede che venga stabilito un contributo annuo di 150 milioni di lire a favore dell'Ente Italiano della Moda.

«La presente proposta di legge — è detto nel documento che accompagna lo schema di legge — ha lo scopo di dare all'Ente Italiano della Moda una base finanziaria senza la quale l'Ente sarebbe destinato a scomparire con grave ultimo danno anche per l'economia nazionale in quanto verrebbe compromessa l'esportazione non solo dei nostri tessuti e delle nostre creazioni ma anche dei prodotti dell'artigianato italiano dell'abbigliamento la cui capacità e valentia non hanno bisogno di essere ricordate».

«L'Ente — proseguono i parlamentari torinesi — è infatti sorto per coordinare, potenziare e incrementare le attività creative o produttive italiane attinenti all'abbigliamento e alla produzione degli accessori dell'abbigliamento; e inoltre di organizzare un centro di studi e di creazione per la Moda al fine di assistere tutti i produttori italiani, di organizzare manifestazioni e mercati di carattere anche internazionale per sviluppare le affermazioni dei prodotti nazionali e di coordinare i centri della moda nazionale sviluppando i rapporti con i similari centri esteri. «Nei primi tre anni di vita nessuno degli scopi dell'Ente è stato conseguito. Questa mancata funzionalità ha la sua ragione nel fatto che non esiste nessuna possibilità finanziaria da parte dell'Ente i cui proventi sono trascurabili ed aleatori. Si impone quindi — concludono i proponenti — la necessità di devolvere all'Ente un contributo da parte dello Stato».

Completate le nomine per le scuole medie

Ad una settimana dall'inizio delle scuole medie superiori si può affermare che la situazione nella maggior parte degli istituti statali cittadini è ormai pressochè normale e le lezioni hanno il loro regolare svolgimento. Infatti su 480 cattedre che quest'anno nella nostra città vengono affidate a professori non di ruolo, soltanto 20 restano ancora vacanti. Per di più si tratta di «incarichi» riguardanti materie secondarie — almeno come entità di orario — quali disegno, economia domestica, religione ecc.

A questo proposito bisogna precisare che funziona un meccanismo burocratico piuttosto complesso: le nomine vengono effettuate in base a graduatorie, che del resto erano già pronte alla fine di settembre. Tuttavia un certo ritardo è stato imposto da una disposizione ministeriale in attesa della pubblicazione dei cosiddetti ruoli transitori, in base ai quali un certo numero d'insegnanti ha ottenuto una cattedra regolare.

Nel complesso si può dire che quest'anno non si sono verificati seri inconvenienti, non ostante si sia avuto in certi istituti, come al Sommeiller e all'Amedeo Avogadro, un notevole aumento della scolaresca: ciò ha imposto, contro le previsioni, la formazione di dieci nuove classi. In tutte le scuole ad indirizzo classico (medie, ginnasi, licei) sin dal primo giorno è stato possibile effettuare le lezioni a pieno ritmo; qualche ritardo, per determinate materie, si è avuto invece nelle scuole di avviamento al lavoro e in certi altri istituti d'indirizzo tecnico, resi ritardi inevitabili, considerando anche la carenza di personale al Provveditorato agli Studi, personale che tuttavia si è prodigato per accelerare le nomine.

YOGHURT DR. DER STEPANIAN
... ma, evidentemente, non basta apporre il nome yoghurt a simili ad un latte fermentato perchè questo sia dotato di tante virtù...
primo nel tempo primo nella qualità

SACCHI CUSTODIA
In plastica trasparente antitarmica. Indispensabili per la buona custodia degli abiti estivi. Cataloghi a richiesta.
VAGNINO, V. Lagrange 2, Torino

MOBILI dal 1880 I MIGLIORI da TREVES
Via Monte Pietà 23, tel. 44-456

Contro la STITICHEZZA ed ingorghi al fegato usate le pillole depurative lassative Frerichs-Maldifassi
preparate con estratti vegetali in tutte le farmacie
TORINO - LAB. FARM. CATTANEO E [illegible]

PROSSIMAMENTE
TORNA, PICCOLA SHEBA
E' UN FILM PARAMOUNT

Westinghouse
TELEVISIONE ELETTRODOMESTICI
Agenti per il Piemonte: CRAET s.r.l. Torino, via S. Quintino 19 tel. 527308

COMMESSO ABBIGLIAMENTO MASCHILE
disposto migliorare, mansioni direttive, cercasi. Scrivere posti occupati, età, studi, massima riservatezza Cassetta 1271 - SPI - TORINO

dal 1870 GUIDA MONACI
PROFESSIONISTI COMMERCIANTI INDUSTRIALI
Consultano
ROMA - VIA FRANCESCO CRISPI, 10 - TEL. 45-766 - 45-996 - 45-085

Un'intera famiglia avvelenata dai funghi

Una bimba di 7 anni è morta

La madre è grave, il padre e la nonna invece sono fuori pericolo

Un'intera famiglia — composta dai coniugi Pasqualina Torchio e Francesco Cherio, rispettivamente di 42 e 46 anni, dalla figlia Silvia, di 7 anni, e dalla nonna della bimba, Clotilde Torchio, di 64 anni, tutti domiciliati in corso Belgio 34 —, è stata avvelenata dai funghi. Purtroppo la piccina, nonostante le premurose cure dei sanitari dell'ospedale Maria Adelaide, è deceduta alle 10 di ieri.

Domenica mattina i Cherio, avendo deciso di trascorrere il giorno festivo in collina, si recarono a Superga, ove posseggono una casetta. Pioveva. Ciononostante essi, appena arrivati lassù, si sparpagliavano nei prati vicini alla casa in cerca di funghi. Ne raccoglievano molti, tanto da riempirne una borsa, e li portavano subito in cucina per farne una buona pietanza. La piccola Silvia, poi, si fermava addirittura vicino alla pentola per essere la prima ad assaggiarli. Ed infatti non erano ancora cotti che già ne addentava alcuni pezzi, [illegible] esclamazioni di gioia. Non sapeva, povera bimba, che quei funghi, di cui era tanto ghiotta, celavano l'insidia mortale.

Il pomeriggio, causa la pioggia torrenziale, la famiglia lo trascorreva riunita in casa. A sera, dopo cena, Francesco Cherio ritornava in città. Voleva andare a letto presto perchè l'indomani si sarebbe dovuto alzare per tempo, per recarsi al lavoro. A Superga rimanevano le due donne e la bambina.

Nella notte, però, poco dopo le tre, due persone suonavano alla porta dell'alloggio di corso Belgio 34. Volevano avvertire il Cherio che i suoi familiari stavano male: accusavano forti dolori viscerali ed erano in preda a conati di vomito. Allarmatissimo il Cherio andava a prenderli con una macchina e li riportava a Torino. Le loro condizioni, con il trascorrere delle ore, si aggravavano sempre di più: non solo, ma ad un certo momento anche lui si sentì male. Pertanto tutti e quattro venivano trasportati all'ospedale Maria Adelaide. Qui i sanitari ricoveravano in osservazione la piccola Silvia e la mamma, mentre il padre e la nonna, dopo le cure del caso, potevano essere dimessi.

Nel tardo pomeriggio di ieri la bimba — che pareva leggermente migliorata — si aggravava improvvisamente ed i medici si rendevano conto che nulla era possibile fare per strapparla alla morte. Su richiesta dei familiari, Silvia veniva riportata a casa. Sulla stessa autoambulanza prendeva posto anche la sventurata madre che non aveva voluto separarsi dalla figlia. Purtroppo le previsioni dei sanitari dovevano avere la tragica conferma: la bimba cessava di vivere alle 19.

— Analoga sorte è toccata alla signora Maria Scaglia in Viola, di 44 anni, che risiedeva a Volpiano in via San Giovanni 2. La donna, con il figlio Aldo, di 10 anni, era stata ricoverata alle Molinette mercoledì mattina per avvelenamento da funghi. Le loro condizioni non apparivano preoccupanti; sennonchè all'improvviso si aggravavano e — come è già stato pubblicato sulle nostre edizioni di giovedì — alle 21 il ragazzo decedeva. Domenica notte anche la madre entrava in coma e veniva trasportata alla sua abitazione di Volpiano dove decedeva alle tre.

Arrestato perchè sorpreso a rubare si accusa di aver ucciso un lattaio

Ma la confessione è smentita dalla polizia - Si trattava del grossolano tentativo per procurarsi con tale pubblicità una scrittura nel cine

A mezzogiorno di ieri un tizio sulla quarantina, piccolo di statura, biondiccio, un po' calvo, con i baffetti, veniva sorpreso in una trattoria mentre infilava una mano in un impermeabile appeso all'attaccapanni. Il padrone della trattoria dava l'allarme, il ladruncolo tentava di fuggire, ma era raggiunto, agguantato e consegnato poco dopo ad una pattuglia della Squadra mobile.

Piccolo episodio, senza importanza. L'individuo, tradotto alla «centrale», dopo le formalità di legge, veniva avviato alla camera di sicurezza. Ma ad un tratto diceva all'agente di custodia:

— Mi faccia parlare con un funzionario. Subito.

— Perchè?

— Devo confessare.

— Che cosa?

— Devo confessare un omicidio. Sono un assassino. Ho ucciso due anni fa il lattaio Antonio Oitana.

L'agente sobbalzava e avvertiva subito i superiori. Dopo cinque minuti il presunto assassino era seduto dinanzi al tavolo del dott. Maugeri, capo della Squadra mobile. Per l'occasione erano stati convocati urgentemente nello stesso ufficio funzionari ed agenti che, allora, si erano occupati di quel delitto rimasto sempre impunito. Infatti non si era mai riusciti a scoprire il mistero del «caso Oitana»: come forse i lettori ricorderanno, il lattaio Antonio Oitana era stato ucciso nel febbraio del 1951, a revolverate, sulla strada di Settimo, alle quattro del mattino.

Il dott. Maugeri sottoponeva l'uomo a stringente interrogatorio, ma subito, dalle prime risposte, rimaneva sbalordito. L'uomo sbagliava tutto: la data del delitto, l'ora, il luogo. Secondo lui l'Oitana era stato soppresso in corso Belgio, dopo violenta lotta, ed era a piedi e non in bicicletta. Insomma, era un racconto così puerile ed assurdo che ad un certo momento il dottor Maugeri gli chiedeva:

— Ma perchè vuol farti passare per assassino? Perchè ci vuol far credere tante menzogne?

— Sì, ho raccontato un sacco di storie... del delitto Oitana, io non so più di quanto ho letto a suo tempo sui giornali... Perchè l'ho fatto? Ecco, signor commissario, desideravo tanto farmi un po' di pubblicità. I quotidiani avrebbero diffusamente parlato di me e senza dubbio sarebbe apparsa la mia fotografia...

— E con questo?

— Signor commissario... non si sa mai... magari ci scappava una scrittura cinematografica...

Lo stravagante individuo, sotto l'imputazione di tentato furto, è stato passato alle «Nuove».

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: massima 18,1; min. 14,4; media 16,4; umidità 96 %, pressione 738,5; cielo nuvoloso, calma di vento. **Previsioni**: cielo coperto con qualche schiarita, venti deboli, possibilità di qualche residuo di pioggia. Temp. stazionaria.

Ingiuriata dal figlio una donna si avvelena

La polizia si è dovuta occupare d'un caso pietoso verificatosi domenica sera in un appartamento di via Piedicavallo dove vive una vedova con il figlio 16enne; quest'ultimo alle 21 circa voleva uscire per recarsi a ballare, nonostante la madre si opponesse. Ne nacque una disputa violenta durante la quale il ragazzo assunse un tono aspro e ingiurioso.

La povera donna, ad un tratto, affranta per quanto stava accadendo, si recava nella camera da letto e ingoiava il contenuto d'un tubetto di medicinali. Poco dopo era colta da dolori viscerali in seguito ai quali veniva ricoverata all'ospedale Maria Vittoria. Per fortuna le sue condizioni non erano gravi. Il ragazzo è stato severamente ammonito da un funzionario di polizia.

Commiato del Presidente della nostra Corte d'Appello

Nel lasciare, per raggiunti limiti di età, la carica di primo Presidente della Corte di Appello, il dott. Aroldo Borghese ha rivolto un saluto cordiale di commiato alle autorità di ogni grado, ai magistrati, ai funzionari giudiziari e agli avvocati del Piemonte. L'alto magistrato li ha pure ringraziati per la loro valida collaborazione all'esercizio del suo mandato. Il dott. Borghese ha concluso il suo commiato affermando che «tale solidarietà leale e cortese, che da ogni parte mi è stata favorita con la signorilità che distingue i figli di questa forte terra, mi dà la misura del dovere compiuto e mi rende meno grave il distacco dalla vita pubblica e in particolare dall'Ordine giudiziario le cui nobili e sempre rinnovate tradizioni restano tra i più cari miei ricordi».

L'alta carica lasciata vacante dal dott. Borghese verrà ricoperta, com'è noto, dal dott. Francesco Dematteis, illustre magistrato che compì quasi tutta la sua carriera in Piemonte. A Torino fu già presidente della I Sezione della Corte d'Appello. Nella nostra città il dott. Dematteis ritorna da Brescia dove svolge attualmente le funzioni di Procuratore Generale.

Fermato il figlio del cassiere che simulò la rapina alla Satti

I carabinieri della Squadra investigativa della Compagnia interna hanno virtualmente concluso ieri l'inchiesta sulla pretesa rapina di via Fiochetto denunciando in stato di arresto alla Procura della Repubblica anche Carlo Motta, il figlio del cassiere della «Satti» deferito domenica all'autorità giudiziaria per appropriazione indebita continuata e simulazione di reato.

Il giovane è risultato responsabile di concorso nell'appropriazione indebita, conoscendo la provenienza del denaro ottenuto in più riprese dal padre per imbastire affari poco chiari. La stessa imputazione i carabinieri l'hanno formulata a carico di certo Armando Maggi, di 40 anni, un pregiudicato residente a Montanera, in provincia di Cuneo, che finora non è stato rintracciato.

Secondo quanto è emerso nel corso dell'inchiesta, il Maggi è uno degli individui che indussero il giovane dapprima a trattare la conclusione di un contratto per lo sfruttamento di una falda di quarzo aurifero nel Cuneese, poi il taglio di un vasto bosco sulle montagne di Nizza Marittima. Quale parte il pregiudicato abbia avuto in tali affari, tutti andati a monte, non è ancora dato di sapere con esattezza. Ma poichè gli altri individui che presero parte alle trattative, tutte conclusesi negativamente, non sono stati per ora incriminati, è facile supporre che egli sostenne un ruolo molto importante. Come Carlo Motta, anche lui era inoltre a conoscenza dell'illegale origine della somma che il cassiere versava al figlio.

Nei prossimi giorni, i carabinieri prenderanno in attento esame la posizione delle altre persone coinvolte nella faccenda. Ciò non soltanto allo scopo di stabilire le eventuali responsabilità, ma anche per scoprire come sono stati esattamente impiegati i 4 milioni circa che Carlo Motta ottenne dal padre, il quale li attinse in parte dalla cassa affidatagli ed il rimanente dando fondo ai propri risparmi ed ottenendo prestiti.

L'anno accademico alle scuole di applicazione

Con l'intervento delle massime autorità militari, civili e religiose, si è inaugurato ieri mattina l'anno accademico alle scuole di applicazione d'arma a Torino.

Dopo la prolusione tenuta dal gen. Guy, comandante delle scuole, il gen. Pialorsi, comandante del Territorio, a nome del capo di S. M. dell'Esercito, gen. Marzorno, ha dichiarato solennemente aperto l'anno accademico. Subito si è avuta la premiazione degli allievi meglio classificatisi nell'anno accademico scorso, poi è stata tenuta la prima lezione del col. Fiorani, comandante della scuola di applicazione del Genio su: «La fortificazione permanente attraverso i tempi».

Un cantoniere investito ed ucciso da un'auto

L'abbagliamento prodotto da fari ha causato, nell'abitato di Trana, una mortale sciagura. L'impiegato Sergio Aime, d'anni 24, da Giaveno, transitava sulla sua «600» per il paese quando veniva investito dagli abbaglianti di due moto. Ma in quel momento una figura si profilava davanti alla sua macchina.

La brusca disperata frenata non impedì tuttavia che il pedone fosse urtato da un parafango e scagliato a terra. All'ospedale di Giaveno l'investito — identificato per il cantoniere Carlo Collier, d'anni 83, da Trana, da poco sposatosi — decedeva senza aver ripreso conoscenza.

ECHI DI CRONACA

Plateau Dansant Lutrario
Bugie: Maria Cappello
Bugie: Lucrezia Borgia
Bugie: Francesca da Rimini
Bugie: Anna Bolena
Bugie: Maria Antonietta
Stasera originale serata premi

VITTORIA
DESTINAZIONE TERRA
3-D
Tridimensionale - in rilievo
Ingresso L. 300
Occhiali Polaroid L. 90

FARO CLUB DANZE
17 Tè - 21 Signorile serata. Doni Prodotti Bellezza Arlem. Succ. Buscaglione e suoi solisti, cantano Fatima e Parigi.

EL TROCADERO
17 e 21 Orch. Berg. c. Lia Mion. Novità per Torino. Gran successo.

CASTELLINO DANZE
Tè dalle 17 L. 300 compreso consumazione. Dame 100. Ore 21 [illegible]

COLLEGIO CONVITTO MARGARA via Maria Vittoria 38. Istituto interno per Scuola Media, Ginnasio, Liceo Classico parificati. Liceo Scientifico autorizzato. Il Collegio provvede anche per studenti di scuole esterne di qualunque ordine e specie: statale, parificate, autorizzate. Accurata assistenza.

LA SCUOLA DI TAGLIO ILDA BIANCIOTTO via Garibaldi 7 comunica i nominativi delle allieve dei corsi magistrali dell'anno scolastico 1952-53 promosse all'esame per l'Abilitazione all'Insegnamento del taglio e della confezione: Ala Delly, Castelli M. Paola, Gerlero Yvonne, Merlo Olga; alle neo-maestre vive felicitazioni.

SCUOLA VIA CONSOLATA 1 BIS autorizzata ricupero anni ogni ordine studio. Diurna-sera. T. 44.976

RESPINTI LICEO GINNASIO ricupererete l'anno frequentando corsi autorizzati Ministero P. I. Via Garibaldi 24, tel. 42.885.

SCUOLA DI TAGLIO SAMPO' Corsi diurni e serali professionali e familiari, abiti-biancheria. Corso G. Cesare 10, telef. 29-683.

SCUOLA BELFIORE via Nizza n. 118, t. 694-186. Corsi pratici taglio, confezioni abiti e biancheria.

IL RINNOVATO MOBILIFICIO S. DOMENICO conserva questi prezzi: camera Chippendal 135.000, sale 90.000-115.000; tinello, cucine, salotti, caduno L. 35.000. Via San Domenico 2 ang. Via Milano. Vendite anche a rate.

TAPPEZZERIE IN CARTA Acquistatele anche a piccole partite unicamente dalla Fabbrica via Madama Cristina 125 ang. c. Dante. Aperto anche al pomeriggio di ogni sabato.

SCAGLIOTTI SARTORIA nuova sede Torino, corso G. Matteotti 3, telef. 580-637.

DIPLOMATA MIRTY chiaroveggente medianica. Consultazioni c.o R. Margh. 73 ang. v. Montebello scala destra 3° p. escl. giov. dom.

CASA DEL SOFA' Bergaglio Arese. Salotti, divani letto, una due piazze e poltrone letto brevettati. Vendita anche a rate Fabbrica c. Casale 85, Negozi: piazza Barcellonisi 82, tel. 80-863, Tram 3, 21, 22, 23 e via Berthollet angolo via S. Anselmo.

ARCIOCCASIONE mobili in liquidazione. Matrimoniali Barocco, Rustiche, Chippendal e Tinelli. Vendite rateali senz'aumento Quaglia, via Barbaroux 28 (interno).

CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione. Rateaz. Sostituz. mobili usati v. Garibaldi 4, t. 531-107.

PIZZI, tulli per vestiti, camicette, spos. chiesa, tendaggi, coprimobili, telerie. Cotoni ricamo. Serv. tavola. Fonte Pizzi, Orfane 2.

MOBILIFICIO GRAF 30 RATE Camere da 85.000, tinelli 45.000 vasto assortimento mobili, di qualità con garanzia. v. Garibaldi 9 (cort.)

ARREDATE la V. casa con eleganza e risparmio. Il più grande assortimento è a V. disposizione. Agevolazioni di pagamento. Barovero, v. Valperga Caluso angolo c. Belfiore 43.

STATO CIVILE

18 Ottobre

Monteverde Spirito, a. 72, pension., v. Cavalcanti 6; Lusi Silvia ved. Ottolani, a. 50, casal., c. Sebastopoli 48; Gorra Alina, a. 64, pension., c. Francia 160; Cugnasco Paolo, a. 62, oper., v. A. Vespucci 54; Zaffiro Giovanni, a. 77, pens., v. Magenta 25; Paris Giovanni, a. 74, pubblicista, v. Garessio 17; Cappa Camilla in Favio, a. 58, casal., v. C. Bira 17; Bouriat Celestina in Addamo, a. 42, casal., v. Arquata 16.

Nasia Cesare, a. 79, rag., deceduto in ospedale; [illegible] Angela in Albanese, a. 76, casal., id.; Vittori Luigi, a. 72, pens., id.; Brelle Domenico, a. 76, appaltatore, id.; Lagori Ester, a. 54, casal., id.; Ponzi Riccardo, a. 65, operaio, id.; Testa Carlo, a. 76, inval., id.; Serra Domenico, a. 58, mecc., id.; Baldi Modesta, a. 83, casal., id.; [illegible] Marcella, a. 63, oper., id.; Bini Giorgio, a. 73, contadino, id.; Mosi Francesco, a. 53, contadino, idem.

19 Ottobre

Galeazzi Guido, a. 66, autista, c. G. Cesare 81; Bonavero Enrichetta ved. Bonavero, a. 66, casal., c. R. Margherita 214; Gastinelli Teresa ved. Carbarino, a. 81, pens., v. Vermiolo 40; Alliano Giorgio, a. 81, pension., v. Beaumont 43; Panis Giovanni, a. 49, mecc., v. Rosalo 15; Zanelli Adolfo, a. 83, pension., v. Ulzio 5; Oldano Maria ved. Viarengo, a. 75, pension., v. Ricasoli 2; Cortes Francesca, a. 78, pens., c. Farini 32; Leone Giov. Battista, a. 68, autista, via Bara 5; Ferrero Cesarina ved. Priero, a. 72, casal., v. Tesso 22; Veronese Giuditta in Pasello, a. 73, casal., p.za Carducci 124; Silla Pasquale, a. 23, parrucchiere, v. Tonengo 26; Bruno Anna, a. 57, suora, str. Fontana 4; Perola Antonio, a. 67, pension., v. Pr. Amedeo 26; Muggia Umberto, a. 72, commerciante, v. Palmieri 36.

Supatto Maria ved. Bertola, a. 85, casalinga, deceduta in ospedale; Bonino Giuseppe, mesi 1, id.; Berion Giuseppe, a. 68, manovale, id.; Ciaretti Beniamino, a. 46, telegraf., id.; Grimal Bartolomeo, a. 64, operaio, id.; Secco Giuseppe, a. 46, pension., id.; Fizzio Margherita ved. Vigliano, a. 77, casal., id.; Fassone Paolina ved. Michela, a. 80, operaia, id.; Sobre Pietro, a. 41, macellaio, idem.

Morti 44 - Nati 30 - Matrimoni 16

REX HARRISON - LILLI PALMER
VI INVITANO ALLA VISIONE DI
LETTO MATRIMONIALE
CHE DA 2 SETTIMANE SI PROIETTA CON CRESCENTE SUCCESSO AL CINEMA
DORIA

LUX
ULTIME REPLICHE DI
I VITELLONI
PREZZI NORMALI: INGRESSO L. 300
MATTINATE 10,30 - Lire 175
PROSSIMAMENTE
Un film 20th CENTURY FOX diretto da
ELIA KAZAN
SALTO MORTALE
SUPERBAMENTE INTERPRETATO DA
FREDRIC MARCH

GRANDE CONCORSO A PREMI "GAIDANO"
15 OTTOBRE 1953 - 15 GENNAIO 1954
Il CALZATURIFICIO GAIDANO offre in omaggio a tutti i consumatori delle calzature in vendita nel suo negozio di via LAGRANGE, 8
UN BUONO OGNI 500 LIRE DI SPESA
CHE CONCORRE ALL'ESTRAZIONE DEI SEGUENTI PREMI:
n. 1 VETTURA UTILITARIA «ISETTA»
n. 1 APPARECCHIO TELEVISIVO
n. 1 FRIGORIFERO
n. 1 LAVATRICE ELETTRICA
n. 10 OROLOGI DA POLSO
APPROFITTATE dell'occasione e non mancate di fornirvi di UN BUON PAIO DI CALZATURE da
GAIDANO - VIA LAGRANGE, 8 - TORINO

Vita privata di Marx

Le edizioni Rinascita avendo completato quest'anno, col sesto volume, la prima versione italiana integrale — e, almeno per quanto posso giudicare dalle citazioni inglesi e francesi, dai copiosissimi indici e dalle diligenti note, condotta con molta cura e scrupolo — del *Carteggio Marx-Engels*, ho voluto leggerlo con spirito esclusivamente letterario, cercandovi cioè l'uomo e lo scrittore. Il curioso di psicologia e lo studioso di storia che intendano affrontare questa fatica, ne saranno senz'altro ricompensati. Al di là e al di sopra delle incessanti beghe di partito, degli appunti per *Il capitale*, delle stucchevoli diatribe proprie a tutti gl'ideologhi, c'è materia pittoresca, e tale da far riflettere.

Com'è noto, Carlo Marx, di famiglia ebraica e borghese convertitasi al luteranesimo un anno prima della sua nascita, avvenuta nel 1818 a Treviri, fu, vita natural durante, vituperatore accanito degli israeliti. Centinaia di epiteti che avrebber fatta la gioia di Adolfo Hitler, accompagnano la parola «ebreo» con cui qualifica chi era tale. Non si trattava di avversione teologica, giacchè egli non si ricordò mai d'esser luterano, ma di una connaturata antipatia. Tanto più strana, in quanto l'indole del suo ingegno, ossia la tendenza a sottilizzare e a profetizzare, nonchè la propensione alle matematiche e alla speculazione filosofica, erano schiettamente israelitiche. In una sola cosa si discostava dalle tradizioni dei padri, ossia nell'assoluta incapacità di organizzare economicamente la propria esistenza. Nel quinto volume del *Carteggio*, egli stesso difatti riporta il detto famoso: «Come aveva ragione mia madre! — Se Carlo avesse fatto del capitale, invece...» constatando che, con mezzo secolo ormai sulle spalle, era «sempre ancora povero». Particolare furore suscitavano poi in lui gl'israeliti che — come Lassalle — disponessero di denaro.

Eguale coraggiosa trascuratezza del presente e dell'avvenire dimostrò Jenny von Westphalen, che Marx tolse in moglie nel 1843 e che gli fu impareggiabile compagna fino al 1881, gli partorì sei figli, di cui due maschi e una bimba morti in tenera età, anche, — dice un biografo equanime e sereno come I. Berlin — causa le miserissime condizioni in cui eran venuti al mondo e gli stenti familiari. Il *Carteggio Marx-Engels* racchiude una cronistoria — di sapore crudamente realistico — di parti ripetuti e infelici, di incoscienti rapporti sessuali di chi aveva una tubercolosi ereditaria e dei gravi disturbi di fegato; di miseria nera, di umiliazioni quotidiane — una figlia si decise a far la governante — di perpetua lotta con i creditori, a cui Marx appioppa epiteti infamanti dimenticando che il panettiere, il macellaio, il padrone di casa, hanno diritto di esser pagati per le loro prestazioni. Lo straordinario Federico Engels, discepolo senz'altri obblighi che quelli derivantigli dalla ammirazione pel maestro, riceve per decenni continue e pressanti richieste di denaro, si fa in quattro per sborsarlo o trovarlo in prestito, veglia sulla salute di Marx, della di lui moglie, delle tre figlie superstiti, cerca di procurar loro qualche giorno di riposo e convalescenza al mare, di mandar bottiglie di vino perchè si ricostituiscano. E' un vero e proprio romanzo: Engels sta alzato alla notte per riscriver gli articoli *alimentari* di Marx, collocarglieli nei vari giornali inglesi ed americani che, senza conoscerne l'autore, li ospitano, fornirgli materiale documentario. Una guerra è la benvenuta: Marx, che si è sempre interessato delle faccende militari, compila note strategiche: la campagna d'Italia, la Crimea, la secessione americana fra nordisti e sudisti, sono il suo pane.

Con l'egoismo del fanatico, assorto nei suoi lavori, e con una aridità di cuore che soltanto verso la fine, nei riguardi dei nipotini sembrerà diminuire — il solo aperto cruccio nell'intera corrispondenza, è per la morte del figlio seienne Edgar — Marx procede imperturbabile. Quando si spegne la prima moglie di Engels, si comporta così villanamente che l'amico sta per troncare i rapporti. Tutto ciò che trova per consolarlo è: (IV, 151) «Non avrebbe potuto, in luogo della Mary, morire mia madre, che ormai è piena di acciacchi e che ha vissuto quanto doveva!». Che delicatezza di sentimenti! Engels non può trattenersi dal fargli osservare: «Tutti i miei amici, inclusi i conoscenti filistei, in questa circostanza, che a dire il vero mi ha colpito abbastanza da vicino, dimostrarono maggior partecipazione... Tu trovasti che il momento era opportuno per far prevalere il tuo gelido modo di pensare...»; e per batter cassa. Nè maggiori riguardi ha per la moglie, la quale «ogni giorno mi dice che vorrebb'esser nella tomba con le figliuole», causa le umiliazioni, le pene, gli spaventi indescrivibili fra cui deve dibattersi. Registra che essa ha perduto da anni il dominio su se stessa «e tormenta a morte le ragazze con le sue lamentele, la sua irritabilità, il suo cattivo umore»; deplora che Jenny cerchi di pagar i debiti «sulla spesa», e dichiara quindi che «le donne hanno evidentemente bisogno d'esser sotto tutela» (il bel tipo d'emancipatore!), ne descrive le malattie con implacabile realismo; è furente per notti intere «pei rivoli di lacrime» della povera donna, ma baldanzosamente si riconferma «très peu endurant» e persino «quelque peu dur». Jenny Marx appare, nel *Carteggio*, nell'impossibilità di preparare qualcosa per Natale alle bambine, tempestata da intimazioni di pagamento, spedita al Monte di Pietà, copista dei manoscritti maritali, e lucidamente conscia che «dopo tutta la *misère* che ha dovuto sopportare, con la rivoluzione sarà anche peggio, e lei avrà il piacere di vedere tutti i cialtroni di qui, celebrare di nuovo i loro trionfi».

Queste leggiadre note, si estendono a tutta la famiglia, generi compresi. Ma è interessante veder Carlo Marx giudicare il prossimo con lo stesso metro. La parola di Cambronne — l'aveva già osservato Alessandro Luzio, tenace difensore di Mazzini contro gl'insulti di Marx — è usata con un'abbondanza e una frequenza che lasciano indietro tutti i Sartre del mondo. E leggere (I, 178): «In che modo gente come noi, che fugge come la peste le posizioni ufficiali, può stare in un "partito"? Che ci fa a noi che sputiamo sulla popolarità, che dubitiamo di noi stessi quando cominciamo a diventar popolari, un "partito" *cioè una banda di asini che giura sulle nostre parole*, perchè ci ritiene suoi pari? Veramente non è una perdita se non passiamo più per la *esatta e adeguata espressione* di queste stupide bestie con le quali questi ultimi anni ci hanno mescolato», sarà per certuni una consolazione. Del resto, il sarcastico disprezzo di Carlo Marx verso i suoi simili, degno dei profeti ebraici, raggiunge il colmo nella espressione «spazzatura umana» in una lettera dell'agosto 1879 (vol. VI, pag. 291).

Sarebbe troppo lungo — e talora indecente — citare le immagini di cui Marx si valeva per caratterizzare i suoi avversari: peccato, perch'egli aveva davvero il genio dell'invettiva, e ad apertura di pagina, se ne trovano a iosa. Una spigolatura dei suoi amori e dei suoi odi artistici e letterari è forse più utile: per Shakespeare provava immensa ammirazione, ed è gran segno; mostra di conoscere Machiavelli, l'Aretino, Dante, l'*Orlando*. Tra i francesi, mette Balzac in capo a tutti — e balzachiani, quindi, sono anche a sproposito i seguaci odierni, Lukacs insegni — apprezza Diderot, Mathurin Régnier, disprezza Chateaubriand. Acerbo verso Bayruth «buffonata del musicista di Stato Wagner», col quale aveva dei rancori politici, legge Walter Scott, e non ama Renan, nè Comte. Non stima Heine uomo, e della di lui moglie traccia una terribile *silhouette*. Rispetta Darwin, a cui anzi voleva dedicare *Il Capitale*, ma che non accettò la proposta.

Se Engels rivela, curiosamente, delle simpatie per Orazio, non si può dire che Marx dimostrasse un gusto disinteressato per la letteratura. Per lui, i «literary men» erano, nello Stato Maggiore della rivoluzione, degli utili ausiliari, da tener in conto anche se quasi sempre sospettati di «tradimento» dagli operai (IV, 305). C'è una lettera oltremodo esplicita (I, 262) che tutti dovrebber conoscere: «Commessi per la tenuta dei registri e la contabilità, letterati di talento per la redazione di dispacci, lettere, documenti, *voilà ce qu'il faut*». Aggiungetevi (I, 274) durante «*il periodo di trapasso*, degli industriali quali dirigenti delle officine» e il gioco sarà fatto.

Qualcuno si chiederà come mai, un uomo di luciferino orgoglio, pessimo carattere e straordinarie capacità intellettuali qual era indubbiamente Marx, non solo non avvertisse l'insofferenza e la scarsa dignità di restar «dipendente per metà della vita» dall'amico Engels, ma addirittura pretendesse da lui, appena attuabile per le risorse di quest'ultimo, un tenore di vita diverso da quello altrettanto proletario nel quale trascorse prime delle cure a Karlsbad, delle vacanze a Jersey e in Algeria, molti anni. La spiegazione è singolare (IV, p. 346): «Noi due conduciamo un affare in società in cui io dò il mio tempo per il lato teorico e di partito del *business*». Che fortuna, un socio del genere, pronto a distrarre i profitti commerciali dell'azienda paterna a pro della Internazionale! Ma Engels non era l'unico a comportarsi così, e difatti è noto che parecchi fondi del movimento rivoluzionario russo, ebbero eguale origine; per tacere, in Italia, di Cafiero finanziatore di Bakunin.

Il quale fu una delle bestie nere di Marx, il suo grande rivale, colui che aveva il dono di eccitare fino allo spasimo il suo odio per gli slavi. Pochi nazionalisti tedeschi hanno avversato i russi più accanitamente di Carlo Marx, che per decenni li presentò come per teste di legno su cui scagliarsi, li accusò di ogni colpa e nefandezza, e principalmente di voler mettersi a capo della futura rivoluzione. Con Proudhon si poteva discutere, con Bakunin no; con Lassalle e i socialisti tedeschi si litigava, ma erano pur sempre liti in famiglia ingrate per loro e tediosissime per noi. Nei 34 anni che egli visse in Inghilterra — o, per meglio dire, nella sala di lettura del British Museum o nell'indescrivibile confusione e sudiciume della sua camera — la politica inglese lo interessò, però rimase estraneo all'ambiente: nessuno meno di lui, sentì il fascino della civiltà anglosassone, che se ne vendicò arrestando la traduzione del *Capitale* al punto in cui il gran libro cessa d'essere comprensibile.

Seguendo la sorte di tutti i fondatori di religione, Carlo Marx spegnendosi nel 1883 se avesse potuto conoscere l'avvenire, si sarebbe stupito vedendo i prediletti socialisti tedeschi marciare al passo dell'oca del Kaiser e sotto le brune bandiere hitleriane, gli economisti ignorare le sue teorie economiche, gli odiati slavi realizzare la «sua» rivoluzione, per una di quelle ironie della storia che sono la consolazione e la gioia degli antidottrinari.

Arrigo Cajumi

ELETTA "MISS MONDO 1953„

La diciottenne Denise Perrier, francese, è stata eletta ieri sera a Londra «Miss Mondo 1953». Una folla strabocchevole ha assistito alla cerimonia nel salone del «Lyceum». La signorina Perrier ha così vinto un premio di 500 sterline

CONFIDENZE DI LETTRICI E CRONACHE MONDANE

Domande indiscrete di fidanzate ansiose

(Nostro servizio particolare) Milano, 17 ottobre.

«Mio Dio che bellezza, sapesse come la invidio!». Questa è la frase che con un sospiro si sente rivolgere spessissimo la donna che fa la giornalista. E poi: «Lei sì che ha saputo scegliersi una bella vita: sempre di qua e di là, e quanti fatti interessanti!». Al che la giornalista tenterà invano di sfatare questo luogo comune, mostrando il rovescio della medaglia, le fatiche dei viaggi, il disagio che si prova talvolta nel dover interessarsi a cose che non interessano affatto, quando soprattutto si ha altro per la testa. «Però», e in questa replica si avverte la invidia delle massaie, degli ingegneri e delle madri di famiglia, «quel che mi immagino, è che nella sua professione di gente uggiosa non se ne debba incontrare mai!».

Altro luogo comune: forse in nessun'altra carriera a una ragazza può capitare di imbattersi in tante persone noiose. Naturalmente, per il solo fatto che è una donna, si presume che sia più paziente, o almeno più curiosa dei suoi colleghi maschi, ed allora, se lavora in una redazione, tutti i pesi morti si attaccheranno a lei. Quel signore che viene dalla Svizzera ogni due mesi con una valigia (grande) piena di fotografie, va diritto nel suo ufficio; e ogni due mesi bisognerà ridirgli in francese che al giornale non interessa come si opera il taglio cesareo ad una mucca, in quali formazioni volano i chiurli della Val Padana, e come si diverte la domenica un vecchio p a s t o r e protestante scozzese. Il giovane sfaccendato, la ragazza mondana sono sicuri che lei li ascolterà: tutti e due vogliono «fare un po' di giornalismo, o Dio, qualunque cosa, anche gratis, tanto per passare il tempo!». E sono attaccaticci, incomprensivi, maleducati, perseguitano, telefonano, sono disposti a «passare anche qualche ora in redazione, tanto per quello che si stampa ogni giorno, non c'è poi questa gran difficoltà!».

Se il giornale si occupa soltanto di cronaca e di attualità, si può star sicuri che la ragazza dovrà discutere a lungo tanto col giovane poeta venuto da Troia nella Capitanata, desideroso di veder stampato su quel foglio il suo poemetto sui rossi pampini della sua terra, come con l'uomo sinistro che si dichiara un veggente, vuole imporre una rubrica settimanale «che scuota gli indifferenti» e, guardandola fissa, a lei comincia a dire che farebbe bene a guardarsi dai morsi dei cani e dei cavalli.

Più noiosi infine delle incomprensive sarte in giornata, delle ex maestre in visita, degli impiegati lamentosi di cui si lagnano le massaie e i datori di lavoro, sono i tipi tenaci che vengono in redazione a proporre servizi sul viaggio che faranno in canoa da Pavia a Venezia senza un soldo, sul funzionamento di una fabbrica di bottoni, sulla vita di una *soubrette* che conoscono soltanto loro. E poi l'ostetrico che vuole farsi *réclame* attraverso la paziente giornalista, proponendole a più riprese un argomento scabroso («Non si preoccupi: io lo scrivo, lei ci mette soltanto la firma»); e tutti quelli che raccontano in lungo e in largo un fatto che credono degno d'essere stampato, mentre si accomodano bene in poltrona, annunciano: «Adesso facciamo un passo indietro», oppure: «Torniamo per un momento al 1937».

«Se lo sa il fisco»

Questi (e moltissimi altri ancora) i seccatori della giornalista di redazione. Non meno fastidiosi sono quelli che incontra la viaggiatrice. «Adesso, dì la verità, ci sei proprio stata nel Liechtenstein? O tutte quelle cose te le sei inventate di sana pianta? Perchè con voi giornalisti non si sa mai...». Mentre quanti credono che al Liechtenstein lei ci sia stata davvero per quel tal matrimonio principesco, hanno bisogno di dirle di cosa si è dimenticata. Perchè non ha riferito agli ansiosi lettori che in quello Stato le funzioni legislative vengono esercitate da una dieta di quindici membri eletti a suffragio universale? «Lei scrive?» è la domanda più insidiosa che esista. Perchè subito dopo viene aggiunto: «Anch'io so, nei ritagli di tempo». E sorridendo questi noiosi promettono di mandarle una «relazioncina interessante» magari sulla vita dei chiurli della Valle Padana.

La cronista mondana ha da stare poco allegra anche lei: c'è la signora che le striscia intorno perchè scriva il suo nome ben chiaro sul taccuino, prendendo nota della nuova *toilette*, e magari aggiungendo: «di ritorno da Ostenda». C'è invece l'uomo che con grinta severa le si avvicina minacciandola di gravi sanzioni se riferirà di averlo visto a una prima di teatro, o al tavolo di un locale notturno, «Sa — dice in un sussurro — guai se lo sa il fisco». O se no: «Io ho mille operai», come se i suoi operai non potessero supporre che ogni tanto lui va a sentire una commedia, insieme alla moglie «in pelliccia e cuffietta di piume».

Le tremende ragazzine

A questo punto si potrebbe pensare che di persone uggiose non ne incontra di certo la donna che con uno pseudonimo (cioè nascondendosi al pubblico) tiene una rubrica di corrispondenza con i lettori. Ma sbaglia chi la pensa così. Ci sono dei corrispondenti tanto noiosi, che una di queste pazienti e sagge signore, proprio a causa del suo mestiere, ultimamente si è ammalata di itterizia. Mentre era a letto, se l'aveva con le tredicenni, le tremende ragazzine precoci del 1953, noiose fino allo spasimo con i loro dubbi, tutti uguali, sul come comportarsi con il loro «ragazzo», se baciarlo al cinema o tornando da scuola, se non baciarlo affatto, e cosa dire al fratello dell'amica, che le fissa per la strada, tutte descrivendosi con una compiacenza esagerata: «Sono bellina, così dicono, rotondetta di fianchi, slanciata di gambe, mi par di somigliare a Janet Leigh». Ma non basta: ecco, a legioni, le fidanzate ansiose e turbate. «Cosa è permesso tra due che si sposeranno tra un anno, tra sei mesi, tra due anni? Quali effusioni sono consentite e quali no?». E quali rapporti, oltre i baci «sempre nel limite del lecito?». (Come se sul giornale si potesse rispondere dando esatte indicazioni in spanne e centimetri). «Il mio fidanzato dice che se lo amo devo dargli una prova d'amore...». (Noiosissimi anche i fidanzati, assolutamente mancanti di originalità). Non si contano quelle che hanno peccato e non sanno se devono dirlo o tacere con l'uomo che sposeranno («Cara signora, mi aiuti lei, per favore»), quelle che hanno le borse sotto gli occhi, tutte le meno giovani che «sognano l'amore con l'A maiuscola».

Ma qualche vantaggio sulle colleghe le giornaliste-confidenti ce l'hanno. Quello per esempio di divertirsi quando tra le moltissime corrispondenti scrive una conoscente non troppo simpatica o una rissosa vicina di casa. Impudica e circostanziata come tutte le donne noiose, questa firmerà col suo nome e cognome, e coinvolgendo, tra mille particolari, alcune note persone, racconterà segrete tresche impensate. Leggendo le quali e preparando la risposta, la saggia consigliera, solitamente amareggiata, finalmente sorride.

Camilla Cederna

IL MONUMENTO A GUGLIELMO MARCONI

Lo scultore Dazzi alle prese con 102 blocchi di marmo

E' come un colossale album di racconti, popolari e drammatici, ove sono evocati gli avvenimenti del nostro tempo, sino ai più attuali, il Polesine e il terremoto di Grecia

(Nostro servizio particolare) **Vittoria Apuana, ottobre.**

Contro pessimismo, sfiducia, paturnie ed altre forme depressive della moderna nevrastenia non credo che esista cura migliore che andare a veder lavorare Arturo Dazzi nel suo studio. Intanto lo studio di Dazzi consiste in un vasto terreno, recinto da un'alta cannicciata, aperto a mo' di radura tra macchie di neri lecci e di arruffati pinastri, posto proprio al margine estremo dell'abitato di Vittoria Apuana, dopo il quale si sbiancano per chilometri le rase e nude estensioni del Cinquale, ricordo ancor vivo della guerra che vi infuriò. Candido e liscio si stende davanti l'immenso litorale. Dietro i monti, questi monti che sono i più solidi e più aerei della terra perchè sono fatti soltanto di marmo e di luce.

Entro il recinto, sparsi qua e là, come massi depositati da un torrente alluvionale, biancheggiano enormi blocchi di marmo. Essi vengono da quelle montagne, sono usciti dal grembo di quelle cave che vedete lassù ripare faide e costoni con i nivei spurghi dei ravaneti, sono discesi di valle in valle a forza di argani e lizze. Allora capite che questo lavoro non è isolato, ma si collega invisibilmente alla montagna e a tutta la vita che si svolge intorno alla montagna, alle cave di Ravaccione o di Arni, alle segherie di Carrara e di Serravezza, alle centinaia di cantieri e laboratori disseminati ai piedi della catena apuana, e nei quali infaticabilmente si taglia, si squadra, si scalpella il marmo.

Profilo dell'antenna

E capite come entri naturalmente in questo mondo di cavatori e di marmisti Dazzi, il quale tutto l'anno per sette otto ore al giorno, al vento e al sole, lavora ancora personalmente di martello e di mazza, chè, tranne una prima lontana sgrossatura, egli si fa tutto da sè, non modellando in creta e mandando a copiare in marmo al laboratorio, ma scolpendo direttamente nel marmo con le sue mani, quasi si può dire continuamente improvvisando, per cui spesso trasferendosi nel marmo il bozzetto esce completamente trasformato, come a seguire la segreta pulsazione delle venature, obbedire al misterioso estro della materia.

Tutto l'anno, sette ore al giorno: diamine, volta forse una montagna? Press'a poco, perchè fa il monumento a Marconi. Questa è una delle più grosse e bizzarre avventure di artista che si possa ancora raccontare in questa epoca in cui l'unica avventura che rimane ad un artista è di farsi dare un premio. Fu dopo la morte di Marconi nel '37, che costituitosi il solito comitato per le onoranze, Dazzi ebbe l'incarico di progettare un monumento. Cominciò a pensarci. Le idee erano tante, ma nessuna si fissava, così, quasi per farsi la mano, si mise ad abbozzare una grande testa di Marconi, un enorme testone di due metri e mezzo di altezza.

Era già avanti quando una notte, chissà come, l'armatura cedette e il testone di creta rovinò a terra con un fracasso d'inferno. Quando Dazzi arrivò, trovò che tutto era andato in frantumi, tutto meno un pezzo di cranio dal quale si rizzava isolata, come uno spuntone, la lunga sbarra di ferro che aveva formato l'asse centrale dell'armatura. Allora cominciò a guardare quella sbarra, a seguendola in alto la vide con l'immaginazione allargarsi, e prendere il profilo di un'antenna, e per trapasso, cercando una struttura architettonica, mutarsi in una grande stele, come un immenso obelisco, e questo vestirsi di sculture, continuate di scene e di figure che rappresentassero tutta la vita della radio, anzi tutta la vita del mondo quale passa e si esprime nella radio, scene di terrore e di festa, S.O.S. di naufraghi e ritmi di danza, voci di borghi e voci di continenti; sì che subito, quasi come invasato, cominciò frettolosamente a formare intorno a quello spuntone la stele, e sempre andando su, e arrivando a un certo momento al tetto, impazientito lo fece sfondare, e così dal monumento all'inventore nacque il monumento all'invenzione, alla radio che dovrebbe fondere e affratellare l'umanità.

Ma qui l'avventura non era ancora finita. Stava nascendo allora alle Tre Fontane, sui colli fatali di Roma, la più ambiziosa e la più sbagliata delle opere del regime, l'E 42. Piacentini quando sentì che Dazzi stava preparando il monumento a Marconi, se lo fece assegnare per metterlo al centro stesso della monumentale prospettiva che l'attraversa da un capo all'altro, e ancor oggi chi percorre attonito quella specie di sterminato mausoleo, si arresta meravigliato davanti al nudo obelisco di cemento, alto quarantacinque metri, solo segnato a intervalli dalle mensole di marmo, su cui dovranno appoggiarsi gli altorilievi,

Lezione di ottimismo

Scoppiò la guerra, sui colli fatali di Roma si arrestarono una dopo l'altra gru, escavatrici, carrucole, ma nel suo recinto apuano Dazzi continuò a lavorare imperterrito. Anche il litorale si era messo in assetto di guerra. Batterie della marina si erano postate vicino alla casa, e di tanto in tanto sparavano. Venne il '43, andò a gambe all'aria il regime. Poi arrivarono i tedeschi. Il fronte si avvicinò, si fermò in Versilia. La casa era direttamente sulla linea del fuoco. Dazzi si era rifugiato tra i marmorari in una segheria a Serravezza. Sui grandi massi scolpiti stesi tra le erbe cresciute, piovevano proiettili e schegge. Uno dei pezzi più importanti raffigura, entro una scena di naufragio, una madre che regge straziata in grembo il cadavere ignudo della figlioletta annegata. E' un lungo gracile corpo adolescente che la rigidità della morte sembra rendere ancor più illibato ed arcano. Un colpo incrudelì su di lei, dilaniandole il tenero ginocchio, quasi simbolo di quella tetra guerra tedesca che là intorno per quei monti, a Forni, a Sant'Anna, straziava gli innocenti e i caduti.

Finita la guerra Dazzi tornò più, si rimise al monumento nè da allora si è più fermato. Il grande monumento dovrebbe riuscire, quando sarà finito, come un colossale album di racconti, una rappresentazione ciclica degli aspetti e avvenimenti della moderna umanità, e sino ai più attuali, chè curiosamente a mano a mano accadono, Dazzi li introduce sostituendoli ad altri, e così mise il Polesine, e adesso conta di metterci il terremoto in Grecia: tutti narrati in un linguaggio robusto, colorito, popolare e drammatico, e mi sembra, specie nelle parti più recenti, meravigliosamente plastico e vivo. E' un lavoro terrificante. Si tratta di trentaquattro pannelli, ognuno formato di tre pezzi sovrapposti, in totale centodue blocchi di marmo da scolpire, blocchi che variano di peso tra i dieci e i quindici quintali. In diciassette anni, da solo, ne ha fatto metà. Adesso ha settantun anno e si prepara allegramente a fare l'altra metà. «Il marmo, sapesse che bello!» dice a ogni momento in quell'accento apuano che smorza la cantilena ligure nella grazia toscana. La mascella gli vola al vento intorno alla faccia bruciata ed agli occhi chiari come gli uomini della montagna. E l'altro suo intercalare abituale: «Il marmo, che gioia!».

Aveva promesso una lezione contro lo scoraggiamento e l'ipocondria. Ecco la lezione.

Filippo Sacchi

«I canti dell'Asia»: uno dei blocchi del monumento a Marconi di Arturo Dazzi

IL PROCESSO ALLA BRIGATA NERA DI CUNEO

Feroci episodi di sangue rievocati dai testi di accusa

Roma, 19 ottobre.

Il processo d'appello ai componenti della brigata nera di Cuneo non sarà rinviato. Così ha deciso la Corte, respingendo una nuova richiesta dei difensori.

Di conseguenza, s'è tornato ad esaminare i testimoni d'accusa. Sono molti, superano il centinaio. Anche se ormai è passato molto tempo dai fatti di cui furono protagonisti, la loro memoria non li inganna. Ricordano tutto con precisione e d'altra parte gli episodi che li ebbero, per lo meno, spettatori furono tali che difficilmente si possono dimenticare.

Emilio Marino era a San Chiaffredo di Busca quando i fascisti dell'ufficio politico andarono a prelevare il parroco don Costanzo De Maria per ucciderlo. Nello stesso giorno furono prelevati anche Bartolomeo Lerda, che tranquillamente attendeva al lavoro dei campi, e Luigi Albissone che si recava a comperare dell'olio con una fiasca: il destino volle che incontrasse la squadra dei brigatisti neri che si recava a recuperare la salma di un loro compagno ucciso.

«Io fui costretto — ha spiegato Marino — a gridare sulla pubblica piazza che tutto il paese aveva il dovere di portare dei fiori sulla salma. Intanto, per terrorizzare la popolazione i fascisti sparavano a destra e a manca. Un brigatista poi mi afferrò per la cravatta rossa e per poco non mi strangolava».

Dante Frezza è un ex-funzionario della Questura repubblicana di Cuneo, già condannato per collaborazionismo. Ha da dire solo qualche particolare: che quando furono uccisi i due parlamentari partigiani — capitano «Franco» e tenente «Fino» — uscì dalla sede della brigata nera una macchina in cui c'erano i due fratelli Ferrari.

Arrigo Sacerdoti, venne arrestato per ragioni razziali e fu compagno di cella dei partigiani Tramontano e Refice, che vennero più tardi fucilati. «I due — ha detto Sacerdoti — furono seviziati e mi dissero che tra i brigatisti che lo avevano percosso c'erano Braghetti e i due Ferrari. Prima d'essere licenziato, il testimone ha avvertito i giudici: «Ho saputo che il signor Di Lorenzo, vice-direttore del carcere di Cuneo è stato citato per deporre, ma non è stato trovato. Posso dirvi che egli è giudice al tribunale di Saluzzo».

Don Lorenzo Peirone. Venne arrestato da uno dei fratelli Ferrari e fu compagno di cella di Duccio Galimberti. «La mattina in cui venne prelevato dal carcere — ha spiegato — un giovanotto, tale Bosseo, mi disse che sui registri era stata segnata accanto al nome di Galimberti la annotazione: scarcerato. Più tardi invece seppi che era stato fucilato».

«E cosa le disse il Galimberti?» ha voluto sapere il Presidente.

«Non ebbi mai la possibilità di parlargli — ha risposto il sacerdote. — Infatti quando egli fu portato nella mia cella, aumentò la sorveglianza in tal modo che non era possibile scambiare fra di noi nemmeno una parola».

E' seguito sulla pedana dei testimoni Fortunato Guerri, che ha riferito sul comportamento del Braghetti durante l'arresto del partigiano Pierino Fantoni. Questi era esente dal servizio militare, come risultava da un certificato rilasciato dall'autorità competente: il Guerri si affrettò a far presente la cosa al Braghetti aggiungendo che, data la situazione, il Fantoni doveva essere rimesso in libertà. Ma il Braghetti — come ha deposto oggi il teste — rispose testualmente: «Non posso fare niente. Fantoni ha vissuto abbastanza». E così la mattina dopo Pierino Fantoni venne fucilato a titolo di rappresaglia per l'uccisione di un maggiore repubblicano. Nell'aula l'atmosfera è diventata pesante.

Pietro Giuliano ha da riferire molti particolari sulla fucilazione dei partigiani Gandagni, Armandi e De Michelis prelevati dal carcere di Cuneo e uccisi per rappresaglia a Castello. «Ero stato arrestato — ha spiegato Giuliano — da Carlo Ferrari. Un giorno dalla mia cella furono prelevati i tre partigiani. Qualche ora prima era entrato il Ferrari insieme ad un tizio che non sono mai riuscito a sapere chi fosse. Costui disse ai tre ragazzi: "Ho da darvi una bella notizia. Domattina sarete impiccati in piazza". Ed infatti così fu. Noi rimanemmo di sasso di fronte a tanto cinismo. Quando poi i due fratelli Ferrari tornarono, la moglie di uno dei tre sventurati chiese loro notizie del marito. La risposta fu: «Stia tranquilla, suo marito sta benone».

E' stata un po' la giornata dei fratelli Ferrari. Le accuse sono piovute a scrosci sulle loro spalle. Poi depone Luciano Pallo. Anche lui venne arrestato dall'ufficio politico investigativo di Cuneo e vide da una finestra i due Ferrari dare il colpo di grazia ai fucilati.

Agostina Olliviero è la vedova del medico Domenico Prasca. «Era stato ucciso un milite fascista — ha spiegato la signora — e i brigatisti neri vennero a cercare mio marito. Lui era in giro per le visite. I brigatisti mi spiegarono che doveva essere interrogato sulle cause della morte ed aggiunsero che già altri medici erano stati chiamati e poi rilasciati. Fu così che mio marito cadde ingenuamente nel tranello e si recò al Comando della brigata nera. Non tornò più. Seppi poi ch'era stato accusato d'aver assistito i partigiani. Cercai di farlo rilasciare. Andai personalmente al Comando. Pregai, scongiurai, feci presente ch'era padre di tre figli e che ne aspettava un quarto. Mi venne risposto: "Suo marito sta bene e non ha bisogno di nulla". Invece lo fucilarono un quarto d'ora dopo».

«E chi c'era — ha chiesto il presidente — degli attuali imputati?».

«Ricordo certamente i fratelli Ferrari: purtroppo è difficile dimenticare certa gente».

Ultimo testimone della giornata: Rosina Ratti. E' la madre di Domenico Ratti. Con lei furono più brutali degli altri, di una brutalità inutile, senza limiti. La sventurata donna andò al Comando della brigata nera per chiedere notizie del figlio. E con lei andò il marito: «Voi al cimitero. Tuo figlio lo troverai certamente», si sentì rispondere da uno dei due fratelli Ferrari.

Il triste racconto continuerà domani. Altri testimoni, altri ricordi, altre accuse.

IL LIBRO DEL GIORNO

L'ospite inatteso

Il filone del *folklore* americano, nutrito da un'affettuosa partecipazione alla vita degli animali e delle piante che Marjorie Rawlings aveva scoperto ed abilmente sfruttato nel suo anche troppo celebre *Cucciolo*, serpeggia ancora per tutta la costruzione del suo ultimo romanzo «The sojourner» che l'ed. Bompiani presenta col titolo, alquanto inesatto, *L'ospite inatteso*. Di inatteso, a dire il vero, non c'è nulla, e tanto meno l'ospite, che sarebbe semplicemente l'uomo: tanto l'uomo in generale, credo, quanto il protagonista in particolare, un robusto contadino, attaccatissimo alla terra che ha rivoltato mille volte con le sue mani, ma a cui resta perennemente estraneo, in grazia della sua intima coscienza di appartenere ad un altro mondo, al di là delle stelle. E' però una coscienza alquanto confusa, che prenderà una forma concreta soltanto all'ultima scena della sua vita: quel suo spettacolare, quasi simbolico viaggio in aereo — il primo in ottant'anni — che gli spezzerà il cuore.

La vicenda del contadino Asraele, dal biblico nome, che oppone la sua forza fisica e morale, per tutti quei lunghi ottant'anni, all'invadenza del male, anche quando esso si presenta sotto le lusinghiere spoglie della prosperità mondana, del successo e della ricchezza, si svolge con una lineare compostezza. Non si tratta certo di un santo: piuttosto di un timido molto buono, che, sebbene sappia con precisione quello che vuole e deve fare, non trova mai le parole adatte per esprimerlo; si limita quindi ad arare il suo solco, piantare i suoi meli, e soffrire con stoica fermezza gli inevitabili dolori della vita, tenendosi tenacemente radicato nella sua terra. Però, in fondo al cuore, sempre gli cova come un represso bisogno di stelle diverse, o per lo meno di altri climi; un sogno di lontananze azzurre, al di là delle colline e dei boschi che limitano il suo consueto orizzonte.

Solo alla fine, quando compirà il suo primo lunghissimo viaggio, già sulle soglie della morte, si accorgerà che varcare quell'orizzonte non sarebbe bastato a colmare la sua nostalgia: occorreva andare oltre le stelle. Ma per tutta la sua lunga esistenza operosa la magia di terre lontane si era cristallizzata intorno alla figura del fratello maggiore Beniamino, un simpatico avventuriero, partito vagabondo subito dopo la sepoltura del padre, e sempre rimpianto e desiderato da tutti, come suole avvenire ai fratelli scapestrati: dalla madre, che quasi impazzisce nell'attesa e detesta il troppo saggio secondogenito; dalla moglie Nellie, allegra e graziosissima, che era stata prima fidanzata di Beniamino e per tutta la vita, pur dedicata all'affetto e alle cure dei figli e del marito, ne conserva nella memoria l'immagine seducente, circonfusa dal mistero della lontananza; e infine dallo stesso Asraele, che in lui crede realizzate le vaghe aspirazioni della sua anima ingenua, e che lo ritroverà infine, opaca larva sfigurata, nella squallida realtà di una morte miserabile in un quartiere malfamato.

Il romanticismo, assai scoperto, della scrittrice, è tuttavia temperato dal suo amore per la terra; non per nulla Asraele resta contadino fino all'ultimo, ed è fiero di esserlo, nonostante le frecciate del figlio Nat, divenuto affarista audace e senza scrupoli, il quale vorrebbe trasformare la fattoria paterna in terreno di sfruttamento industriale. Il tema della opposizione fra città e campagna, industria ed agricoltura, rimane però nello sfondo, senza trovare uno svolgimento adeguato: forse superava alquanto le forze della Rawlings, abile narratrice di saghe agresti, tenute in limiti di onesta leggiadria e di naturale saggezza.

Discorso analogo si potrebbe fare per *Il libro del granito* (Vallecchi), raccolta postuma di novelle dello scrittore ticinese Giuseppe Zoppi di recente scomparso: dettate con profonda comprensione della vita dei suoi monti e un impegno letterario notevole. Si resta però alla superficie pur dura e scabra, sia del granito della montagna che delle anime dei suoi abitanti; non si va al di là delle apparenze, per creare un mondo allucinante e incantato, come in certe opere di Ramuz, o, per quanto riguarda il parallelo con la Rawlings, in taluni racconti di Andersen. Sono libri, questi, il cui merito si compendia nella semplicità del linguaggio e nella affettuosa aderenza al mondo rappresentato, che consente una amabile e cristallina leggibilità.

s. gr.

ORE DI ANSIA A MILANO PER IL POPOLARE ASSO DEL CICLISMO

Bartali peggiora nella notte e i medici lo operano d'urgenza

L'intervento è riuscito e le condizioni del campione sono soddisfacenti - Laparatomia esplorativa per un versamento ematico - Le angosciose apprensioni della moglie e della madre - Il bollettino medico

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 19 ottobre.

Nella clinica di San Camillo, dove giace ricoverato dopo l'incidente di ieri sulla strada da Milano a Cremona, Gino Bartali è stato operato d'urgenza stanotte di laparatomia esplorativa.

Nulla nella mattinata aveva fatto presagire la necessità di un così repentino intervento e anzi stamattina le quattro radiografie eseguite, una al bacino, una alla colonna vertebrale, una alla gamba e l'altra al torace avevano semplicemente confermato la diagnosi di ieri che parlava della frattura dell'apofisi traversa, prima e seconda colonna lombare. Solo nelle prime ore del pomeriggio i medici curanti registravano una forma di paresi intestinale che avrebbe minacciato possibilità di lesioni addominali.

L'attesa da quei momenti si faceva ansiosa. Giungeva da Firenze il prof. Mangione, da Milano arrivava il prof. Oselladore direttore dell'Istituto di patologia chirurgica di Milano e si decideva un consulto al quale partecipavano anche i dottori Ulivelli, Rusconi e Mortari.

La sofferente maschera di Bartali nel letto d'ospedale

Erano circa le 10 e circa un'ora dopo si decideva l'intervento. Veniva praticato il preanestetico al ferito e dopo circa un'ora e mezzo Bartali veniva introdotto nella camera operatoria. L'intervento incominciava alle 12,20 ed è durato circa un'ora, dopo di che i medici hanno diramato, verso le 3 di stanotte, il seguente comunicato:

«Il persistere e l'aggravarsi dell'ileo paralitico già precedentemente segnalato, ha indotto a fare una revisione della cavità addominale. E' stata accertata l'esistenza di un modesto versamento ematico senza tuttavia lesioni importanti nè nell'intestino nè negli organi ipocondriaci. Il paziente ha sopportato bene l'intervento e le condizioni attuali sono soddisfacenti. La ferita della gamba ha dimostrato elementi di suppurazione per cui è stata trattata di conseguenza».

Il comunicato porta le firme del prof. Oselladore e del prof. Mangione.

Abbiamo parlato ancora stanotte con altri medici curanti i quali hanno escluso un grave pericolo immediato. Bartali si è svegliato dalla narcosi verso le tre e mezzo e ha sorriso alla moglie e alla mamma che erano al suo capezzale. Un nuovo comunicato è atteso per domattina e i medici seguiranno le reazioni dopo l'intervento chirurgico. Ogni pericolo però sembra del tutto scongiurato.

Le drammatiche ore vissute dalla tarda sera fino all'alba hanno concluso una giornata che pareva dovesse recare solo notizie tranquillanti. Infatti Bartali stamattina era notevolmente sollevato e lo stato di *choc* era quasi scomparso. Il campione fiorentino anzi aveva ricevuto qualche amico e qualche giornalista ai quali era parso notevolmente migliorato da ieri. A noi per esempio aveva detto:

«E' andata ancor bene pensate che potevamo essere tutti morti». E aveva proseguito: «Adesso però chissà per quanto dovrò stare fermo come se fossi paralizzato. Ma state sicuri che già penso alla Sanremo del '54 e non ho assolutamente l'idea di piantare lì le corse».

Fra le molte autorità giunte a porgere i loro auguri a Bartali lungo la giornata sono il comm. Rodoni presidente dell'UVI e il comm. Zambrini della Bianchi.

Durante tutta la notte è stato un andirivieni continuo di persone che venivano a chiedere notizie del campione. Erano vecchi amici, semplici ammiratori, gente di tutte le età che non si decidevano a lasciare la clinica e formavano con i sempre nuovi sopravvenienti una massa che si accalcava nella portineria. Molti di essi questa notte non andranno a dormire.

Intanto Bartali riposa ancora sotto l'azione dell'anestetico sempre amorosamente assistito dalla moglie e dalla madre chiuse nel loro dolore ma con una luce di speranza negli occhi sorrette dalla loro fede nell'aiuto di Dio. Come è noto, Bartali è religiosissimo ed è questa sua fede che gli fa serenamente sopportare le sofferenze che non devono essere lievi.

Gigi Boccacini

Fausto Coppi a Torino

Il campione mondiale assoluto di ciclismo Fausto Coppi è giunto ieri a Torino, trattenendosi qualche ora nella nostra città, per sbrigare alcuni affari e visitare degli amici; Coppi è stato ricevuto altresì dall'avv. Gianni Agnelli, il quale si è complimentato con il «campionissimo» per i suoi successi sportivi.

Coppi è poi ripartito per recarsi a caccia nel Vercellese; egli sarà di nuovo a Torino probabilmente tra qualche giorno.

Un incidente stradale anche a Riccardo Filippi

Cigliano Vercellese, 19 ottobre.

Dopo l'incidente occorso a Gino Bartali, poco è mancato che la stessa sorte toccasse al campione del mondo dei dilettanti Riccardo Filippi. Verso le 15 di oggi il corridore, reduce dalla smagliante vittoria di Ivrea nel Gran Premio Sesc Coppi, faceva ritorno in automobile a Novi col massaggiatore Cavanna e signora, quando la macchina — giunta fuori dell'abitato di Borgomasino, sulla provinciale Ivrea-Cigliano — incrociava un autotreno. Chiesta insistentemente la strada, la macchina stava per sorpassare il pesante veicolo, quando all'improvviso l'autotreno si portava verso il centro per superare una moto.

L'autista di Cavanna, trovatosi a pochi metri dall'autotreno frenava bruscamente: il terreno sdrucciolevole causava lo sbandamento della macchina che finiva in un prato adiacente, senza alcun danno, grazie al terreno pianeggiante e sgombro di alberi.

Tutti gli occupanti la macchina uscivano fortemente impressionati ma illesi: la vettura riportava qualche ammaccatura alla carrozzeria. L'incidente aveva poi uno strascico poco dopo a Cigliano tra il campione e l'autista.

Un violento attacco di Benac a Rodoni

Parigi, 19 ottobre.

Sul giornale «France Soir», Gastone Benac che si è recato a Lugano per il Gran Premio Vanini a cronometro, si scaglia con una certa violenza contro Rodoni, affermando che gli incombe la grave responsabilità di non avere permesso un incontro sensazionale fra Coppi e Anquetil. Benac dichiara che gli sportivi non perdoneranno mai al signor Rodoni, presidente dell'UVI, di aver squalificato Coppi.

Per concludere il suo attacco contro Rodoni, Benac afferma: «Per avere sabotato in modo stupido una grande prova che ci avrebbe dato il nome del vero campione del mondo a cronometro, voi non siete più degno di presiedere una grande Federazione».

La visita dell'on. De Gasperi a Bartali ieri pomeriggio. (Tel.)

Quasi una forza magica sorregge l'Inter al comando

I granata hanno ritrovato la fiducia, mentre continua per la Juventus la serie positiva - Napoli e Milan, due attacchi scatenati

Non si è verificato alcun mutamento sostanziale nella classifica del campionato, ma i rilievi da fare sarebbero molti, e tutti interessanti. L'Inter rimane sempre sola al comando della classifica. A volte si ha l'impressione che la sua resistenza debba fiaccarsi, ma c'è una forza magica che sostiene questa squadra, il vento soffia sempre in poppa, se qualche infortunio si verifica nella partita, è sempre a danno della squadra avversaria. Arriva infallibilmente il momento in cui l'Inter, quali siano le fortune del gioco, riesce a cogliere la vittoria. Contro la Fiorentina segnò Skoglund, realizzando un gol che può essere definito un capolavoro; contro il Bologna, poichè il capolavoro non veniva, ha pensato Greco ad offrire l'occasione a due minuti dalla fine; e segnare su rigore è anche più facile che segnare alla maniera di Skoglund.

Squadra forte e squadra fortunata. Ma non si creda che siano tutti uomini di classe eccelsa i nerazzurri. Non vogliamo esemplificare per non umiliare chi, in fondo, non merita rampogne perchè non è sua colpa la mancanza di classe, ma è evidente che alcuni degli uomini schierati domenica contro il Bologna sarebbero appena degni di ranghi meno illustri. Vi sono però in questa squadra alcuni grossi e resistenti piloni a cui si ormeggiano saldamente gli scafi più fragili. Fin che questi piloni reggono la baracca è salva, ma s'è visto, ad esempio, domenica quanto abbia pesato l'assenza di Lorenzi il quale svolge, è vero, un gioco più personale che di collaborazione, ma può mettere da solo in allarme tutto un reparto difensivo e non fa nulla che sia semplicemente schermaglia o perditempo. Potranno venire, anche per l'Inter, giornate meno radiose perchè la fortuna ha le sue bizze ma finchè vi saranno Lorenzi e Skoglund all'attacco la bilancia del gioco tenderà sempre a pendere dalla parte dei nerazzurri. Se, invece, uno dei due manca, allora il giudizio è da rivedere.

Potenza di Jeppson

Situazione dell'Inter a parte, vediamo quali siano le cose notevoli della sesta giornata. A parer nostro bisogna soffermarsi sui seguenti episodi: le vittorie del Milan e del Napoli rispettivamente a Palermo ed a Roma; l'ottimo comportamento del Genoa a Firenze e la bella partita disputata dal Torino contro la Juventus. Il Milan partito col proposito del catenaccio, sperimentato con successo a Napoli, si è scatenato a Palermo o meglio ha scatenato Nordahl giovandosi appena d'una tattica elementarmente prudente nelle retrovie, realizzata con l'arretramento dell'intero quadrilatero. I dettagli tecnici della partita non sono, fino a questo momento, ben chiari e certe cose bisogna intuirle più che conoscerle, ma sembra tuttavia che il mezzo sistema vero e proprio il Milan non l'abbia applicato, non essendo tale la creazione di una massa difensiva nel proprio campo a scopo di sicurezza e col proposito di lanciare i tre avanti dopo aver risucchiato l'attacco opposto.

Mezzo sistema non lo è perchè una tattica simile la si applica da alcuni decenni in Italia, cioè da quando il sistema non era ancora stato inventato e la parola ostruzionismo non aveva ancora preso posto nel vocabolario sportivo. E' la tattica della prudenza e del «servire lungo» che non implica necessariamente una nuova concezione di gioco basata su di uno schieramento di carattere eccezionale. Il Milan a questa prudenza si è attenuto scegliendo nello stesso tempo Nordahl dai lacci di un gioco manovrato e proiettandolo, è la vera parola, verso la porta avversaria.

In conclusione, la squadra rossonera ha ripetuto in questo campionato l'impresa che già le era riuscita nel 1950-51, l'annata del titolo, quando, cioè, vinse successivamente a Napoli (5-3) nella quarta giornata ed a Palermo (2-0) nella quinta giornata. Potrebbe essere un segno augurale.

La vittoria del Napoli contro la Lazio a Roma è stata ottenuta con tale punteggio da far pensare che ci sia di mezzo non solo il valore degli azzurri partenopei ma anche un male profondo nella squadra romana. Finora la Lazio non aveva subito una sconfitta così grave. Non vi erano assenze da lamentare nella squadra; solo vi era un'assenza preoccupante di gioco. Attacco che non segna, difesa sconcertata di fronte all'offensiva semplificata dei napoletani. Il Napoli si è attenuto alla stessa tattica del Milan a Palermo, cioè ha concentrato il quadrilatero in difesa dando via libera a tre attaccanti, ali e centravanti. In altre parole il Napoli ha giocato sul contropiede, che è una tattica temibile specialmente se concentrata su uomini dalla infallibile potenza di tiro come il Jeppson a Roma e il Nordahl a Palermo. Ma resta comunque il problema dell'attacco laziale, del suo [illegible] mordente e della sua insufficiente manovra: problema difficile da analizzare perchè non sembra che sia solo questione di forma, che sarebbe la meno grave delle preoccupazioni per un allenatore.

Non è una sconfitta grave, invece, quella che il Torino ha subito da parte della Juventus. Da rilevare c'è essenzialmente questo: che la squadra granata, per due volte consecutive, a Roma e domenica scorsa a Torino, è riuscita a rimontare l'avversario in vantaggio. Il punto debole del Torino, di carattere morale, era appunto quello di subire come un complesso di inferiorità ogni volta che l'avversario segnava per primo. Questa leggenda è ora smentita. A Roma il Torino non solo aveva ricuperato lo svantaggio determinato dal primo gol dei giallorossi, ma era anzi riuscito a portarsi a sua volta al comando della partita; domenica scorsa, sul proprio campo, la sua reazione l'ha portata ad annullare l'iniziale vantaggio juventino di ben due reti, ciò che costituisce una dimostrazione di saldezza morale che addirittura cambia la fisonomia della squadra nel [illegible] agonistico.

Nay in grande forma

Questo è il carattere saliente del nuovo Torino. E perchè questo più saldo assetto morale si accompagna ad un gioco che si è tecnicamente irrobustito all'attacco ed appare anche più registrato in difesa con il ricupero di un Nay in grande forma, non sembra azzardato prevedere un'ascesa dei granata verso posizioni più convenienti e più rassicuranti. Parliamo del Torino e non della Juventus perchè mentre quest'ultima non ha aggiunto nulla, con la nuova vittoria, a quanto già si sapeva sul suo gioco e sulla sua classe, il primo ha denotato invece un progresso che era doveroso rilevare.

Resta, per ultima, la prova degna di elogio del Genoa a Firenze. Anche i rossoblù si sono dati al catenaccio valorizzato nella passata stagione dall'Inter e per poco non hanno fatto il colpo. Quando avranno inserito nei ranghi anche Piccinini e Carapellese la squadra acquisterà nuova potenza offensiva, ciò che consentirà di non sfiancare la difesa. Per ora, il catenaccio può mettere una toppa sulle ferite della compagine: quel catenaccio che non è un surrogato ma una normale e accettabile tattica di gioco.

Ettore Berra

Una visita di De Gasperi al capezzale del campione

Centinaia di telegrammi - Gli auguri di Coppi

Milano, 19 ottobre.

Nel pomeriggio di oggi l'on. De Gasperi approfittando della sua permanenza a Milano, ha voluto portare a Bartali il conforto del suo augurio recandosi a visitarlo alla clinica in cui è ricoverato. La notizia aveva già preso a circolare nella mattinata, poi era stata smentita; solo verso le ore 19, però quando nessuno più se lo aspettava, il fervore di applausi e di evviva da parte della folla stazionante davanti all'ospedale ha segnalato il giungere di un personaggio illustre.

Si trattava effettivamente dell'on. De Gasperi, con il fratello e l'on. Cingolani, che è stato introdotto nella camera di Bartali dopo che i medici lo avevano informato delle condizioni del degente. L'incontro tra lo statista e l'asso della bicicletta ha avuto carattere d'estrema cordialità, tanto che Bartali, dimenticando gli ordini dei dottori per la più assoluta immobilità, ha sventolato un braccio salutando con discreta energia l'ex-presidente del Consiglio.

«I migliori auguri — ha detto De Gasperi —; prima guarisca e poi riprenda a correre...».

«Se dipendesse da me...» è stata la risposta.

Le visite sono state ridotte al minimo per misura precauzionale, e i tifosi hanno sfogato la loro passione, manifestando con scritti il dispiacere per l'incidente. Valanghe di posta continuano a giungere alla clinica, dove alcuni volonterosi hanno assunto le funzioni di segretari. Fra i molti telegrammi quelli del cardinale Della Costa, dell'on. La Pira, dell'on. Giulio Andreotti, dell'ex-campione belga Alberto Ramon, di Umberto Masetti, del comm. Dellatorre, del signor Campagnolo, di Romolo Ossani, del giornale *Les Sports* di Bruxelles.

Ha telegrafato anche Fausto Coppi («Auguri affettuosi pronta guarigione») che avrebbe voluto accorrere già oggi al capezzale del ferito, ma che vi è stato impedito da alcuni improrogabili appuntamenti presi in precedenza a Torino; il campione del mondo, quindi, sarà a Milano solo domani o dopodomani. Altri telegrammi sono giunti da Kubler, Koblet, Bobet.

Biagioli starà a riposo per una decina di giorni

Biagioli, il centravanti del Torino infortunatosi durante la partita contro la Juventus, è stato sottoposto ieri mattina ad esame clinico e radiografico. Il responso dei sanitari parla di distorsione del ginocchio destro, con distrazione dei legamenti collaterali interni. I medici hanno provveduto ad ingessare l'arto, che dovrà rimanere immobilizzato per una decina di giorni. Si prevede che Biagioli debba rimanere a riposo per tre settimane. Buthz, Nay e Cuscela sono gli altri infortunati del Torino. Si tratta comunque di malanni non gravi, guaribili in pochi giorni.

Alla Juventus nessun infortunato di rilievo. Quest'oggi i bianconeri riprenderanno la preparazione per la trasferta di Legnano.

Nel concorso pronostici del calcio si sono avuti 1080 «tredici» che vincono L. 191.500 e 17.742 «dodici» a cui vanno L. 11.650. Colonna vincente: x - 1 - 1 - 2 - 2 - 1 - x - 2 - 1 - x - 1 - 1 - 2.

Le quote del concorso «Totip» sono: ai 30 «dodici» L. 160.431; ai 854 «undici» L. 11.783; ai 2206 «dieci» L. 1890.

Boniperti a Londra per Inghilterra-Continente

Londra, 19 ottobre.

L'incontro fra i calciatori dell'Inghilterra e quelli del resto d'Europa, da quell'avvenimento di carattere speciale che è, sta vivendo una vigilia che è anche di carattere particolare, nel senso che uno dei suoi protagonisti c'è, e l'altro non c'è — almeno non c'è ancora. Una squadra, quella che giocherà in casa, per usare una frase di campionato, vive, è vegeta ed arzilla, ha giocato e vinto un incontro una quindicina di giorni or sono, è nota da tempo nei particolari della sua formazione.

L'altra squadra non c'è ancora, [illegible] sulla carta per il momento. Ve n'è solo un abbozzo provvisorio. I suoi componenti sicuri, possibili o probabili, sono in arrivo, a spizzico, a fiotti, a sussulti, da ogni parte del Continente.

Ecco dunque le formazioni, quali oggi si conoscono:

Inghilterra: Merrick (Birmingham); Ramsey (Tottenham), Eckersley (Blackburn Rovers); Wright (Wolverhampton Wanderers), Ufton (Charlton), Dickinson (Portsmouth); Matthews (Blackpool), Mortensen (Blackpool), Lofthouse (Bolton), Quixall (Sheffield Wednesday), Mullen (Wolverhampton).

F.I.F.A.: Zeman (Austria); Happel e Stotz (Austria); Hanappi (Austria), Posipal (Germania), Ocwirk (Austria); Boniperti (Italia), Kubala (Spagna), Nordahl (Svezia), Vukas (Jugoslavia), Zebec (Jugoslavia).

Cento atlete a Torino per i campionati di ginnastica

Nella palestra della società Ginnastica Torino si svolgeranno sabato e domenica prossima i campionati assoluti italiani di ginnastica artistica femminile. La manifestazione ha quest'anno un particolare interesse dal punto di vista spettacolare in quanto il programma comprende soltanto gli esercizi liberi.

Le ginnaste iscritte alle gare sono in tutto cento: 60 per la categoria seniores e 40 per la categoria juniores. Alle prove prenderanno parte tutte le atlete azzurre selezionate per i campionati mondiali in programma a Roma.

Bracco parteciperà alla Sassi-Superga

Alla gara automobilistica di velocità in salita Sassi-Superga, che avrà luogo domenica 25 ottobre, parteciperà anche — con quasi assoluta certezza — il pilota biellese Giovanni Bracco, vincitore della «Mille Miglia» del 1951 e particolarmente abile in salita; Bracco piloterebbe un'Aurelia tipo «gran turismo» della cilindrata di due litri e mezzo.

Viene preannunciata altresì la partecipazione della contessa torinese Della Chiesa.

Numerose altre iscrizioni stanno affluendo agli Automobile Clubs provinciali del Piemonte.

SPETTACOLI

«Harry and John» al teatro Carignano

In «Harry and John», novità italiana di Fausto Pantosti presentata ieri sera al «Carignano» dalla compagnia degli spettacoli gialli, c'è di tutto. Una signora non riprendere il suo posto accanto al marito — facoltoso banchiere di Londra — e se n'è separata e se ne va lanciando oscure minaccie. Un losco giovanotto e un'altrettanto losca donnina si presentano nella villa del summenzionato banchiere, in una notte di lampi, tuoni e pioggia scrosciante. Nella villa c'è la figlia del banchiere, facile agli svenimenti, e ci sono pure un servitore dalla lingua mozzata e uno scimpanzè. La luce manca spesso, nel giardino, dove ulula il vento, s'aggirano ombre sinistre. Poi arriva il banchiere e ad un certo momento scoccano le revolverate. Stramazza al suolo la donnina, stramazza il suo accompagnatore e qualcuno, nelle tenebre, morde ferocemente un dito al padrone di casa. Intanto la figlia vien rapita e con lei sparisce il cameriere muto. Non siamo che all'inizio. Il banchiere si chiama Harry (ed è un tipo misteriosissimo, che si assenta per lunghi mesi e nessuno sa dove vada...); questo Harry ha in America un gemello sosia, John, che è un potente bandito. Indubbiamente è stato John a rapire la ragazza. Un ispettore corre in America, scova John in una taverna del porto e... No. Non andiamo oltre.

Di Fausto Pantosti il pubblico torinese ha già conosciuto un'altra commedia «El negriero», esempio strepitoso di teatro a «fumetti». E a «fumetti» è anche «Harry and John», tutto pieno di sorprese, di rivelazioni, di scene fulminanti, di battute a grosso effetto... E gli spettatori ridono e si divertono come bambini. Gli attori — tra cui ricorderemo il Lombardi, il Costa, la Negri, l'Aloisi — hanno assecondato il testo, accentuandone, anzi, il già vivo colore. Ilarità, successo ed applausi. Stasera replica.

vice

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.111

Alfieri: ore 21,15 Riviste Nino Taranto in «B... come Babele».
Carignano (Compagnia Spettacoli Gialli) 21,15 «Harry and John» di F. Pantosti.

Galleria Fogliato, Mazzini 9: Mostra person. pittore G. Gheduzzi.
Promotrice Belle Arti Valentino Pittori d'oggi: Francia-Italia. Orario: 10-12,30 e 15-19,30.

Al Florida Club p. Solferino tel. 42-822: 17-19 21-1 Compl. Di Nunzio, c. M. Cavanna, R. Vigna.
Castellino 17 e 21 Ross Clot.
Faro Club 17 e 21 Buenaglione.
Gaudio 16,30 21 Or. Dedi Silvestro
Gay Accad. Danze 17 21 Angelini: Una voce e una chitarra.
La Perla 21 Nini Rosso, cant. G. Sandra, D. Patruno, Trio Happy.
La Serenella Borgione Mariorana
Melody Bogino 17: ore 21 Quint. Gastaldi Trio Ce.Li.To. c. Roger.
Principe 21 Canfora e Petrone.
Smeraldo Club, Goito 8, t. 682-470 ore 21-1 due Balocco e Lanfranco, c. La Monica-Cortese-Busca.
Trocadero 16,30 21 Compl. Bery.
Winter Eden p. Statuto danze 21.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: Canzoni canzoni canzoni ferraniacol. Matt. 10,30, L. 200
Astor: «Desiderio di donna», Barbara Stanwyck, R. Carlson.
Corso: «Ruby, fiore selvaggio» Jones, Heston. Viet. min. 16 anni
Doria: «Letto matrimoniale» Rex Harrison, Lilli Palmer. Mattinata ore 10,30 a L. 175.
Lux «I vitelloni» Alberto Sordi, F. Interlenghi, E. Ruffo. Ingr. L. 300, Matt. 10,30 a L. 175.
Maffei: «La pattuglia dell'Amba Alagi» L. Tajoli, Milly Vitale.
Metro-Cristallo: Colossale «Quo Vadis» tech. grande schermo panoramico. Spett. 14,30, 17,45, 21. Pl. 400, Gall. [illegible] Matt. ore 10, 300
Reposi: A sud rullano i tamburi tec. RKO J. Craig Payton Madison
Torino: «Ritorno di Don Camillo» Fernandel, Gino Cervi. A. 10.
Vittoria: «Destinazione terra» in rilievo tridimensionale. Ingr. [illegible]

Alexandra: «Fanciulle di lusso» Susan Stephen, A. Maria Ferrero.
Alpi: «M. 7 non risponde» Ph. Calvert, J. Donald, R. Beatty.
Ariston: «Febbre di vivere» M. Berti, A. M. Ferrero, M. Serato.
Augustus: «Mare crudele» Jack Hawkins, Donald Sinden.
Capitol: «Fanciulle di lusso» Susan Stephen, A. Maria Ferrero.
Faro: Gianni Pinotto Polo Nord
Gianduja «Margie» tec. J. Crain.
Hollywood: «Un turco napoletano» colori. Totò e Isa Barzizza.
Ideal: «Passione selvaggia» G. Peck. Riv. Mazzarella 18,15 21,15.
La Perla: «Solitudine» Ray Milland, John Hodiak, J. Hagen.
Massimo: «Bandito senza colpa» tech. J. Barrymore jr., C. Willis.
Nazionale: «Un turco napoletano» Totò e Isa Barzizza. A colori.
Principe: «Un turco napoletano» colori. Totò e Isa Barzizza.
Statuto: «Bandito senza colpa» tech. J. Barrymore jr., C. Willis.

Asti «Agenzia matrimoniale» Macario, D. Scala, V. Riento. A. 10.
Mignon: «Rosauro Castro».
Milano Carovana dei ribelli, tec. «Giardino delle streghe» Ap. 10.
Olimpia Un giorno tutta vita, col.
Po: «Misteri di Venezia».
P. Nuova Io, mia moglie e vacca
Regina: Vendetta rusticana, Var.
Romano: «Duello con la morte». Deb. Riv. Clan dei 7: 16,15 21,15.
S.Felice Orma gorilla, Weissmuller

Esperia: Misteri del Mato Grosso
Italiano: «Vedovo cerca moglie».
Mirafiori: «Androclo e il leone».
Viareggio: «Nevada Express» in techn. Randolph Scott.

Eliseo: «Il cantante matto» con Jerry Lewis, Dean Martin.
Frejus: 4 in una Jeep, Lindfors.
Nuovo: Diritto uccidere, Bogart.
S. Paolo: «Femmine bionde» tech. Virginia Mayo e Dennis Morgan.

Belgio: «Segreto d'un carcerato».
Corallo Laguna morta Weissmuller
Eridano: «Totò e i re di Roma».
Orepa: Ultima rapina, Pidgeon.
Radium: «Vacanze col gangster».
C.o Bondi «Banda 'd Caffianett».
V. Veneto: «Tira a campare» Bob Hope e Martha Raye.

Astra: Perdonami se ho peccato.
Bernini: «Francis alle corse», Donald O'Connor, Piper Laurie.
Cibrario: «Caravaggio pittore maledetto» A. Nazzari, C. Calamai.
Excelsior: «La via della morte».
Manzoni: «Famiglia Sullivan».
Odeon: «Autocolonna rossa».
Star: «La setta dei 3 K» Vietato ai minori di 16 anni.

Adua: «Cani e gatti». Varietà.
Aurora: «Salvate mia figlia».
Brescia: Ultimo treno Bombay.
Fertino Totò e le donne, Padovani
Nord: «Eroe sono io» R. Rascel
Palermo: Chiave di vetro, Ladd.
B. Parco «L'amante» H. Lamarr.
Sociale: Sedut. mortale, Mitchum

Colosseo: Il temerario, Mitchum.
Italia: «Tormento che uccide» Spett. straord. Mr. Labchar 21,15
Lingotto Mistero del Mato Grosso
Maderno: «Se Cammillo lo sapesse» Fernandel. Apertura 15.
Piemonte: «Vita che sognava».
Spezia «Città atomica». Ap. 15.

Alfa: «Minnesota» technic.
Apollo: «Famiglia Barrett» Norma Shearer, Fredric March.
Diana: «Nevada Express» techn.
Doro: «Maschera nera».
Edera: «Dietro quelle mura».
Lucento Microfono è vostro, Tirsi
Lutrario: «Figlio di Montecristo»
Roma: «Tiranno del Tibet».

Riduzioni E.N.A.L. nei cinematografi: Gianduja, Capitol, Nazionale, Metro Cristallo, Astor, Olimpia, Astra, Corallo, Manzoni, Mignon, Adua, Sociale, Aurora, La Perla, Spezia, Lingotto, Eridano.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE. — 11: Musica da camera - 11,45: «Il giallo» - 12,15: Piedigrotta 1953 - 13,15: Musica - 14,15: Arti e cronache musicali - 14,45: Lezione di inglese - 17: Orchestra - 17,30: «Ai vostri ordini» - 18: Orchestra - 18,45: Pomeriggio musicale - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 21,00: «Il viaggio del signor Perrichon», di Labiche e Martin - 22,45: Orchestra - 23,15: Balli.

SECONDO PROGRAMMA — 13: Musiche in celluloide - 13,30: Juia de Palma - 14: Orchestra - 14,30: Prime visioni - 16: Terza pagina - 17: I ricordi di Ricordi - 18: Per i ragazzi - 19: Orchestra - 19,30: Cartoline dai Tropici - 20,30: Canzoni - 21,30: La giraffa - 22: Atlat-Jour - 22,15: Concerto - 23-23,30: Siparietto.

TERZO PROGRAMMA — 20,15: Concerto - 21: Principi di diritto - 21,15: Musiche di scena - 22,45: Ciascuno a suo modo - 23,25: Beethoven.

TELEVISIONE. — 21: Telegiornale - 21,15: «La Certosa di Parma» film (primo episodio) - 22,30: Avvenimento sportivo.

CRONACHE FINANZIARIE

LE BORSE

TORINO. — L'incertezza sulla situazione generale ha fatto maggiormente pesare l'imminenza dei riporti: l'afflusso di nuove vivaci offerte, generalmente minute, ha infranto sin dall'apertura i termini di un equilibrio inespressivo ed ha avviato il mercato ad un corso fiacco. All'atto della risposta premi, la maggior parte delle partite pattuite sono state abbandonate; migliore la situazione per i premi stipulati prima delle ferie estive, in particolare sulle Fiat. Il listino, dopo accenni sporadici di resistenza, ha segnato generalmente i minimi, senza esprimere un punto fermo di mercato. Notevoli le perdite dalle chiusure di venerdì scorso. Titoli di stato stazionari. Dopoborsa ancora lentamente debole, prevalenza delle offerte di fronte a compratori svogliati.

	16	19		16	19
Ren.62	60 20	60 20	Medit.	6135	6050
Ren3½	64 50	64 50	Merid.	1360	1342
a t. c.	64 60	64 60	Tor.N.	166 —	166 —
Red5½	80 50	80 35	Italgas	1306	1298
a t. c.	80 40	80 45	Sip	1215	1208
Ren5%	94 20	94 05	Terni	202 —	199 —
a t. c.	94 30	94 15	P.C.E.	529 —	524 —
Ren5%	90 50	90 30	Unes	668 —	670 —
a t. c.	90 60	90 40	Stet	3020	3000
Ris3½	71 90	71 60	Snia	2920	2920
a t. c.	71 60	71 70	Vizzola	2585	2580
Ric5%	91 55	91 725	Marelli	443 —	443 —
a t. c.	91 65	91 75	Fiat	628 —	624 50
Bn.'59	97 [illegible]	97 60	Savigl.	—	—
a '60	97 [illegible]	97 60	Nebiolo	9 875	9 50
a '61	97 [illegible]	97 60	Invest	148 —	146 —
a '62	97 55	97 475	Mont.	987 —	987 —
Fer3%	86 —	86 —	Finsid.	450 —	442 —
Ell4½	86 80	87 50	Ilva	282 —	279 —
Iri 5%	91 25	91 25	Ansaldo	110 —	110 —
Imm4½	95 75	96 —	Viscosa	1420	1405
Imm5%	94 20	94 50	Châtill.	2200	2190
Iri4½	206 —	206 —	Cir	2792	2780
Ime5½	93 80	93 50	Schiap	792 —	790 —
Iri-El.6	97 20	97 45	Anic	151 —	148 —
Tor4½	91 —	91 —	Rum.ca	1199	1193
a5%33	85 25	85 25	M.pont	1660	1640
a5%37	85 —	85 —	Mecfin	961 —	953 —
S.Paolo	91 —	91 —	Zucch.	1340	1315
a 4%	95 —	95 —	Unica	90 —	89 50
a 3,5%	85 —	85 —	Cart.It.	4120	4100
I. Nap.	91 50	91 50	Burgo	9980	9980
Imi 6%	92 70	92 60	Ferm.R	16.400	16.400
aMI-5%	93 20	93 50	Piem.F	1013	1010
aRV-6%	93 50	92 80	F.Elet	1120	1120
aFF.S.	91 60	91 50	M.A.I	16.500	16.200
Fin5%	100 —	100 —	Stella	71 —	70 —
a 6%	93 70	94 05	Valdar.	4265	4250
Pir.6%	98 —	98 50	Mar.E.	983 —	975 —
Oliv7%	102 70	103 25	Sade	957 —	935 —
Mag.49	96 —	96 —	Fornar.	204 —	204 —
a48-A	95 60	95 60	Siam	346 —	346 —
a48-B	97 90	97 50	West.	260 —	250 —
Ear7%	100 75	101 25	Param.	669 —	670 —
Vis.7%	100 25	100 25	Gilard.	300 —	300 —
Cent7%	98 50	98 50	Pirelli	1732	1718
West.7	94 —	94 —	Saffa	1345	1325
Fin.6%	89 —	89 —	Lq.gaz	1166	1142
Cart7%	102 50	102 —	Talco	18.400	18.400
Sade6%	95 40	95 60	Borgos.	13.700	13.500
Vmo6%	88 40	88 20	Coton.	367 —	367 —
Gal.6%	98 —	97 90	Piaz	177 —	177 —
Stipel 6	96 —	96 60	Lanza	4000	4000
Timo 6	95 25	95 25	Ariolalta	3400	3400
Telve 6	95 —	95 —	Acq.P.	2180	2160
Fer.7%	89 —	89 —	Florio	19 —	19 —
Emsc6%	91 50	91 75	Spal.St.	8400	8300
Sip 6%	94 70	94 60	Silos	4150	4050
Terni 6	89 25	89 25	Risan.	5795	5725
A.Gat.	13.400	13.295	G.Im.R	402 —	396 —
An.Am.	3965	3900	Cierril	3375	3340

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,93; dollaro canadese 633.

MILANO. — Le preoccupazioni per le conseguenze che potrebbe avere sulla compagine ministeriale la questione di Trieste sono cadute in un momento poco propizio per la Borsa, ossia proprio alla vigilia dei riporti. La situazione tecnica, in questo delicato momento di chiusura dei conti mensili e di proroga degli impegni, avrebbe richiesto una contropartita classica, pronta a raccogliere il materiale messo in vendita per alleggerimento delle posizioni. Invece non è stato così. E' comprensibile che il denaro proceda con una certa circospezione e sia molto guardingo prima di assumere nuove iniziative. La risposta-premi, conclusa col ritiro di buona parte delle partite pendenti, ha influito ben poco sull'andamento della riunione, in quanto quasi tutto il materiale era stato precedentemente sistemato. La chiusura si è effettuata in un clima di pesantezza, specie nel comparto tessile. Tuttavia le perdite, non ingenti, sarebbero state più lievi se lo scoperto diffuso non sostenesse la guida. Pomeriggio sciatto, sui prezzi di listino. Diritti obbligazioni Iri-Elettricità 6 lire. Titoli trattati n. 940.015, di cui Fiat 269.100; Anic 96.250; Terni 88.800; [illegible] 57.600; Finsider 38.700; [illegible] 30.000; Gas Torino 21.450; Ligures 20.000; Viscosa 22.000.

Quotazioni: Gim 5850; La Centrale 11.475; Sviluppo 545; Ilva 5885; Nord Milano 4445; Olcese 2200; De Angeli 1820; Linificio 757; Unione Manifatture 75.500; Lane Rossi 10.375; Dalmine 2130; Siele 2928; Edison 1921; Romana Elettrica 4170; Teti 3160; Sii 1140; Olivetti 1555; Bonifiche Ferraresi 1060; Italcementi 12.650; Pirelli e C. 1691.

Prezzi informativi: sterlina oro 6425-6450; marengo 5500-5575; sterlina carta 1640-1660; dollaro 628-630; franco svizzero 146,50-147; franco francese 1,66-1,70; oro fino 723-725.

GENOVA: Andes 4060; S. Giorgio 1060; O.E.G. 2165; Cieli 2164; Eridania 16.676; Industria Zuccheri 14.225; Volano 5050; Sermide 6320; Industria Zuccheri 16.600; De Ferrari 1575; Nicolay [illegible]; Mira Lanza 4615.

PARIGI. — La Borsa parigina è stata oggi molto irregolare e si registrano alcuni rialzi sui titoli dei prodotti chimici e costruzioni elettriche, che apparivano favoriti nei giorni scorsi. I titoli di Stato sono stati sostenuti, nonostante l'incertezza relativa alla situazione parlamentare e sociale. I valori esteri non hanno subìto mutamenti notevoli rispetto ai giorni precedenti, mentre l'oro diminuiva il movimento di rialzo e anche il dollaro, sul mercato libero delle valute, calava leggermente.

LONDRA. — L'imminente ripresa dell'attività parlamentare dopo le vacanze estive ha consigliato oggi al mercato borsistico calma; non sono mancati gli acquisti ma in misura e ritmo limitati. Si fanno inoltre sentire sul listino la crisi di Trieste e la crisi Giordano-Israeliana. Quest'ultima investe tutto il medio Oriente dove si trovano notevolissimi interessi britannici.

NEW YORK. — La Borsa valori di New York ha chiuso oggi irregolarmente con scarti entro un dollaro per azione. Deboli ed in declino gli aerei ed i petroli, sostenuti ed in guadagno i ferroviari ed il rame. Sono state scambiate complessivamente 1.150.000 azioni.

Sul mercato di Chicago i cereali hanno chiuso irregolarmente: il grano a 194,625 ed il granturco a 148,875 cent per bushel.

La sede dell'Istituto

Via ARNO 44 ROMA (PALAZZO PROPRIO)

E' L'INDIRIZZO DEL GRANDE ISTITUTO:

fondato nel 1931 **VOLONTÀ** 40.000 allievi annui

SCUOLE RIUNITE PER CORRISPONDENZA
(Istituto autorizzato dal Ministero della P. I.)

Corsi accelerati di preparazione a tutti gli esami del '54 e '55 e alle specializzazioni degli operai, agricoltori, impiegati, professionisti, signorine d'ufficio, ecc.

IN CASA PROPRIA, SENZA LASCIARE LE ORDINARIE OCCUPAZIONI!

UN DIPLOMA

DI RAGIONIERE, CAP.NO MARITTIMO, DI GEOMETRA, MAESTRO, COMPUTISTA, DI SEGR. COMUNALE (Esami dicembre '53), UNA MATURITA' CLASSICA O SCIENTIFICA, UNA LICENZA MEDIA O PROFESSIONALE COMMERCIALE, UN ATTESTATO DI OPERAIO SCELTO, CAPOTECNICO, DI FATTORE, VI SARA' PREZIOSO IN OGNI PARTE DEL MONDO.

NON PERDETE UN ANNO!

RIVOLGETEVI SUBITO CON FIDUCIA ALL'ISTITUTO!

Avrete senza impegno tutte le informazioni su qualunque Corso da seguirsi in casa propria e sui famosi

DISCHI FONOGLOTTA (INCISIONE COLUMBIA)

per imparare il FRANCESE, l'INGLESE, il TEDESCO in modo celere, perfetto, economico!

DAL 1931 I MIGLIORI, I PIU' CONVENIENTI PERIODO GRATUITO DI PROVA

200 CORSI CELERI IN CASA

scolastici: dalle elementari alla Media al Liceo e all'Istituto nautico, fino all'Università e alle Accademie e Scuole militari (preparazione a tutti gli esami di classe e di licenza del '54 e '55), di Cultura Generale, Italiano, storia, aritmetica, ecc. Professionali per i Concorsi Ferroviari, magistrali, per i diplomi di Capitano M.mo, Ragioniere, Geometra, Maestro, Computista, Segretario Comunale, Esperto contabile, Ostetricia, Dirigente Commerciale, ecc. Corsi di lingue estere, di Stenodattilografia, di Contabilità, di agraria, di costruzioni, motori, disegno, meccanica, elettricità, tessitura, filatura per operai, Capomastri e Capotecnici, Fattori e Mezzadri. Corsi femminili di taglio, cucito per sarta. Corso per detective. Corso di Energetica, ecc.

PER IL VOSTRO BENE

tagliate e spedite in busta indicando età e studi a: Ist. «Volontà», Roma, via Arno 44

Prego spedirmi gratis il programma IL BIVIO e darmi senza impegno le informazioni circa il seguente corso:

. . . .

Sig. . . . .
4-20-10

. . . .

snella e giovanile!

un intestino regolato...

...vi difende dall'eccessivo accumulo di grassi, mantenendovi sempre fresca e giovanile.
Un confetto Falqui preso la sera combatte la stitichezza, eliminandone tutte le dannose conseguenze.

confetto lassativo e purgativo

FALQUI

TV

TIPO TI 1720 17 pollici 22 valvole PHILIPS serie speciale "Noval"

Selettore con tutti i canali italiani - controllo automatico di stabilità dell'immagine - sicura messa a fuoco - alta definizione - purezza di contrasti - funzionamento asincrono - elevata sensibilità - disposizione di tutti i comandi essenziali sulla parete frontale.

PHILIPS

LAMPADE - RADIO - TELEVISIONE

trionfo della tecnica

PHILIPS

La rendita fondiaria

I proprietari fondiari che nel 1850 percepivano il 20 % del reddito nazionale, oggi se ne vedono attribuito soltanto il 4 % - La popolazione agricola, pure rappresentando il 41 %, percepisce appena il 20 % dell'intero reddito

R. F. Harrod, devoto allievo di Lord Keynes, di recente costruì il suo sistema economico trascurando il reddito della terra. E ciò perchè egli ritiene che nell'economia moderna la rendita fondiaria abbia un peso trascurabile. L'affermazione non può non sorprendere il lettore italiano, il quale conosce quanta importanza abbia l'agricoltura nella nostra economia. I fatti però dimostrano che anche in Italia l'importanza economica della terra (o meglio del capitale fondiario) è fortemente diminuita, onde oggi si può affermare che, salvo alcune contrade dove domina ancora la grande proprietà e dove vi sono assenti o anemiche le industrie, il peso che esercita il capitale fondiario nel sistema del nostro equilibrio economico, è assai modesto.

Vi sono paesi nel mondo dove il 75% del reddito nazionale è formato dal prodotto netto dell'agricoltura, un terzo del quale viene percepito dal proprietario della terra. Ciò avviene, ad esempio, in alcuni Stati dell'India, in Indocina, in Birmania, in Egitto. In quei paesi l'importanza economica della proprietà è decisiva perchè essa percepisce circa il 25% del reddito nazionale netto. E ciò spiega la formidabile forza politica dei proprietari terrieri. Tanto più che la terra, di regola, non è capitale fondiario dotato di strade e di acquedotti, di fabbricati e di piantagioni legnose, di canali di scolo e di irrigazione, ma è terra primitiva, che offre la sua perenne disposizione naturale ad essere fecondata dal sudore dell'uomo. Non è come la troviamo nelle nostre contrade dove, paludi e pantani, dossi arenosi e coste rocciose furono bonificati, sistemati, trasformati, vero e proprio sedimento di umane fatiche. Ecco perchè in quel tipo di società a struttura agricola, l'espropriazione della rendita fondiaria a favore della collettività, rappresenta lo scopo principale dei movimenti popolari; i quali, prima si propongono di scacciare gli stranieri e poi, attraverso le riforme, di distribuire fra tutti i cittadini quella cospicua fetta di reddito nazionale oggi goduta da una sparuta minoranza.

Durante il secolo scorso in gran parte dell'Europa occidentale si compì un graduale processo di espropriazione della rendita fondiaria, con metodi che raramente ebbero carattere rivoluzionario o radicale. Si stima, infatti, che, mentre intorno al 1880, in Italia, circa il 20% del reddito nazionale era percepito dai proprietari fondiari, oggi soltanto il 4% è ad essi attribuibile. E ciò nonostante che in questo torno di tempo copiosissimi capitali fossero investiti nella terra, sia dallo Stato, con opere di bonifica e di irrigazione, sia dai privati, con miglioramenti fondiari, che accrebbero il numero dei fabbricati rurali, delle piantagioni legnose e delle minori opere di sistemazione del suolo. Sì, la cifra può sorprendere, ma indagini anche ufficiali confermano che su di un reddito netto di circa novemila miliardi di lire, soltanto duemila miliardi circa rappresentano il prodotto netto dell'agricoltura; e di questi soltanto quattrocento formano il reddito fondiario. Non è difficile, dunque, stabilire che il reddito fondiario rappresenta circa il 4% del reddito nazionale. Si noti bene che una percentuale non molto diversa (2,5) si accerta negli Stati Uniti d'America, dove però la popolazione attiva agricola è soltanto il 13%, mentre da noi è del 41%.

In Italia, la bassa retribuzione del capitale fondiario è la conseguenza dell'alta pressione della popolazione rurale; la quale, per non vedersi ridotto ulteriormente il già basso tenore di vita, preme continuamente, attraverso una forte organizzazione sindacale, sulle aziende per carpire ad esse ogni profitto derivante all'imprenditore (e quindi al proprietario fondiario) dal progresso della tecnica e dall'introduzione di nuovi capitali (macchine agricole, concimi, razze elette, ecc.). Questa situazione dimostra che, se non esiste più rendita fondiaria nel senso di un reddito offerto dalla naturale fecondità della natura, è assai ridotto anche l'interesse del capitale fondiario.

E il problema della rendita fondiaria appare ancora più semplice, quando si pensi che nel nostro Paese, quasi la metà della superficie produttiva è organizzata in aziende contadine, nelle quali l'imprenditore fornisce, insieme con la terra, gli altri capitali, compreso il bestiame, le macchine, le sementi, i mangimi. Perciò, se dai 400 miliardi di lire di reddito fondiario togliamo i 160 miliardi attribuibili ai contadini proprietari, si constata la modestia del reddito fondiario di tipo capitalistico, e si comprende perchè siano ormai poche le zone d'Italia dove esistono condizioni di monopolio. E se esistono, come certamente esistono, non è buona norma politica fondare su situazioni locali l'impostazione di problemi di carattere nazionale, compiendo errori che possono essere pregiudizievoli per un'agricoltura che, come hanno dimostrato i risultati di quest'anno (quasi 90 milioni di quintali di grano e 10 milioni di quintali di risone) riesce a spremere dalla terra frutti insperati.

E', quindi, da ritenere che le riforme da introdurre nel nostro sistema agricolo, se non devono trascurare posizioni di monopolio da identificare, devono però avere prevalentemente per oggetto i problemi della migliore organizzazione dell'agricoltura, intesa non soltanto come fatto aziendale, ma come fatto della collettività delle aziende, come rapporto fra industria e agricoltura e, infine, come distribuzione al consumo delle derrate agricole.

I ceti agricoli, anche se non sono capaci di organizzarsi, non sanno rassegnarsi di fronte al fatto che, pur rappresentando il 41% della popolazione attiva, percepiscono appena il 20% del reddito nazionale, mentre il 59% della residua popolazione attiva ne percepisce quattro volte di più.

Giuseppe Medici

Antonio Trizzino (a sin.) si intrattiene, in una sosta del processo, con uno dei suoi difensori, l'avv. Lener. (Tel.)

TRAGEDIA DELLA GELOSIA A GENOVA

A martellate riduce in fin di vita la moglie

Genova, 19 ottobre.

Un grave fatto di sangue è accaduto la scorsa notte in vico alla Passeggiata di Nervi n. 5, dove abitano i coniugi Di Stefano. La moglie, Francesca Monteleone fu Antonino, di 33 anni, siciliana, viene descritta come un tipo piuttosto vivace; del marito, Mariano Di Stefano, di 40 anni, anch'egli siciliano, di Petralia Sottana (Palermo), si dice un gran bene. Lavoratore assiduo, era molto affezionato all'unica bimba di sei anni, da qualche tempo ospite nell'istituto delle orfanelle di via Cattaneo a Nervi, affetto accresciuto ancor più dopo la morte di un'altra bambina all'età di 18 mesi. L'unico suo grave cruccio era la moglie, alla quale sembra rimproverasse qualche leggerezza. Ogni tanto tra i due sembra sorgessero discussioni, originate sempre dalla gelosia.

Nuovi sospetti sull'infedeltà della moglie cominciarono a farsi avanti proprio in questi ultimi tempi e il Di Stefano prese a pedinare la donna, che da alcuni giorni aveva iniziato a lavorare presso una pensione di Nervi.

Il dramma scoppiò improvvisamente ieri. La Monteleone verso le 17 disse al marito che si sarebbe dovuta recare a lavorare a Genova; il Di Stefano insistette per accompagnarla. La donna dapprima mosse qualche obiezione, alla fine però i due uscirono assieme. Erano tranquilli e sereni, e nulla faceva presagire il dramma imminente. Quando, verso le 22, i due parenti coinquilini si misero a letto, i coniugi Di Stefano non erano ancora rientrati. Stavano dormendo saporitamente quando improvvisamente un urlo straziante ruppe il silenzio della notte. I due coinquilini si levarono frettolosamente e si precipitarono nel vano ove dormivano i coniugi Di Stefano. Il manovale, con gli occhi fuori dall'orbita, teneva in mano un grosso martello; la donna era riversa sul letto con il cranio [illegible] fracassato e grondante sangue. Alla vista dei due parenti, il Di Stefano si precipitò fuori non senza prima aver detto: «Ho ucciso Francesca. Abbiate cura della mia bambina. Vado a costituirmi». L'uomo, infatti, si presentò al commissariato di Nervi, raccontando il grave fatto. La donna veniva prontamente soccorsa e trasportata all'ospedale San Martino, ove il sanitario di turno la faceva ricoverare con prognosi riservatissima.

Come sia scoppiata la tragedia è per il momento un mistero. Si può presumere che fra i due coniugi, nelle ore trascorse a Genova ([illegible] che essi si siano effettivamente recati in centro) sia successo qualcosa di veramente grave. Entrando in casa, il Di Stefano doveva essere furente, e forse è bastata una sola parola della donna per fargli perdere la ragione.

Le condizioni della Monteleone, sottoposta stamane ad un difficilissimo intervento, permangono disperate.

IL PROCESSO PER VILIPENDIO DELLA MARINA MILITARE ITALIANA

Violenti contrasti fra gli avvocati durante la lettura di «Navi e poltrone»

Antonio Trizzino deve anche rispondere di diffamazione nei confronti di tre ammiragli - La Corte respinge la richiesta di sequestro del volume incriminato - Dopo il breve racconto della sua carriera militare, l'imputato parla di rivalità fra Marina ed Aviazione - Una drammatica versione dell'attacco inglese alla base navale di Taranto

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 19 ottobre.

In un'atmosfera eccitata il processo contro Antonio Trizzino per «Navi e poltrone» si è iniziato stamane alla Corte d'Assise di Milano. I frequenti e aspri diverbi tra gli avvocati hanno inceppato l'interrogatorio del Trizzino più volte, sicchè stasera, a chiusura della prima udienza, soltanto 69 pagine sulle [illegible] del volume incriminato erano state analizzate in pubblica lettura. L'interrogatorio proseguirà domani e forse anche oltre, poichè la Corte ha stabilito, su richiesta dei difensori, di leggere ad alta voce l'intero scritto che ha portato il Trizzino sul banco degli accusati.

Le imputazioni che gli sono mosse sono note: vilipendio della Marina militare italiana e diffamazione nei confronti degli ammiragli Gino Pavesi, Priamo Leonardi, Bruno Brivonesi. Per la prima accusa, contrariamente alle prime notizie, non esiste costituzione di parte civile ad opera del Ministero della Difesa. Per la diffamazione, invece, le parti lese si sono tutelate con gli avvocati Zegretti, Basini, Lais. Difensori sono gli avvocati Lener, Licitra junior e Ramaioli. Pubblico accusatore il dottor De Matteo, presidente il dottor Paulesu.

L'imputato è un uomo di 55 anni, leggermente claudicante per una ferita riportata in un incidente di volo. Siede davanti, non dentro la gabbia; sulle prime appare molto nervoso. Si toglie spesso gli occhiali e li depone sopra una gran valigia di fibra marrone che tiene a fianco, insieme a una grossa busta di cuoio. E' questo il greve fardello dei suoi documenti, dai quali non si separa mai.

Non vi è molta folla, dietro le transenne. Intenso il movimento di alti ufficiali in abito borghese attorno ai banchi dell'accusa privata. Nei banchi opposti, vicini alla gabbia, si nota l'editore a colloquio con l'autore del libro che oggi tiene il posto di maggiore evidenza nelle vetrine. Proprio su questa pubblicità che il processo crea a «Navi e poltrone» cade il primo incidente tra i patroni.

Accuse agli alti Comandi

Appena aperta la udienza, l'avv. Zegretti (parte civile dell'amm. Brivonesi) si alza a protestare che pagine «offensive e diffamatorie» siano ostentate clamorosamente per la vendita, e che l'imputato e il suo editore raccolgano, con questo processo, i benefici di una speculazione pubblicitaria. «Rinnovo perciò — esclama Zegretti — l'istanza di sequestro del libro, dovunque si trovi, e dei proventi della sua vendita». Vivace replica del difensore avv. Lener. I patroni di parte civile — egli dice — credono di avere già vinto la causa: l'istanza di sequestro è già stata respinta in istruttoria e nulla è cambiato da allora. Se una presunzione è lecita nei confronti dell'imputato prima della sua condanna, questa presunzione è di innocenza non di colpevolezza. Chiedo perciò l'avvocato che sia respinta l'istanza dei patroni avversari.

Questa infatti è la decisione della Corte, ritiratasi per deliberare: per ora il libro non verrà sequestrato. Sfilano quindi, chiamati ad alta voce dall'ufficiale giudiziario, i testi che affollano il vestibolo, una quindicina in tutto. Nessuno di essi è in divisa, benchè quasi tutti siano alti ufficiali della Marina e dell'Esercito. Dopo le ammonizioni di rito, questa piccola folla dai capelli grigi si ritira e il Trizzino vien fatto salire sulla pedana. Il Presidente gli legge in fretta il certificato penale, da cui risultano due condanne per diffamazione, la prima conclusasi con una multa di 11 mila lire, la seconda coperta da amnistia. Il Pubblico Ministero chiede sia contestata la recidiva; l'imputato allarga le braccia senza pronunciar parola.

L'invenzione

Quindi il Trizzino con voce sorda e leggermente alterata racconta la storia della sua vita e della sua carriera, che è poi la storia della sua passione per i problemi di tecnica militare. Ufficiale di aeronautica fino al grado di maggiore, si occupò fin dal 1932 di esperienze sui siluri. I suoi studi lo portarono all'invenzione di uno «stabilizzatore», cioè di un congegno speciale che permetteva di sganciare il siluro dall'apparecchio anche da altezze e da distanze notevoli, senza che il siluro si spezzasse o modificasse la sua direzione a contatto con l'acqua. Per questo brevetto il Trizzino non chiese compensi se non quando seppe che il segreto del suo congegno era stato venduto alla Germania ed al Giappone. Dapprima il Ministero non volle riconoscere le sue ragioni, ma Trizzino portò avanti la causa finchè, dopo la guerra, potè ottenere una transazione: chiedeva dodici milioni, ne ebbe quattro.

Per l'infermità conseguita durante un volo di addestramento, il Trizzino fu posto dapprima in congedo speciale e quindi in congedo assoluto per l'età. L'imputato ammette senza difficoltà di avere collaborato a giornali, anche fascisti, ma sempre occupandosi di tecnica militare. Come gli venne in mente di scrivere questo libro? La sua competenza sui problemi aerosiluranti lo portò a esaminare con esasperata attenzione gli sviluppi della guerra navale e ciò gli offrì la materia.

Reti protettive

Avv. Zegretti *(parte civile) — Il Trizzino che sa tante cose non sa che anche la Marina aveva avviato studi sugli stessi problemi degli aerosiluranti ed era giunta alle stesse conclusioni del Trizzino?*

Avv. Lener *(difesa) — Mi oppongo alla domanda. Il patrono interloquisce quando si parla dell'ammiraglio Brivonesi.*

Presidente — *Alla causa importa poco sapere se questo aerosiluro non fu impiegato per colpa della Marina o per colpa dell'Aviazione.*

Avv. Lener — *L'imputato può rispondere a questa domanda: che cosa intende quando parla di Marina?*

Trizzino — *Intendo l'alto comando navale, che allora si chiamava «supermarina».*

Presidente — *Ma altrove lei accusa anche l'Aeronautica. Lei dice che i capi dell'aviazione avrebbero ostacolato la nascita della specialità degli aerosiluranti, per timore che questa passasse agli ordini della Marina.*

Imputato — *Non sono il primo che parla della rivalità tra Marina e Aviazione. Ne parlano anche il generale Pricolo, gli ammiragli Da Zara e Bernotti nei loro volumi.*

Più avanti nel libro del Trizzino si legge un'agghiacciante versione dell'attacco aero-navale alla nostra base di Taranto, l'11 novembre 1940. «Le nostre navi — ha scritto Trizzino — erano disposte a guisa di biglietti da visita; non una bomba, ma un ago non sarebbe caduto dall'alto senza colpire». Esistevano poi una rete parasiluri a protezione delle grandi corazzate e una cintura di palloni frenati sulla piazzaforte, per impedire gli attacchi sia dall'alto che dal mare. Quella notte invece gli aerosiluranti si infilarono nei varchi e colpirono la nostra flotta in rada.

Imputato — *Gli inglesi sapevano esattamente la dislocazione delle nostre navi, sapevano pure dove erano i varchi nella rete parasiluri e nella cintura dei palloni frenati. Questo è un dato di fatto.*

Avv. Lener *(difensore) — Ecco l'originale del grafico in possesso degli inglesi, con la ubicazione precisa delle navi nel porto di Taranto. (Il patrono srotola davanti agli occhi del Presidente una grande carta).*

Avv. Lais *(parte civile) — Noi conoscevano perfettamente la situazione degli inglesi nel porto di Alessandria!*

Presidente — *Da questo grafico risulta che le reti parasiluro non erano effettivamente disposte tutto intorno alle grosse navi, ma lei, Trizzino, non s'è mai chiesto se per caso la nostra Marina non avesse materiale sufficiente per completare il dispositivo di sicurezza?*

Nafta e radar

Imputato — *Si è detto anche questo, ma la verità è che nei magazzini della Marina c'erano 2900 metri di rete parasiluro che rimasero inutilizzati.*

Presidente — *La collocazione delle reti non si fa in mezza giornata, non è come aprire e chiudere una porta...*

Imputato — *Ma non si può nemmeno restare con la porta aperta.*

Toccato nel vivo, Trizzino continua affermando che le nostre forze navali dovevano o proteggersi meglio nel porto, oppure scendere in mare aperto, incontro alla flotta nemica che — egli afferma — «Supermarina» sapeva fuori dal porto di Alessandria da sei giorni. La difesa a questo punto esibisce altre carte che si aggiungono ai numerosi documenti di tal genere che si vanno accumulando sul tavolo del Presidente. Da queste carte risulterebbe smentita un'affermazione del Ministero della Marina circa il fondale del porto di Taranto.

Presidente — *Lei Trizzino non ammette alcuna attenuante nell'imperfetta protezione delle nostre navi nel porto di Taranto?*

Imputato — *Quali attenuanti? La flotta inglese ci passeggiava sotto il muso da sei giorni e noi tenevamo le navi in porto, con l'uscio aperto. Dovevano uscire le navi.*

Avv. Lais *(Parte Civile) — Ma voi dimenticate che la flotta inglese aveva la nafta e noi no, che aveva il radar e noi no.*

Imputato — *Anche l'ammiraglio Da Zara lamenta la mancanza di precauzioni sufficienti attorno alla baia di Taranto. I siluri inglesi non sarebbero andati a segno se le reti fossero state stese completamente.*

Avv. Lener *(di rincalzo) — E quanto alla cintura dei palloni frenati la Marina dice che il vento ne aveva strappati molti. Ma i bollettini meteorologici parlano chiaro: da nove giorni c'era un'atmosfera assolutamente calma. Ecco i bollettini compilati dal Ministero dell'Aeronautica.*

«Fatto spiacevole»

Ristabilita un po' di calma, l'esame dello scritto incriminato prosegue. Al capitolo IV, Trizzino afferma che il danno subito dalla nostra flotta dopo l'attacco alla base di Taranto «servì di pretesto» agli altri comandi per non far più uscire le corazzate dai porti.

Presidente — *Perchè parla di pretesto? Sarà stata una ragione, non un pretesto.*

Imputato — *Era un pretesto. Nel bombardamento furono colpite solamente tre corazzate, le altre avrebbero potuto ben uscire.*

Presidente — *Ma non si è chiesto se questa uscita delle navi era possibile o meno?*

Imputato — *Anche l'ammiraglio Bernotti critica questa condotta, che forzava all'inattività nei porti le grandi unità da battaglia. «Supermarina» non ha mai voluto saperne di fare scortare i convogli carichi di armi, di materiali, di soldati dalle nostre navi da guerra.*

Presidente — *Ma l'ammiraglio Bragadin afferma invece che le navi erano nei porti perchè mancava il carburante.*

Imputato — *Sulla tragedia della nafta c'è l'ammiraglio Jachino che smentisce l'ammiraglio Bragadin.*

L'udienza mattutina si chiude tra gli alti clamori degli avvocati e nel pomeriggio, alla ripresa, l'avv. Lenker compie un tentativo — vano — per portare un po' di distensione tra le parti. Egli si alza per un'istanza: ammette che il giudizio storico del Trizzino — la guerra perduta per la mancanza d'impiego dell'aerosilurante — sia sostanzialmente errato. La guerra si perdette per questa e per molte altre ragioni e difensori e accusa — dice il patrono — sono qui per vedere chiaro in questo dramma che costò tante vite umane.

Inutile però isolare le frasi del libro dal contesto: occorre leggerlo per intero, poichè solo così sarà evidente che il Trizzino si propose di colpire soltanto gli alti Comandi e non tutta la Marina. I patroni avversari reagiscono e nuovi urli si levano nell'aula. Poi la Corte si ritira per decidere: l'istanza della difesa per la lettura integrale del libro è accolta e il giudice a latere si accinge alla dura fatica. A pagina 40, una prima interruzione del presidente. Il Trizzino scrive che nemmeno l'ammiraglio Bragadin riuscì a spiegarsi come mai la flotta italiana non si mosse da Taranto e questa reticenza — commenta l'autore del libro — «ha l'aria di un pietoso velo steso a coprire un fatto spiacevole».

«Quale fatto spiacevole?», chiede il Presidente. Ma l'imputato non risponde con molta chiarezza. Al successivo capitolo, Il Cimitero delle Navi, il Trizzino narra l'assalto della flotta inglese a un nostro convoglio diretto in Africa settentrionale e qui le contestazioni si fanno più stringenti.

Il «Conte Rosso»

Presidente — *Lei afferma che tre cacciatorpediniere furono inviati a proteggere un convoglio di cinque piroscafi carichi d'armi e di soldati. Poi questo convoglio, benchè avvistato dalla ricognizione nemica, sarebbe stato abbandonato alla sua sorte. Come sa che il Comando italiano avesse avuto conoscenza dell'insidia che si preparava e non inviò i soccorsi necessari?*

Imputato — *I Comandi italiani intercettarono a mezzogiorno due radiomessaggi inglesi. L'attacco avvenne a mezzanotte. C'era tutto il tempo per ordinare all'aviazione d'intervenire, oppure per far tornare indietro le navi.*

L'esame delle pagine del Trizzino prosegue sempre più angoscioso: ecco l'episodio del «Conte Rosso», silurato sulla rotta per l'Africa senza che la scorta — due incrociatori — accorresse a difenderlo (così narra il Trizzino). Morirono in quella sciagura 1250 soldati. «Sembra impossibile — commenta il Trizzino nel suo libro — che un dramma simile sia avvenuto in pieno giorno, a un quarto d'ora di volo da Pantelleria, ove esisteva un magnifico aeroporto da cui sarebbero potuti partire quanti aerei fossero stati necessari».

Presidente — *Ma lei ignora, Trizzino, che anche navi inglesi, anche navi americane, russe, di tutte le flotte furono soggette alla insidia dei siluri? Perchè attribuisce questo dramma alla negligenza del Comando italiano?*

Imputato — *La scorta ai convogli era in generale insufficiente. La collaborazione tra Marina e Aeronautica non esisteva. So anch'io che una guerra navale comporta dei rischi, ma ho citato il caso del «Conte Rosso» perchè volevo sottolineare il principio che le nostre scorte erano sempre insufficienti.*

Presidente — *In ogni modo, anche se fosse intervenuta la Aviazione, il pericolo dei sommergibili non sarebbe stato scongiurato.*

Imputato — *Dico però che i convogli potevano essere organizzati meglio. Ciò avrebbe diminuito il rischio.*

Presidente — *E come avrebbe fatto lei a far intervenire gli aerei, se questo affondamento avveniva a 600 chilometri dalla base di Tripoli, a 100 da Pantelleria, a 180 dalla Sicilia?*

La difesa chiede sia accertato il punto preciso dell'affondamento. L'esame di Navi e poltrone prosegue. A pagina 57 il Trizzino riconosce che anche Mussolini fu responsabile delle sciagure perchè «non era in grado, come comandante supremo delle forze armate, di avere un giudizio proprio sulla natura dei mali e di trarne una lezione». Più avanti definisce «scorribande senza profitto» alcune uscite della nostra flotta, e il presidente gli fa notare: — Ma qualche nave inglese fu pure colpita. Perchè dice «senza profitto?».

Imputato: — *Mi sbaglierò, ma il compito della nostra flotta era di scortare i convogli, come facevano gli inglesi, e non di cercare di intercettare le navi nemiche.*

Il presidente fa notare una inesatta valutazione del contributo della Marina alla lotta contro i convogli inglesi. Altre inesattezze osserva anche il Pubblico Ministero. Ma i difensori intervengono spesso per ricondurre le affermazioni del Trizzino su un piano di più modesta relatività, rispetto all'assoluta sicurezza con cui sembravano enunciate.

Più avanti si incontra una critica all'accentramento dei comandi a Roma.

Imputato — *Anche l'ammiraglio Jachino censurò questo sistema che toglieva qualsiasi autonomia ai comandanti di unità in mare.*

Pubblico Ministero — *Ma la responsabilità a chi risale?*

Imputato — *Al sistema, a Mussolini che non doveva assumersi il comando delle forze armate e anche perchè aveva scelto lui gli uomini del suo stato maggiore.*

L'udienza è tolta su questa risposta, che dà ai difensori un piccolo successo tattico, e lo sganciamento della posizione del Trizzino dalla linea d'interpretazione neo-fascista della guerra.

Gigi Ghirotti

Due autisti uccisi in uno scontro di camion

Cesena, 19 ottobre.

Due morti sono il tragico bilancio di una tremenda sciagura stradale verificatasi nel pomeriggio di oggi lungo la strada Adriatica, nei pressi di Villa Marina. Un grosso autocarro carico di bombole vuote per metano, diretto a Ferrara e con a bordo Ugo Bigini di 30 anni e Agostino Migani di [illegible] anni, entrambi residenti a Rimini, stava sorpassando un pesante autotreno diretto a Venezia, pilotato dal 42enne Celso Bertozzi. Nel preciso istante del sorpasso, in senso inverso, sopraggiungeva una autobotte con rimorchio.

Nel disperato tentativo di evitare lo scontro, il Bigini sterzava bruscamente a destra ed andava a incastrarsi fra la motrice ed il rimorchio dell'autotreno che lo precedeva. Dal pauroso groviglio il Bigini veniva estratto cadavere, mentre il Migani, proiettato sul carico delle bombole, veniva raccolto in pietose condizioni e trasportato d'urgenza all'ospedale di Cesenatico, dove decedeva quasi subito per la frattura della base cranica.

Un operaio travolto da una pietra tombale

Biella, 19 ottobre.

Vittima di una grave sciagura è rimasto l'operaio 46enne Giuseppe Crometto, occupato presso un'impresa cui è affidata la costruzione di alcune tombe al cimitero di Biella. Nelle prime ore del pomeriggio il Crometto accudiva a sollevare con una carrucola una pesantissima pietra tombale, questa, per la rottura di un cavo, gli precipitava addosso. Soccorso dai compagni di lavoro e trasportato all'ospedale, il Crometto vi è stato ricoverato in gravi condizioni.

Il manovale Leone Turato, di [illegible] anni, per cause imprecisate è precipitato dall'altezza del terzo piano nella tromba delle scale di una casa in costruzione, in località Ponzone. Nel pauroso volo, il malcapitato si è prodotto la frattura del bacino e altre gravi lesioni, per cui è stato ricoverato in pericolo di vita all'ospedale di Biella.

Un serpente velenoso dimenticato su un filobus

Panico fra i viaggiatori: alcuni di essi si feriscono gettandosi a capofitto dai finestrini - Il rettile ucciso a colpi d'ombrello

Salerno, 19 ottobre.

Una scena tragicomica è accaduta ieri sera su un filobus della linea n. 3. Quando il filobus giungeva a Vietri sul Mare, il capo-controllore Gennaro Canale, notava su un sedile un pacco voluminoso. Dopo avere domandato ai viaggiatori se appartenesse il pacco ad uno di loro ed avuta risposta negativa, pregava il fattorino Giovanni d'Apice di prendere l'oggetto e di consegnarlo all'ufficio del capolinea di Salerno.

Mentre il fattorino si accingeva cautamente a sollevare il pacco, questo si apriva bruscamente e da esso si snodava un grosso serpente — risultato poi velenoso — con la bocca aperta e la lingua che si agitava pericolosamente. Il D'Apice lasciava allora cadere tutto a terra e si portava urlando all'altra estremità della vettura, subito seguito dai viaggiatori, a cui teneva dietro il grosso serpente. Il guidatore si lanciava allora dalla porta di sicurezza, ed anche alcuni viaggiatori abbandonavano il filobus gettandosi dai finestrini.

Finalmente, uno dei presenti, impugnato l'ombrello, vibrava forti colpi al serpente, riuscendo ad ucciderlo. Il rettile, esaminato a Salerno, è risultato appartenere ad una specie di serpenti velenosissimi provenienti dall'America del Sud. Dei viaggiatori che si sono gettati dai finestrini tre risultano feriti abbastanza seriamente. Si tratta di Gennaro Esposito, di anni 15; Mario Spezzaferri, di 43 anni, e Alfredo Cipolletti di Giovanni, di anni 35, tutti da Salerno; ricoverati all'ospedale, sono stati dichiarati guaribili rispettivamente in venti, venticinque e trenta giorni. La polizia indaga per stabilire se si tratta di uno scherzo di cattivo genere o di una dimenticanza casuale.

Ucciso da un'automobile e abbandonato sulla strada

Bergamo, 19 ottobre.

Una macabra scoperia hanno fatto la notte scorsa alcuni abitanti di via Broseta. Quasi al bivio con via IV Novembre giaceva al margine della strada il cadavere di un uomo. La polizia, avvertita, faceva rimuovere la salma, che veniva trasportata all'Ospedale Maggiore, dove si procedeva poi alle prime indagini di legge. La vittima veniva identificata per l'operaio Angelo [illegible], di 34 anni, residente in città. Si presume che egli sia rimasto investito da una macchina dileguatasi senza avergli prestato soccorso.

"La TESSILMODA"
di PIERO GIORCELLI
annuncia alla Spett. Clientela che il nuovo
ASSORTIMENTO DI TESSUTI PER UOMO E SIGNORA
per la stagione autunno-inverno è completo
MODELLI ESCLUSIVI
IL NUOVO REPARTO
"CONFEZIONI TESSILMODA"
COL SUO RICCO ASSORTIMENTO DI
impermeabili per uomo e signora, giacche, paletot, ecc.
E' IN GRADO DI SODDISFARE LE ESIGENZE ED I GUSTI PIU' RAFFINATI, OFFRENDO MODELLI DI UNA
eleganza sicura ed inconfondibile
TESSILMODA
VIA GARIBALDI, 22 (unica sede)

MOBILI ARREDAMENTI
Baravero
TORINO

Per il Vostro riscaldamento centrale
adottate TERMOSHELL
prodotto scientificamente studiato per il riscaldamento creato dalla SHELL ITALIANA S.p.A. GENOVA
DISTRIBUITO DA S.I.C.C.A.
Corso Unione Sovietica 25 - TORINO - Telef. 682-382
La S.I.C.C.A. è in grado di fornire a piccole e grandi partite: BENZINA - GASOLIO - PETROLIO - OLII LUBRIFICANTI PER AUTO E INDUSTRIA - OLIO COMBUSTIBILE (NAFTA)
Inoltre è particolarmente attrezzata per l'esecuzione dei riscaldamenti a forfait e la trasformazione degli impianti ad olio combustibile (nafta), alle migliori condizioni.

Ad una curva tra Premosello e Ornavasso

Tre giovani uccisi in un incidente d'auto

Un industriale e due suoi amici schiacciati contro una autocorriera - Un quarto giovane ferito gravemente

(Dal nostro inviato speciale)
Domodossola, 19 ottobre.

La strada asfaltata, che, da Premosello conduce ad Ornavasso, conta parecchie curve che i mezzi motorizzati dovrebbero sempre affrontare con cautela e addirittura con apprensione: una particolarmente, ed è quella che inizia alla prima casa dell'abitato di Migiandone. Due anni or sono, in uno scontro automobilistico, vi morirono due egiziani, marito e moglie, l'estate scorsa un alessandrino. Considerata in se stessa, la curva non sembrerebbe peggiore di tante altre, ma la parte in provenienza da Ornavasso invita a spostarsi verso il centro della strada, per non sfiorare troppo una scarpata, l'altra conclude un rettilineo assai lungo dove la velocità non sempre è tentata di rallentare in tempo utile.

Ieri da Ornavasso proveniva l'autocorriera di linea Novara-Domodossola, da Premosello l'Appia targata VC 39997. L'autocorriera, gremita, era guidata dall'autista Giovannola Pietro di 38 anni, l'Appia dal suo proprietario, l'industriale Mario Zignone di 22 anni, che aveva a bordo i suoi amici dott. Antonio Zanaroli (30 anni), Carlo Baraggioli (23 anni) e Annunzio Pinciroli (23 anni), tutt'e quattro residenti a Quarona Sesia.

Presidente onorario della Unione Sportiva Quarona, lo Zignone e i suoi amici si erano recati a Villadossola per assistere a una partita di calcio della propria squadra con quella locale. Partita semplice, terminata con 1 a 1. Nessuna emozione particolare quindi poteva avere turbato il guidatore dell'Appia sulla via del ritorno. Ma pioveva assai. Egli non conosceva la strada, assai traditrice negli allittamenti. A 200 passi circa da Migiandone, un cartello segnala la curva pericolosa. Ha egli visto il cartello? Di certo, tuttavia, avrebbe dovuto inquietarsi perchè la curva è a carattere «cieco», e cioè, visualmente, quel rettilineo finisce di colpo, senza mostrare un minimo del seguito. Invece egli dev'essere giunto ai suoi estremi quasi distrattamente. Lì, gli si è parata davanti l'autocorriera. Egli era già sbandato verso il mezzo della strada, ovvero, impressionato, ha dato un colpo di freno istintivamente? E' difficile precisare. Fatto si è che l'Appia ha urtato con metà della sua parte anteriore sinistra contro l'autocorriera, in modo tale che si è compressa, spostando e fracassando il motore verso la guida. La macchina ha girato su se stessa violentemente, andando poi a finire contro una casa. Nell'impeto, gli sportelli si sono spalancati, lanciando fuori due degli occupanti, già però in condizioni gravissime: lo Zanaroli e il Baraggioli, i quali trasportati d'urgenza all'ospedale di Domodossola, decedevano entrambi. Lo Zignone era morto sul colpo per commozione cerebrale e perchè schiacciato contro il volante. Accanto a lui, il Pinciroli, pur essendo gravemente ferito al capo, a un femore e a tutt'e due le gambe, sicchè non ha ancora ripreso conoscenza, doveva la propria salvezza allo sprofondarsi del proprio sedile che gli permise una posizione raggomitolata.

L'industriale Mario Zignone

Nessuno, eccettuati quelli dell'autocorriera che non potevano vedere nulla, era presente al dramma. Il guidatore Giovannola, interrogato dai carabinieri di Premosello, ha dichiarato che egli teneva la propria destra, che non poteva spostarsi di più senza precipitare dalla scarpata, e che, data l'ora (le 17.25) viaggiava a fanali spenti. Prima di affrontare la curva ha suonato il clacson. Non sa dire a che velocità gli veniva incontro l'Appia e in quali condizioni di guida.

Sulla strada, nessuna traccia per gli eventuali rilievi, eccettuato quella della fregatura della coppa d'olio al centro, lasciata dall'Appia, tra i cui rottami il contachilometri segna 65.

L'autocorriera ha subito notevoli danni all'avantreno, ma raggiungeva Domodossola con i propri mezzi.

a. a.

Tenta di strangolare un bimbo di cinque anni

Palermo, 19 ottobre.

Un grave episodio di delinquenza che stava per finire tragicamente è avvenuto nel popoloso rione del Carmine. Poichè il rione era in festa per la solennità in onore della santa patrona, alcuni musicanti percorrevano le vie della zona. Giunti in via Trappetazzo un bambino di cinque anni, Antonino Amorello, si è accodato alla folla.

Poco dopo gli si è avvicinato il diciassettenne Matteo Laruffi, un venditore ambulante, il quale, preso il bimbo per una mano lo ha condotto in un vicolo. Qui il Laruffi tentava di strangolare il piccolo, che si è accasciato al suolo boccheggiante. Poi forse per evitare che alcuni passanti potessero scorgere il bambino disteso a terra, il giovinastro lo ha sollevato per trasportarlo chissà dove.

Per fortuna un fratello dell'Amorello si è trovato a transitare per quel vicolo; ed è stato così possibile sottrarre il bimbo al malvivente il quale si è dato alla fuga, scomparendo ben presto per le vie che intersecano il rione. Più tardi il Laruffi è stato rintracciato in una campagna di Misilmeri in provincia di Palermo, tratto in arresto e associato alle carceri.

Gli imputati Giuseppe Manini e Aminta Migliari (in primo piano) e Gualtiero Tozzini arrivano in Tribunale. (f. Moisio)

IL PROCESSO HOLOHAN ALLE ASSISE DI NOVARA

Il tenente Icardi ordì il delitto spinto dall'odio verso il superiore

La ricostruzione della tragedia nelle deposizioni dei due imputati Tozzini e Manini - Come fu decisa la morte del maggiore - Lo Dolce designato dalla sorte fa la parte del sicario - Macabra messa in scena per occultare l'assassinio - Anche il Migliari chiamato in causa - La competenza della Corte a giudicare i due latitanti

(Dal nostro inviato speciale)
Novara, 19 ottobre.

A rispondere dell'assassinio del maggiore dell'esercito americano William Holohan nel processo iniziatosi questa mattina alla Corte d'Assise di Novara (presidente Sicher, giudice a latere Suriano; pubblico ministero Casalegno) non sono presenti tutti i responsabili. In gabbia siedono gli ex partigiani italiani Giuseppe Manini e Gualtiero Tozzini, i quali hanno ammesso la loro partecipazione a una fase del delitto; con loro è Aminta Migliari, che contesta l'accusa di essere stato al corrente del piano criminoso, nel quale tuttavia non avrebbe avuto una parte esecutiva. Mancano i due principali protagonisti del dramma, e la loro assenza si ripercuoterà su tutto l'andamento del processo: il tenente Aldo Icardi e il sergente Carlo Lo Dolce, entrambi dell'esercito americano.

Essi, al comando del maggiore Holohan, furono paracadutati la notte del 26 settembre 1944 sulle pendici del Mottarone; tutti e tre costituivano la missione Chrysler, la quale aveva il compito di stabilire i necessari collegamenti tra le formazioni partigiane italiane e il Comando alleato. Originariamente la missione avrebbe dovuto essere comandata dal tenente Icardi; al momento di partire da Algeri il Comando venne invece affidato al maggiore Holohan, che aveva con sè alcune decine di milioni in rotoli di marenghi. In questo cambiamento di direttiva è forse l'origine del dramma.

Il tenente Icardi si considerò menomato nel suo amor proprio; ne nacque per il superiore un sentimento di gelosia e di rancore e fu così che nel suo animo maturò l'idea del delitto. Il fatto è ormai noto: la missione Chrysler aveva preso contatto col partigiano Aminta Migliari che aveva aggregato due suoi uomini: Tozzini quale cuoco e Manini per fare la guardia. La sera del 6 dicembre '44 il sergente Lo Dolce uccise con due colpi di pistola il maggiore il cui cadavere fu gettato nel lago e per mascherare il delitto si organizzò una macabra messa in scena fingendo un attacco da parte dei tedeschi. Nel '50 le cose vennero in chiaro, ma i due militari americani principali imputati sfuggirono alla pena perchè il codice penale militare degli Stati Uniti vieta di procedere contro un militare quando sia stato inviato in congedo e neppure si potè ottenere la loro estradizione.

La Corte d'Assise di Novara ora li giudica in contumacia e appunto su tale facoltà della magistratura italiana si è pronunciata a suo tempo la Corte di Cassazione, considerandola valida.

Il tentato avvelenamento

Questa mattina invece l'avv. Chiovenda, che con gli avvocati Cocito e Cantoni ha assunto la difesa dell'Icardi e Lo Dolce, ha tentato di contestare tale validità, chiedendo appunto che la Corte ammettesse la propria incompetenza. Alla richiesta si è opposto il P. M. Casalegno, e la Corte, dopo una breve riunione in camera di deliberazione, ha respinto la richiesta, dichiarando latitanti Icardi e Lo Dolce e ordinando la continuazione del dibattimento.

Il primo ad essere interrogato è stato un imputato presente a piede libero, Edoardo Manini. Egli è accusato di detenzione abusiva di armi da guerra, per avere acquistato dal Manini la pistola, calibro 9, che servì al delitto. Ha detto di ignorare che esistesse tale divieto, e il presidente l'ha rimandato, invitandolo a ripresentarsi fra un paio di settimane per la sentenza.

Lo ha seguito Gualtiero Tozzini (difeso dagli avvocati Marchini e Di Tieri).

— Il tenente Icardi — ha detto l'imputato — odiava il maggiore Holohan, a causa della sua severità, ma soprattutto perchè lo aveva sostituito nel comando.

Insofferenza alla disciplina, gelosia, ambizione e forse anche desiderio d'impadronirsi del denaro, erano alla base dei suoi sentimenti. Una ventina di giorni prima del fatto sentii che parlando con Lo Dolce manifestava il proposito di liberarsi di Holohan. Infine mi propose di ucciderlo, ma io rifiutai. Anzi, ne riferii a Migliari, il quale però mi disse ch'erano tutte storie ed aggiunse di non badarci. Di tale colloquio informai Icardi e questi mi disse che avevo fatto male, comunque non aveva importanza. Al pomeriggio del 6 dicembre Icardi mi disse che Manini era andato a procurarsi il veleno e che quella era la sera buona. Tentò d'impormi di versare il veleno nella minestra, ma io dissi che non potevo farlo. Quando rientrò Manini, gli chiesi la conferma, ed egli mi disse che ormai era una cosa decisa.

L'imputato ha continuato descrivendo la scena del tentato avvelenamento:

— La sera, alle 8, quando tutti furono a tavola, presi il piatto del maggiore per metterci col mestolo la minestra. Accanto a me c'era Manini. Allora Icardi si alzò, si mise accanto al maggiore in modo da nascondere Manini. Questi aprì una cartina e fece per versarne il contenuto nel piatto. Ma la mano gli tremava, e quasi tutta la polverina andò a finire per terra. Il maggiore cominciò a mangiare. Alle prime cucchiaiate disse che la minestra aveva un sapore sgradevole, tuttavia non s'interruppe. Assaggiò appena la pietanza. Dopo il pranzo io e Manini abbiamo fatto due partite a scopone con Icardi e Lo Dolce, mentre il maggiore stava a guardare. Poco dopo egli salì di sopra a vomitare, ed è andato a letto, chiuso nel suo sacco pelo. Icardi e Lo Dolce dissero che bisognava farlo fuori ad ogni costo. Io obiettai che avevamo già fatto abbastanza, che non dovevano contare su di noi, e Icardi aggiunse che avrebbero provveduto loro. Non ricordo se la scelta di chi dovesse sparare sia stata fatta con le carte o con una moneta. Ricordo soltanto che ad un certo momento sentii Lo Dolce imprecare e dire: «Lo sapevo che sarebbe toccato a me». Si fece dare la pistola da Manini, e salì seguito da Icardi. Anche Manini andò di sopra. Poco dopo udii due colpi di pistola. Poi vennero a chiamarmi perchè li aiutassi a trasportare il cadavere. Andai a prendere la pietra che fu legata al sacco, e con la barca andammo a buttarlo nel lago. Vi fu poi la sparatoria per simulare l'attacco, e alla fine Icardi mi disse di non parlarne con nessuno, nemmeno con Migliari, se tenevo alla vita. Ma ho avuto l'impressione che si trattasse di una finzione, e cioè che Migliari fosse perfettamente d'accordo con Icardi.

« Faremo fortuna »

Tozzini ha proseguito: «Infatti all'epoca dell'inchiesta Migliari mi disse: "Aiutami a far luce sulla vicenda del maggiore e vedrai che faremo fortuna". Sperava cioè di ricevere quattrini dal fratello di Holohan il quale cercava di appurare la verità. Migliari aggiunse: "Anche se stai qualche giorno in carcere ti aiuterò in ogni modo, provvederò a tirarti fuori io, sono amico di De Gasperi". Poi invece mi ha abbandonato. Lo consideravo come un Dio; ma quando mi son visto abbandonato mi sono deciso a raccontare tutto quello che sapevo».

Sulla pedana l'ha seguito Giuseppe Manini (difensori gli avvocati Allegra e Dal Fiume).

— Qualche settimana prima del fatto — ha raccontato l'imputato — Icardi mi disse che bisognava far fuori il maggiore Holohan. Disse che era pericoloso, che tradiva, che impediva i lanci, che sabotava la lotta partigiana. Io credetti che si trattasse di un ordine ricevuto per radio dal Comando alleato, tuttavia risposi di non contare su di me perchè non avevo mai ucciso nessuno e non mi sentivo di sopprimere il maggiore. Qualche giorno dopo, mentre ero con Icardi, incontrai Migliari e gli dissi della proposta che il tenente mi aveva fatto. Migliari rispose che dovevo eseguire qualunque ordine mi fosse dato. Una sera che si rientrava a Villa Castelnuovo io ero dietro al maggiore; Icardi mi fece segno di sparargli alle spalle. Io invece allungai il passo e mi misi davanti al maggiore. All'arrivo Icardi mi disse che se non mi decidevo mi avrebbe fatto fuori. Pochi giorni dopo mi ordinò di procurargli un veleno potente. Mi rivolsi a un farmacista che me lo negò. Lo chiesi a un industriale, mio ex-principale, dicendogli che serviva per eliminare un gerarca fascista. Questi mi consegnò un certo quantitativo di cianuro in grani, che diedi a Icardi il quale lo pestò nel mortaio e lo ridusse in polvere.

A questo punto il racconto di Manini è conforme a quello fatto da Tozzini. Ha aggiunto dicendo che Icardi qualche giorno dopo gli consegnò ventimila lire ordinandogli di darne 10 a Tozzini. Ed ha concluso che quando una settimana dopo il Migliari gli chiese notizie del maggiore, ebbe l'impressione che la sua richiesta non fosse sincera, e che sapesse esattamente dove Holohan si trovava.

Domani seguirà l'interrogatorio di Aminta Migliari, il quale è difeso dagli avvocati Quaglia e Borgna.

Giuseppe Faraci

Identificato il morto dal passaporto falso

Era un pericoloso pregiudicato ricercato dall'Interpol - In rapporto con l'organizzazione spionistica scoperta a Torino?

Milano, 19 ottobre.

Il mistero della personalità del motociclista deceduto per causa di un incidente occorsogli il 2 ottobre scorso nei pressi di Camerlata, alle porte di Como, è stato svelato. Si ricorderà che nelle tasche dello sconosciuto era stato rinvenuto un passaporto (poi risultato falso) intestato a tale Angelo Stucchi, mentre è ora accertato che si tratta di un pregiudicato appunto ricercato dall'*Interpol*, il 24enne Angelo Borin di Antonio, nato a Venezia.

La polizia milanese polarizza le proprie indagini sul fatto che il Borin aveva abitato nella nostra città, insieme ad una coppia di giovani, in un appartamento di via Morandi 17: lei alta, bionda, sulla trentina, lui pure biondo, ma di bassa statura, sui venticinque anni. I due avevano dichiarato di chiamarsi Eugenia Bianchi ed Attilio Maglio.

Questo terzetto si allontanava, la mattina del 2 ottobre, noleggiate in un'autorimessa di viale Monza 99 due motorette, i tre si avviarono a Como; alle porte della città ci fu la sciagura che doveva costare la vita al Borin, deceduto il giorno successivo, dopo una lunga agonia all'ospedale Sant'Anna.

Nessun documento, oltre al passaporto, fu trovato nelle tasche del morto; ma, cucito dentro una fodera della giacca, veniva invece rinvenuto un taccuino.

Mentre i due amici del morto, cioè la Bianchi e il Maglio, scomparivano dopo essersi portati seco un baule, la polizia milanese intensificava le ricerche, ed il cadavere dell'ospedale comasco di Sant'Anna poteva finalmente avere il suo vero nome: Angelo Borin. Era contemplato nel bollettino delle ricerche edito dal Ministero dell'Interno, che recava anche la sua fotografia. Presso la Questura di Venezia esiste infatti un voluminoso fascicolo a lui intestato: risulta che da ragazzo, per le preoccupazioni che gli aveva dato, il padre, che fa il gondoliere, e che è ancora all'oscuro della tragica fine del figlio, aveva ottenuto di farlo rinchiudere in un riformatorio, dal quale però il Borin era riuscito ad evadere.

Dopo una serie di furti, che gli causarono alcune condanne, il Borin si aggregò ad una banda di partigiani (correva il periodo dell'occupazione tedesca in Italia), ed a conclusione del conflitto si era anche iscritto ad un partito politico di estrema sinistra. Quindi fu in Francia e nello scorso agosto venne arrestato e tradotto nelle carceri del Principato di Monaco. Vi rimase per quindici giorni; poi, in circostanze drammatiche, riuscì a riguadagnare la libertà rifugiandosi a Marsiglia.

Dagli elementi finora accertati in seguito all'inchiesta della polizia milanese, il Borin, insieme ai suoi giovani amici, si recava spesso a Berna, ove avrebbe avuto frequenti contatti con Giulio Piaccio, il famoso «tenente Alvaro», capo della non meno famosa «Volante rossa». L'inchiesta avrebbe anche accertato che il Maglio non si chiama Attilio Maglio, ma Mario Sordoni, e che anche lui è nativo di Venezia; della donna, invece, non si è ancora in grado di precisare se si chiami veramente Eugenia Bianchi. I due sono attivamente ricercati dalla polizia. Anche i vari servizi di controspionaggio sono mobilitati da vario tempo in quanto non si può escludere il fatto che sia il defunto Borin sia i suoi due amici abbiano avuto rapporti con gli appartenenti all'organizzazione spionistica recentemente scoperti ed arrestati nelle note circostanze a Torino ed a Milano.

CAMPANE A MARTELLO NEL MANTOVANO

L'Oglio straripa invadendo le campagne

Mantova, 19 ottobre.

In provincia di Mantova, mentre il Po e il Mincio per ora non destano preoccupazioni, la situazione è particolarmente grave lungo il corso dell'Oglio e del Chiese. In località Motta di Mosio — una frazione del comune di Acquanegra, sulla riva dell'Oglio — stamane alle 4 le campane a martello hanno destato di soprassalto gli abitanti. L'argine maestro del fiume stava infatti franando proprio di fronte al paese.

Data la gravità della situazione, i tecnici del Genio Civile chiedevano immediatamente rinforzi, ed in breve fra operai, vigili del fuoco, agenti di Pubblica Sicurezza, carabinieri e aliquote del 2° Reggimento di Artiglieria, settecento uomini si trovavano impiegati nel febbrile lavoro di rincalzo della frana. L'opera si è protratta per tutta la giornata, con l'impiego di quasi quarantamila sacchi di sabbia, ma purtroppo senza successo. Per evitare, infine, pericoli alle persone, i tecnici hanno dovuto arrendersi ed abbandonare il tentativo: l'acqua invaderà quindi le campagne circostanti, per un'estensione che viene calcolata a cinquecento ettari. Si tratta, per fortuna, di una specie di golena naturale coltivata, sulla quale si trova un solo cascinale, già sgomberato dagli abitanti e dal bestiame. Si calcola che l'acqua dovrebbe arrestarsi davanti alla cerchia dell'abitato di Mosio. Il fiume, intanto, continua a crescere di due centimetri all'ora; e così pure il Chiese, il cui livello di piena è superiore a qualsiasi altro che si ricordi. Sul luogo della frana si sono recate ieri tutte le maggiori autorità della provincia.

Le acque del Po allagano due località del Cuneese

Cuneo, 19 ottobre.

Il maltempo continua a imperversare su tutto il Cuneese e vari corsi d'acqua già incominciano a straripare.

A Bagnolo Piemonte, in seguito alle piogge dirotte, è crollata la stalla di certo Chiaffredo Bosio, uccidendo una mucca ed una capra. A Chiusa Pesio una grossa frana è caduta nei pressi di uno stabilimento delle ceramiche. Nel comune di Revello è rimasta interrotta la strada comunale che conduce a Tetto Pertusio e l'acqua ha allagato alcuni tratti di terreno in frazione S. Pietro, dove, per misure precauzionali, è stata sgomberata una casa abitata dalla famiglia Boaglio.

Nelle frazioni Madonna delle Grazie e Firmino, sono state parzialmente asportate le difese sulle sponde del Po ed alcuni tratti di terreno retrostante. L'intervento energico della popolazione, che ha provveduto subito ad allestire delle difese provvisorie, ha impedito l'estendersi degli allagamenti. Nello stesso comune tale Pietro Bosio di anni 53 è stato protagonista di una impressionante avventura. Il poveretto era rimasto isolato su di un isolotto in mezzo all'acqua tumultuante del Po ed è stato salvato in tempo, poco prima che l'isolotto venisse sommerso, dai vigili del fuoco di Cuneo, accorsi sul posto con canotti pneumatici e corde.

Nel comune di Saluzzo le acque del fiume Po hanno straripato nel pomeriggio di oggi presso il ponte della provinciale Saluzzo-Pinerolo, allagando l'aia di una casa cantoniera, il cortile della fattoria «Pezzivilli» ed un prato attiguo. Nel Saviglianese le acque del Po, nei pressi del comune di Faule, hanno sommerso circa 60 ettari di terreno, in parte seminato.

Le previsioni del tempo

Tempo ancora variabile sulle regioni settentrionali, su quelle del medio e basso versante adriatico e sulla Sardegna con residui annuvolamenti anche intensi e qualche pioggia. Tendenza del tempo a graduale miglioramento da domani pomeriggio. Sulle restanti regioni cielo da poco nuvoloso a localmente nuvoloso. Temperatura invariata ovunque. Mari da leggermente mossi a mossi.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	12,6	23,5	Pescara	15	19
Trento	14,4	22	L'Aquila	11	18
Torino	14,4	18,1	Roma	13,4	23,1
Milano	14,7	22,4	Napoli	15,2	24,7
Venezia	16,4	23,6	Bari	16,6	21
Trieste	17,9	26,4	Potenza	11,8	18,6
Genova	17,9	23,3	Reggio C.	14,4	24
Bologna	15,6	21,6	Palermo	17,8	24,6
Pisa	13,4	25,4	Messina	18,2	23,8
Firenze	12,2	25,7	Catania	13,6	26
Perugia	14	21,6	Alghero	15,1	21,4
Ancona	15,4	20,5	Cagliari	14,6	23,9

IL PROCESSO DELLE OMBRE

L'ex-gerarca Passerone alla Corte d'Assise di Cuneo

(Dal nostro inviato speciale)
Cuneo, 19 ottobre.

Giovanni Passerone, detto «terrore del Monferrato», è comparso oggi davanti alla Corte d'Assise di Cuneo per rispondere della imputazione di avere organizzato squadre fasciste che compirono devastazioni e violenze. I fatti si svolsero nel periodo tra il 1920 e il 1922. Più di trent'anni sono quindi trascorsi e il reato sarebbe stato prescritto se non fosse intervenuta la legge del 1944 a mantenerlo in stato di punibilità. Nel 1920 Passerone era appena tornato dalla guerra; girava per Casale in divisa di ardito con il petto coperto di decorazioni militari, tra cui due medaglie d'argento e una di bronzo. Era un ragazzo aitante, con una gran chioma leonina, facile all'entusiasmo e all'ira; usava farsi vedere sovente a cavallo o con un mastino al guinzaglio: un eroe dannunziano, insomma.

Oggi, dopo avere percorso rapidamente i gradi della milizia fino a divenire luogotenente generale in Africa Orientale, egli è un uomo dalle spalle un po' curve, con il volto segnato; e la chioma da nera e leonina si è fatta bianca e rada. Trent'anni sono molti ed hanno influito non solo sull'imputato, ma anche sui testimoni. Molti sono morti, altri sono risultati irreperibili; altri ancora hanno dichiarato di non ricordare che molto vagamente come si svolsero i fatti. Questi, comunque, sono elencati con precisione in un volume — «Storia della rivoluzione fascista», del Chiurco —, scritto con intendimenti apologetici, ma che ora rivela un preciso carattere di accusa. Risulta da tale narrazione, ed anche dalle indagini condotte a suo tempo dai carabinieri e dalla Questura di Casale, che il Passerone partecipò attivamente a spedizioni punitive, devastando le Camere del lavoro di Asti, Novara, Trecate, Magenta, con qualche puntata anche a Biella e a Torino; che diede alle fiamme case e cascine di iscritti a partiti di sinistra; che bastonò alcune persone, inaugurando, fra l'altro, come arma offensiva e difensiva la frusta da carrettiere, e terrorizzando la zona, tanto che a distanza di trent'anni il processo è stato spostato per legittima suspicione da Casale a Cuneo.

Il Passerone nega ogni addebito. Venne più volte insultato ed aggredito: si limitò a difendersi. Non organizzò squadre d'azione, anzi a Casale — dice — non vi erano praticamente squadre punitive, bensì nuclei di giovani che di quando in quando si riunivano per le eventuali operazioni. Nè i testi, in massima, sono in grado di smentire le sue affermazioni: gli anni che li hanno resi un po' canuti, un po' grinzosi, hanno evidentemente coperto di polvere la loro memoria. Categorici, invece, i testi a difesa, e fra questi alcune persone assai note: l'avv. Caire, podestà di Casale; l'avv. Dardano, sindaco della stessa città dopo la Liberazione; il prof. Venesio: tutti concordi nell'affermare che se il Passerone si faceva notare, era solo per le sue numerose decorazioni. I veri organizzatori delle squadracce erano altri — dicono — e sono stati detti i nomi di molte persone che ora sono morte.

E' questo, insomma, il processo delle ombre. Nè maggiore luce si è fatta per il caso Governa: un fatto doppiamente tragico, indice di tutta un'epoca. Nel luglio 1922 venne ucciso a rivoltellate un gerarca fascista di Mombello, Ardingo Biginelli; per rappresaglia, nello stesso giorno, i fascisti uccisero a Villadeati con diversi colpi di pistola il comunista Giuseppe Boario, consigliere provinciale di Casale. Un uomo delle squadre di Passerone è imputato dell'assassinio: Felice Governa, ora irreperibile. Ma mentre non si trova un teste che lo accusi con precisione, altri ve ne sono che dichiarano che in quel giorno il Governa si trattenne fino a sera a Casale.

Di fronte a questa doppia situazione, non si poteva che trarne le conclusioni che il P. M. Bianco ha espresso nella sua lucida umanissima arringa: venga confermata la colpevolezza del Passerone, anche se il reato è estinto per amnistia, e si assolva il Governa per insufficienza di prove.

Domattina si avranno le arringhe dell'avv. Mutti, per il Passerone, e degli avvocati Ferrari di Novara e Badini Confalonieri, entrambi per il Governa.

Si presume che la Corte (pres. Baretti, cancelliere Romano) emetterà la sentenza nelle prime ore del pomeriggio.

e. m.

VEL mantiene più a lungo e come nuove calze e biancheria fine!

Nuovo Prodotto Palmolive

Non lascia residui! Non attenua i colori!

Anche i più fini saponi in scaglie attenuano la freschezza delle calze per i residui di sapone che rimangono nella trama. Ma VEL non lascia residui. Infatti, VEL non è un sapone, ma una nuova meravigliosa schiuma senza sapone. Trattati col VEL, gli indumenti fini rimangono assai più a lungo freschi, brillanti e resistenti. Gli indumenti di lana si conservano morbidi senza restringere, nè infeltrire, anche dopo molte volte, se lavati delicatamente col VEL ed acqua tiepida.

VEL è veramente innocuo per le mani

Prove effettive dimostrano che il VEL è più innocuo alle mani di ogni altro prodotto per la lavatura dei piatti e della biancheria fine. Negli Stati Uniti, Svizzera, Francia e Belgio le donne usano il VEL più di qualunque altro prodotto per lavare i piatti.

VEL mantiene più a lungo e come nuove calze, indumenti di nailon e di lana, che basta immergere in schiuma tiepida di VEL, sciacquare e appendere.
VEL dimezza il tempo per lavare i piatti.
VEL elimina rapidamente il grasso anche in acqua fredda e calcarea.
VEL mantiene morbide e bianche le mani.

Piatti perfettamente puliti senza strofinarli nè asciugarli

VEL dimezza il tempo per lavare i piatti! Immergete - - - sciacquate, e avete finito! VEL non lascia residui saponosi e velature da ripulire, nè richiede alcun faticoso raschiare per avere pentole e tegami tersi e puliti. VEL elimina il grasso in minor tempo e più completamente di qualunque sapone.

Ascoltate alla Radio ogni venerdì ore 21 sul 2° programma: Rosso e Nero con il Referendum Palmolive. Ogni settimana premi per 1 milione di lire.

Medio L. 140 - Grande L. 300

RASOI ELETTRICI

LE ULTIME NOVITA'
LE MIGLIORI MARCHE MONDIALI
I MODELLI PIU' PERFEZIONATI

Dimostrazioni pratiche - Servizio assistenza - Ricambi originali

Caudano
P. C. FELICE, 28 - TORINO

VECCHIA ROMAGNA BUTON RISERVA

fine inimitabile brandy

ULTIME NOTIZIE

DULLES E' TORNATO IN AMERICA

Nel pomeriggio di oggi all'UNO si discuterà il problema di Trieste

La Jugoslavia ha chiesto di essere ascoltata - L'improvviso cambiamento: Belgrado aveva dichiarato che non sarebbe intervenuta alla riunione

(Dal nostro corrispondente) New York, 19 ottobre.

Il Segretario di Stato John Foster Dulles è ritornato stamane a Washington, reduce dalla sua conferenza di due giorni e mezzo con Eden e Bidault nella capitale inglese, ma coloro che credevano di poter ottener da lui qualche elemento utile per comprendere ciò che il sibillino comunicato emesso ieri a Londra voleva o non voleva dire sono stati delusi.

Dulles ha detto che avrebbe riferito domani mattina al presidente Eisenhower, che si trova oggi sul confine messicano per inaugurare una diga sul Rio Grande insieme al Presidente del Messico. In seguito, ha dichiarato, terrà la sua settimanale conferenza stampa alla quale dirà ciò che potrà.

Gli osservatori politici e la stampa mancano quindi di ogni base per valutare il successo o l'insuccesso della conferenza. Ciò che si crede di poter comprendere è questo: mentre per la conferenza coreana, per la politica ferma da adottare nei riguardi di Israele accusata di aggressione a danno della Giordania e per l'invito sovietico di intervenire a una riunione sulla Germania i tre uomini di stato hanno stabilito una comune linea di condotta da seguire, nessuna decisione è stata presa per Trieste, nessuna decisione, ben inteso, all'infuori di quella di evitare a ogni costo complicazioni di carattere militare.

Per alcuni giornali ciò costituisce un successo in sè. Il *Washington Post*, liberale ed all'opposizione, scrive che era inevitabile ritardare l'attuazione della decisione dell'otto ottobre in modo da dar tempo agli interessati di moderare il loro atteggiamento. Ma la maggior parte dei commenti rileva che la riunione a tre non è riuscita a togliere gli alleati dal duplice dilemma nel quale si trovano. Le critiche al modo in cui la decisione alleata è stata presa e resa pubblica senza la necessaria preparazione diplomatica e senza chiarire in modo inequivocabile i fini che voleva raggiungere, si moltiplicano.

Il corrispondente diplomatico del *New York Times* scrive da Washington che gli ambienti responsabili si rendono ormai conto che la decisione così come era stata annunciata non contiene una formula realizzabile: «Essa fa balenare davanti agli occhi dell'Italia la promessa del ritorno dell'intero territorio, mentre non solo non dà nulla alla Jugoslavia ma non le lascia nemmeno una speranza a Belgrado di ottenere qualcosa». Sotto queste condizioni, conclude il corrispondente, Washington e Londra stanno cercando di attribuirsi reciprocamente la responsabilità per la decisione.

Ciò che appare chiaro qui è che d'ora in poi la questione di Trieste sarà trattata a Londra e non più a Washington. Ecco perchè le speranze di ottenere chiarificazioni domani da Dulles sono poche. Si crede di aver compreso che Eden, non compromesso dalla decisione dell'otto ottobre presa sotto la responsabilità di Lord Salisbury, agirà per conto degli alleati tenendo naturalmente Washington debitamente al corrente degli sviluppi. I francesi, trattati con freddezza dagli inglesi durante la conferenza, sembrano aver preferito rimanere fuori dalle trattative con Roma e Belgrado che partono da posizioni così opposte da apparire inavvicinabili.

Intanto si è prodotto un altro colpo di scena alle Nazioni Unite. La Jugoslavia ha chiesto oggi nel pomeriggio di essere ascoltata al Consiglio di Sicurezza quando si occuperà domani nel pomeriggio nuovamente della questione di Trieste.

La Jugoslavia aveva finora sostenuto che il dibattito al Consiglio non serviva a nulla e sarebbe anzi stato dannoso per tutti. Aveva quindi fatto sapere che non sarebbe intervenuta. L'inatteso cambiamento di politica ha sorpreso tutti. Ma dato che la notizia è venuta all'ultima ora, non è stato possibile avere ulteriori indicazioni su ciò che Popovic vorrà dire. Ma non potrà certamente appoggiare la mozione russa, che va contro gli interessi jugoslavi ed è stata esplicitamente condannata da Tito. Potrà, come si crede, tutt'al più cercare di continuare in sede di U.N.O. la pressione diplomatica che Belgrado sta esercitando per altra via sugli occidentali perchè retrocedano dalla loro decisione dell'8 ottobre.

La mossa jugoslava, che ha colto di sorpresa anche gli osservatori italiani all'U.N.O., potrebbe preludere ancora ad un altro sviluppo fra i molti inattesi che si sono manifestati in questi ultimi quindici giorni di crisi triestina. Finora il dibattito del Consiglio non era considerato di importanza essenziale anche perchè tutti i contendenti direttamente interessati convenivano che non poteva servire a nessuno. Intervenendo, Belgrado potrebbe portare il dibattito su un altro terreno; potrebbe semplicemente respingere per conto suo la richiesta sovietica sulla nomina di un governatore per Trieste, o cercare di indirizzare la discussione sul mutato indirizzo politico anti-sovietico e potrebbe proporre che la questione venga demandata all'esame dell'Assemblea generale.

V.

Diciassette morti in una sciagura aerea

Monterrey, 19 ottobre.

Un aeroplano è precipitato a nord-est di Monterrey, non lontano dal posto dove si sono incontrati il presidente Eisenhower ed il presidente messicano Adolfo Ruiz Cortines. Si ritiene che nell'incidente siano morte 17 persone.

L'apparecchio, un «DC3», era di proprietà della «Mexico Petroleum Co.» e faceva parte di un gruppo di 22 aeroplani i quali avevano trasportato numerosi giornalisti e funzionari governativi nel luogo dove aveva avuto luogo la inaugurazione della grande diga costruita sul fiume Rio Grande ai confini tra Stati Uniti e Messico. Sull'aereo si trovava un gruppo di ballerine della Scuola di ballo messicana le quali avevano partecipato alle feste organizzate dal presidente Cortines in onore del presidente Eisenhower.

PER INCONTRARE MALENKOFF

Churchill si recherà da solo a Mosca?

Il Premier inglese ha insistito con Dulles sulla necessità di una conferenza a quattro - Cauti sondaggi al Cremlino

Parigi, 19 ottobre.

Il Primo ministro britannico, Sir Winston Churchill, ha avvisato gli Stati Uniti che egli potrà andarsene da solo a Mosca quanto prima, per incontrarsi direttamente con Malenkoff.

Nel darne l'annuncio, autorevoli fonti diplomatiche hanno specificato questa sera che il Premier britannico ha dichiarato al segretario di Stato John Foster Dulles di essere talmente convinto della necessità di entrare in contatto diretto col Cremlino — se si vuole veramente ridurre la tensione mondiale — da voler andare a Mosca da solo, se possibile, per tentare questo contatto diretto.

Secondo le stesse fonti, Dulles ha ricordato a Churchill che egli potrebbe in tal caso parlare solo a nome della Gran Bretagna, qualora riuscisse a combinare un colloquio personale con Malenkoff.

Negli ambienti diplomatici alleati si ammette che Churchill possa aver tentato di esercitare pressione sugli Stati Uniti per indurli ad accettare il suo antico punto di vista, basato sulla necessità di un incontro dei quattro capi di Stato, compreso Eisenhower ed il Premier francese.

Tuttavia si ritiene questa sera che, nonostante il netto rifiuto americano di considerare una simile eventualità, Churchill non lascerà cadere la cosa, e che egli abbia già iniziato cauti sondaggi a Mosca sulla possibilità di incontrarsi con Malenkoff.

La questione è stata posta sul tappeto dal Premier britannico durante il pranzo offerto ieri ai tre ministri degli Esteri durante il quale anche la questione della Germania è stata ampiamente esaminata.

Un richiamato titino rifugiatosi ad Udine

Udine, 19 ottobre.

Malgrado la fitta rete di sorveglianza disposta in questi giorni dalle autorità jugoslave ai nostri confini, tale Andrea Mickuz, della classe 1923, da Bretto di Tolmino, è riuscito a passare la linea di demarcazione all'altezza del lago di Fusine, in Valromana, e ad entrare in Italia. Il Mickuz parla correttamente la nostra lingua.

«Sono nato in Italia e ho fatto anche il soldato per tre anni — egli ci ha detto durante un occasionale incontro. — Ma non intendevo assolutamente indossare la divisa jugoslava. Per questo motivo sono fuggito. Ecco la mia cartolina precetto». E così dicendo ci fa vedere il documento, che gli è stato recapitato nottetempo, alle 23,30, con l'ordine di presentarsi alle 6 del mattino successivo al comando di Tolmino.

«Sa — ha continuato a raccontare il Mickuz — hanno quasi finito di chiamare le classi che vanno dal 1919 a quella del 1932. Molti però tentano di fuggire: per evitare questo essi hanno adoperato il metodo della chiamata notturna. Giungono nei paesi a tarda sera, entrano nelle case, lasciano la cartolina precetto che concede poche ore di tempo per presentarsi nelle località fissate».

Crolla un ballatoio travolgendo due giovani

Trento, 19 ottobre.

Un pauroso crollo si è verificato, probabilmente in seguito alle infiltrazioni di acqua piovana, in un locale del vecchio edificio scolastico Avio, mentre si stava svolgendo un trattenimento in onore del parroco don Elio Scrinzi. Il pavimento di un ballatoio cedeva di schianto, trascinando nel cortile sottostante due giovani studenti. Uno di essi, il 18enne Franco Quinto, rimaneva schiacciato dalle pietre e dall'altro materiale formatosi, riportando lo sfondamento del torace in seguito al quale moriva poco dopo.

Le sei persone travolte ieri sera dal crollo della loro casa, situata alle falde del Monte Cailalo in una frazione del nostro Comune, sono state dichiarate oggi fuori pericolo dai sanitari. Intanto dalla valle di Fassa viene segnalato stasera che in un albergo di Campestrin, in seguito al crollo di un ballatoio, è precipitato l'intero giro di scale, cosicchè alcuni ospiti sono rimasti bloccati nelle loro stanze.

Benchè il cielo si sia oggi rasserenato ed il livello dei fiumi cominci lentamente a decrescere, notizie di altri gravi danni causati dal maltempo continuano a giungere in tutte le valli della regione.

PROFUGHI DELLA "ZONA B,, A TRIESTE

Profughi della zona «B» ricevono ricovero nei locali della Fiera di Trieste. (Telefoto)

Il processo a Catania per l'eredità di un miliardo

Sette sono gli imputati - De Nicola rinuncia a difendere uno degli accusati per la presenza in giudizio dell'avvocatura dello Stato

Catania, 19 ottobre.

Nel nostro Tribunale si è iniziato stamane il cosiddetto «processo del miliardo» a carico di sette persone, imputate di circonvenzione di incapace e di furto ai danni del defunto dott. Giovanni Sangiorgio Gualtieri di Adrano e della di lui madre, anch'essa defunta, la signora Marietta Siboti Sangiorgio. La materia del processo — si tratta appunto di una eredità che ammonta complessivamente a circa un miliardo di lire —, la notorietà delle persone che vi sono implicate e la presenza dei maggiori rappresentanti del Foro italiano, De Nicola, Carnelutti, Cassinelli, Pannain, Marangolo, hanno richiamato nell'aula una folla immensa.

Giovanni Vincenzo Sangiorgio Gualtieri morì circa due anni or sono, lasciando in eredità, per testamento pubblico, la massa dei suoi averi al Comune di Adrano perchè erigesse un orfanotrofio, ed alcuni legati, ammontanti al dieci per cento del reddito lordo del suo patrimonio, ai suoi amministratori e collaboratori, oltre a un sontuoso villino all'amica Bina De Lorenzo. Pochi giorni dopo anche la madre morì ed anch'ella, per testamento pubblico lasciò i suoi averi per la erezione dell'orfanotrofio vagheggiato dal figlio. Poichè tale testamento era stato redatto prima della morte del dottore, la madre, signora Marietta — che così veniva ad ereditare dal figlio a lei premorto la legittima — si affrettò ad aggiungere successivamente un «codicillo» al suo testamento, specificando che confermava la volontà del figlio sia per la costruzione dell'orfanotrofio sia per i legati a favore degli amministratori e collaboratori.

Tutto sembrava andare per il suo verso allorchè l'anno scorso, inattesa e tardiva, una serie di denuncie inoltrate per posta alle autorità dello Stato, all'autorità giudiziaria ed alla polizia a firma di un religioso, il cappuccino padre Giuseppe di Linguaglossa, al secolo Giuseppe Di Francesco, morto alcuni mesi or sono, faceva scoppiare un grosso scandalo. Amministratori e collaboratori, secondo le denuncie postume del cappuccino, venivano accusati di aver strappato i legati ai due defunti approfittando del loro stato mentale, alquanto debole.

A conclusione di laboriose indagini, nel novembre del '52, sotto l'accusa di circonvenzione di incapaci e di furto, venivano tratti in arresto i predetti collaboratori ed amministratori: avv. Francesco Noto, ing. Filippo Rao, rag. Dionisio La Marca, il fattore Vincenzo Reina, Pietrina Lazzaro, Bice De Lorenzo ed il di lei fratello Vittorio.

La richiesta di costituirsi Parte Civile avanzata dai patroni dei due defunti e le analoghe richieste rispettivamente del Ministero degl'Interni e dell'Istituto beneficiario della eredità hanno sollevato una valanga di eccezioni, ed alla discussione hanno preso parte gli avv. Albanese, Cassinelli, Ungaro, Calvo e De Nicola.

Dopo che il Tribunale ha deliberato di accettare la richiesta del Ministero degli Interni e dell'istituto beneficiario dell'eredità, mentre ha respinto quella dei parenti dei due defunti, l'avv. De Nicola, che già nel corso della seduta aveva formulato le sue riserve, ha reso noto che, stante lo stato di particolare delicatezza in cui era venuto a trovarsi per la presenza nel giudizio della Avvocatura dello Stato, si vedeva costretto a rinunciare alla difesa dell'imputato Reina.

Oggi parla al Senato il Ministro della Difesa

Roma, 19 ottobre.

Il Senato ha iniziato oggi la discussione sul bilancio della Difesa, che si concluderà nella seduta di domani con l'intervento del ministro della Difesa on. Taviani. Domattina, prima di riprendere il dibattito, si avrà una seduta piuttosto vivace con la discussione di due interrogazioni con carattere di urgenza, presentate dal comunista Fedeli e dal socialista nenniano Fabbri sugli incidenti svoltisi l'altro giorno a Terni.

Sul bilancio della Difesa il sen. CORNAGGIA MEDICI (d.c.) ha limitato il suo esame al campo aeronautico, chiedendo che gli stormi siano dotati di velivoli di produzione italiana. Della Marina si è occupato il senatore monarchico ROGADEO, il quale ha sollecitato maggiori mezzi.

Il sen. GIOVANNI MESSE (indip. d.c.), maresciallo d'Italia, in un ampio discorso ha criticato alcuni aspetti della politica militare fin qui seguita dal nostro Paese. Quanto al Patto Atlantico, l'oratore ha affermato che non si deve escludere la possibilità che anche il nostro Paese debba far fronte da solo al soddisfacimento della nostra sicurezza perchè l'America potrebbe essere indotta a ridurre o tagliare i suoi aiuti ai Paesi europei. All'Italia spetta il compito di costituire una solida forza terrestre adeguata alla difesa della frontiera orientale e di organizzare una forza aero-navale capace di respingere eventuali attacchi alla costa adriatica.

Il monarchico LUBELLI ha lamentato l'attuale sperequazione del bilancio per la Difesa, per cui all'Esercito vengono assegnate somme tre volte superiori a quelle stanziate per la Marina e per la Aeronautica.

L'intervento del sen. TADDEI, che fu comandante generale dei carabinieri, ha suscitato qualche battibecco ed un richiamo del vice-presidente Molè. L'oratore, occupandosi degli ufficiali collocati in congedo per non aver prestato giuramento nella formula repubblicana, ha affermato che questa «discriminazione assurda fra gli italiani potrebbe creare non l'esercito della repubblica, ma l'esercito dei repubblicani; non l'esercito degli italiani, ma l'esercito di alcuni italiani». A questo punto MOLE' lo ha interrotto: «On. Taddei, ricordi che sta parlando dinnanzi al Senato della Repubblica, la Repubblica della stragrande maggioranza degli italiani».

Spaventoso scontro fra quattro torpedoni a Brest

Nove morti e 17 feriti, di cui una dozzina in fin di vita

Brest, 19 ottobre.

In seguito allo scontro di quattro torpedoni di turisti, venuti a collisione nella vicina Le Faou, nove persone sono rimaste uccise e diciassette altre ferite. Dei torpedoni uno è andato completamente distrutto e gli altri tre sono rimasti gravemente danneggiati. La polizia di Brest ha rivolto un appello radio alla popolazione perchè dei donatori offrissero il loro sangue ai feriti, dodici dei quali versano in condizioni disperate.

Non è stato ancora possibile accertare con esattezza le cause dell'orrenda sciagura. Per il momento quello che si sa è che uno dei torpedoni, che procedeva a fortissima velocità, andava a scontrarsi con un altro automezzo dello stesso tipo che correva in direzione opposta. L'urto fu terrificante e di così inaudita violenza che i due pesanti veicoli rimbalzavano andando a schiacciarsi contro un muro e infine, fatto qualche giro su se stessi, uno si poneva di traverso alla rotabile, e l'altro piombava su un terzo torpedone che sopraggiungeva pur esso a forte andatura.

Ma la tragedia non era ancora conclusa: contro il groviglio andava a fracassarsi un quarto torpedone.

SANGUINARIA PAZZIA DI UN ITALIANO A NIZZA

Prima di spararsi uccide due vicini di casa

Nizza, 19 ottobre.

Giovanni Bartugli, d'anni 60, nativo di Lama Mocogno e residente a Puget del Varo presso Nizza ha ucciso stamane due vicini di casa e poi si è tolta la vita.

Affetto da mania di persecuzione, il Bartugli era stato dimesso nel luglio scorso dall'ospedale psichiatrico di Tolone dopo un lungo periodo di cura e in questi ultimi mesi si era mantenuto tranquillo, dando l'impressione di essere perfettamente guarito. Qualcosa però non funzionava più nel suo cervello ed un odio ingiustificato andava alterando nuovamente la sua ragione. Si credeva infatti spiato dai vicini di casa, Armand Reiner di 61 anni, e sua moglie Margherita, di 41.

Stamane, mentre il Reiner, nel cortile di casa sua stava attendendo ad alcuni lavori, venne preso di mira dal pazzo che in un eccesso di furia sanguinaria si era appostato alla sua finestra che dà nel cortile del vicino. Il colpo partì quasi a bruciapelo e il poveretto cadeva a terra fulminato. La moglie di questi, accorsa allo sparo, si era appena chinata urlando sul corpo del marito che un secondo colpo partiva e freddava all'istante anche la donna.

Il pazzo, che si trovava solo in casa in quel momento, richiusa la finestra, si sedette poi su un divano della sua cucina e si sparò alla testa con la stessa arma, uccidendosi.

Scarcerato il cameriere che uccise la moglie malata

Edmondo Vastalegna ha scontato ieri i due anni di carcere inflittigli dall'Assise d'appello per il noto caso di eutanasia

Edmondo Vastalegna. (Tel.)

Roma, 19 ottobre.

«Non tornerò più a Roma; di questa città conservo troppo tristi ricordi», ha detto Edmondo Vastalegna all'atto di partire per Milano. L'ex-cameriere che uccise la moglie malata per non vederla soffrire, ha terminato ieri di scontare i due anni inflittigli dalla Corte d'Assise d'appello e appena riacquistata la libertà si è messo in treno per raggiungere il fratello a Milano. Le poche ore trascorse a Roma sono state prese tutte dalle formalità della scarcerazione alla questura centrale.

Invano i suoi avvocati difensori, che lo hanno assistito durante e dopo il processo, hanno tentato di portarlo a fare una passeggiata: Vastalegna ha risposto alle cortesi sollecitazioni con un cortese rifiuto: «Desidero solo un po' di pace. Per carità — ha poi soggiunto rivolgendosi ai fotografi che lo attendevano all'uscita dal carcere — non tormentatemi ancora». E si è avviato alla fermata dell'autobus che lo avrebbe portato alla stazione.

Si è conclusa così la vicenda giudiziaria di Edmondo Vastalegna, che aveva avuto origine il 16 febbraio 1951 quando, per por termine alle sofferenze di sua moglie, l'avvelenò e tentò poi di suicidarsi, aprendosi le vene con una lametta. La donna morì e lui fu salvato da pietosi vicini. Venne però arrestato sotto l'accusa di omicidio e la magistratura fu così investita per la prima volta in Italia di un caso di eutanasia. I giudici di prima istanza nulla concessero alla «dolce morte» e condannarono l'ex-cameriere a sei anni e otto mesi di reclusione per omicidio aggravato a mezzo di veneficio.

Edmondo Vastalegna non voleva presentare ricorso: «Per me la vita è finita — disse. — Trascorrerla in carcere o fuori è lo stesso». Ma i difensori insistettero e la Corte d'Assise d'appello fu investita della questione. I giudici di secondo grado si dimostrarono più comprensivi e ravvisando l'«elemento consenso», ridussero la pena a due anni di reclusione. Ieri il Vastalegna è uscito dal carcere con un solo desiderio: lasciare questa città per lui troppo piena di ricordi.

I licenziamenti dei siderurgici

In Italia una missione del «pool» carbone-acciaio

Roma, 19 ottobre.

La situazione nel settore siderurgico, che è tornata sul piano dell'attualità in seguito ai 2000 licenziamenti alla Terni e alle manifestazioni che ne sono seguite, formerà oggetto di approfondito esame da parte di una missione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, attesa in questi giorni in Italia. La missione, che è stata richiesta dal governo italiano, sarà formata dal dottor Giuseppe Glisenti, capo della Divisione dei problemi del lavoro dell'alta autorità della C.E.C.A., e dai signori Albert Biernaux, Henri Aujac e Charles Reichling, ed ha già fissato il programma del suo lavoro. Nei giorni 26, 27 e 28 ottobre si tratterrà a Roma (la sua sede sarà presso il comitato di coordinamento della C.E.C.A.) per prendere contatto con i rappresentanti del governo italiano (il presidente Pella, i ministri Malvestiti e Rubinacci) e con quelli delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori siderurgici.

Nei giorni 29 e 30 la missione si recherà a Terni e il 31 a Piombino. Nei primi giorni di novembre si trasferirà nell'Italia settentrionale: il 3 a Savona, il 4 a Genova e il 5 a Milano. Negli incontri che la missione avrà in Italia studierà particolarmente, secondo nostre informazioni, la ripartizione degli operai di cui è previsto il licenziamento, secondo la loro qualifica professionale, nonchè la situazione economica delle varie regioni e i programmi per alleviare le conseguenze dei licenziamenti previsti.

Da questi contatti l'Alta autorità della C.E.C.A. pensa di poter ricavare gli elementi necessari per studiare la possibilità di un suo intervento concreto in merito a detti licenziamenti.

Sempre in campo sindacale c'è da annotare che quest'oggi il ministro del Lavoro Rubinacci, ha completato, ricevendo nella stanza 14 all'ospedale dei Fatebenefratelli i dirigenti della U.I.L. i contatti esplorativi con i rappresentanti dei Sindacati per l'esame dei problemi che han determinato la nota vertenza nel settore industriale. Domani incontrerà la delegazione degli industriali guidata dal dottor Costa. V. s.

ULTIME DI CRONACA

La ripresa dell'attività degli imprenditori cristiani

E' ripresa ieri l'attività del nuovo anno sociale del gruppo piemontese dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti. Il dott. Filippi, dopo aver accennato allo sviluppo crescente dell'Associazione, giunta ormai al suo settimo anno di vita, ha annunciato quello che sarà il motto per il più immediato avvenire: «L'apertura sociale, unica strada concessa all'imprenditore per risolvere i problemi aziendali». Al dott. Filippi è seguito il dott. Vittorio Vaccari, segretario generale della UCID che ha parlato sul tema: «Azione sociale imprenditoriale: risultati e prospettive». L'oratore ha brillantemente illustrato l'importante formazione di una nuova «mentalità» per gli imprenditori che sono in gran parte gli arbitri per il raggiungimento di un miglior ordine sociale.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Per tragica sciagura automobilistica è mancato ai suoi cari

Mario Zignone

d'anni 22

Ne danno angosciati il luttuoso annuncio la mamma Rosina Fila e il papà Fiorenzo, i fratelli Luigi e Guido, le sorelle Gianna col marito Diego Grober e figlie, e Rina, gli zii, le zie e i parenti tutti. I funerali avranno luogo a Quarona la mattina di mercoledì 21 corrente alle ore 9,30.

Quarona, 19 ottobre 1953.

I nipoti Regetti e Beratti prendono viva parte al grande dolore degli zii Zignone.

Prendono parte al lutto le famiglie Loro Piana, la famiglia Fasla Bianchet, i signori Gemma e Riccardo Loro Lamia, la famiglia Giuseppe Pezzana, la famiglia Pizzamiglio Ezio, Lina e Renato Carlini, Quirino Barbero e famiglia di Ponzone, Eugenio Degrandi e famiglia di Quarona.

La Manifattura Figli di Luigi Zignone in Quarona annuncia con profondo cordoglio la perdita per tragico incidente automobilistico del sig. MARIO ZIGNONE, contitolare della Ditta.

Impiegati e Maestranze della Manifattura Figli di Luigi Zignone in Quarona prendono viva parte al dolore dei titolari per la immatura e tragica perdita del loro MARIO ZIGNONE.

La Società Sportiva Quaronese annuncia con grande cordoglio che in una tragica sciagura automobilistica hanno perduta la vita MARIO ZIGNONE presidente onorario della Società e i soci dott. ANTONIO ZANAROLI, CARLO BARAGGIOLI e si unisce, commossa, al grande dolore delle famiglie.

Partecipano al grave lutto Direzione, Impiegati e Maestranze della Manifattura Figli di Luigi Zignone, Direzione, Impiegati, Operai del Lanificio Ing. Loro Piana & C.

La Lega Regionale Piemontese della F.I.G.C. si associa al lutto della Società F. S. Quaronese e delle famiglie Zignone, Zanaroli e Baraggioli.

Gli Amici di Praj e Trivero esprimono il loro profondo dolore per la morte dei carissimi MARIO, ANTONIO e CARLO, e dicono la loro vicinanza confortatrice alle famiglie.

Le famiglie Zignone di Aranco di Borgosesia partecipano con vivo dolore al lutto per la perdita del cugino MARIO.

Borgosesia, 19 ottobre.

La famiglia Cerino di Borgosesia prende viva parte al lutto che ha colpito la famiglia Zignone per la perdita del caro MARIO.

Borgosesia, 19 ottobre.

La famiglia Gilardi di Borgosesia partecipa commossa al lutto per la morte del caro MARIO. Profondamente commossi partecipano al dolore: Carluccio Mazzucchelli, Antonio Dieroni, Ettore Morandotti, Valeria Del Conte, Sennen Anzani, Piero Rovelli, Ettore Spreafico.

Borgosesia, 19 ottobre.

L'Associazione Sportiva Borgosesia prende parte al lutto degli amici della consorella Società Sportiva Quaronese per la scomparsa del loro amato presidente onorario, MARIO ZIGNONE.

Borgosesia, 19 ottobre.

Le famiglie Fila partecipano al grave lutto della famiglia Zignone per la morte del caro nipote e cugino MARIO ZIGNONE.

Biella-Coggiola-Cossato, 19 ottobre 1953.

La Manifattura Grober di Varallo partecipa al grave lutto del comproprietario signor Enrico Diego Grober per l'immatura morte del di lui cognato MARIO ZIGNONE.

Renato Degrandi e consorte piangono la perdita dell'indimenticabile amico MARIO.

Quarona, 19 ottobre 1953.

E' tragicamente perita, sabato 17, la signora

Margherita Maggi nata Salomone

La piangono desolatamente il marito Piero con i figli rag. Giorgio e Sandra; le sorelle Angelica con il marito Angelo Manenti e figli ing. Piero e rag. Mario e consorti, Emilia con il marito geom. Piero Petri, Clementa con il marito Guido Pastore e figli dott. Franco e consorte ed ing. Bruno con la fidanzata Anna Lucia Messe, Luigia con il marito Ulivo Tommasi; i cognati cav. Angelo Orso con i figli cav. rag. Emilio e consorte ed Emilia, ing. Sandro Maggi; le nipoti ragioniera Amalia con il marito avv. Edoardo Perolo, Margherita e Clementina Bruno; parenti, amici e conoscenti tutti. I funerali hanno avuto luogo a Milano lunedì 19 alle ore 16 nella cappella del cimitero di Musocco.

Milano, viale Lazio 34.
Torino, via F.lli Carle 9.

Il giorno 16 ottobre è serenamente spirato il

Rag. Simone Madonna

Tenente Colonnello degli Alpini Invalido della Grande Guerra

Con profondo dolore ne danno l'annuncio: la moglie Albertina Terrini, la nipote Luciana, le cognate, il cugino e tutti i parenti. Secondo la volontà dell'Estinto, si pregano coloro che volessero onorarne la memoria di non inviare fiori, ma di beneficiare la «Casa redenzione sociale» di Niguarda (Milano) oppure la «Casa dell'Orfano» di Ponteselva (Bergamo). I funerali hanno avuto luogo alle ore 8,15 del giorno 18 nella chiesa di S. Roberto Bellarmino, partendo dall'abitazione dell'Estinto, in Roma, via Paraguay n. 5.

Dopo lunghe sofferenze cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Angela Barbero v. Morra

Angosciati lo annunciano i figli Lucia, Maria col marito rag. Luigi Vaira e figlio ing. Piero, Simeone con la moglie Franca Bonardi e figli Valerio e Pierangelo, la nuora Lena Borello vedova Morra col figlio Pier Giuseppe, i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Bra mercoledì 21 corrente alle ore 9,30 partendo dall'abitazione dell'estinta p.za Roma 5. Non fiori ma opere di bene.

Bra, 19 ottobre 1953.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Orazio Sartorio

di anni 61

Ne danno il triste annuncio a funerali avvenuti la moglie Ernesta Sartorio la figlia Costantina col fidanzato Oscar Vinzio; i fratelli Giovanni, Clodomiro e Carlo con le famiglie, cognati, nipoti, cugini. La presente serve anche di ringraziamento a coloro che partecipano al cordoglio della famiglia.

Borgosesia, 17 ottobre 1953.

Dopo lunghe sofferenze, munito dei Conforti religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari

Sisto Pocchiola Lussia

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie Giuseppina Bodritti, la figlia Domenica, il figlio Giuseppe e consorte, i parenti e conoscenti. I funerali avranno luogo martedì 20 c. m. alle ore 16 partendo dall'ospedale Maria Vittoria (via Medail). La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

1951 — 1953

Avv. Aldo Talice

La moglie ne ricorda la cara memoria. Una Messa in suffragio verrà celebrata il 22 corr. ore 9 nella chiesa S. Cuore di Maria.

Venerdì 23 corrente nella chiesa dei SS. Martiri (via Garibaldi) verranno celebrate alle ore 9 Messe in suffragio di

Giovanni Cairola

Ha chiuso gli occhi per sempre

Guido Vola Gera

Dirigente Società Montecatini.

Angosciati ne danno l'annuncio la vedova, il fratello, i nipoti, i cognati e parenti. I funerali avranno luogo in Brosso Canavese alle ore 10 di martedì 20 corrente mese.

Brosso Can., 19 ottobre 1953.

La «Montecatini» Società Generale per l'Industria Mineraria e Chimica ha il dolore di annunciare la scomparsa del proprio collaboratore sig. GUIDO VOLA GERA per molti anni direttore di miniera della Società.

Prendono parte al lutto: il Comitato Dirigenti Società Montecatini e Consociate, la Direzione del Personale della Società Montecatini, l'ing. Raffaele Termatore e famiglia.

La Direzione del Settore Prodotti Chimici Agricoltura della Società Montecatini prende viva parte al lutto del proprio direttore ing. Delfino Vola Gera per la perdita del fratello signor GUIDO VOLA GERA.

Partecipano al lutto: Dirigenti, Tecnici, Impiegati e Maestranze del Settore e degli Stabilimenti Prodotti Chimici Agricoltura della Società Montecatini; dott. Giacomo Bellinzoni e famiglia, ing. Alfonso Lacra, dott. Fabio Aureli, ing. Luigi Falugiani, dott. Rutilio Verzoni, ing. Ettore Agamennone, dott. Giulio Riel, ing. Giovanni Capetta, ing. Tullio Cecca, ing. Giulio Cibrario, ing. Roberto Simoncini.

Il Settore Miniere della Società Montecatini prende sentita parte al lutto della famiglia, per la scomparsa del proprio valente collaboratore sig. GUIDO VOLA GERA per lunghi anni direttore della Miniera di Brosso.

Partecipano al lutto: Dirigenti, Tecnici, Impiegati e Maestranze del Settore e delle Unità Minerarie della Società Montecatini; l'ing. Giulio Rostan, l'ing. Italo Vaccari, l'ing. Gaetano Carli, l'ing. Clemente Tosi, l'ing. Federico Schmidt.

Il Gruppo Anziani Società Montecatini e Consociate partecipa con vivo cordoglio al dolore del proprio presidente ing. Delfino Vola Gera, per la morte del fratello signor GUIDO VOLA GERA.

Prende parte al lutto l'Associazione Nazionale Lavoratori Anziani di Azienda.

Milano, 20 ottobre 1953.

Dopo una vita tutta dedita alla famiglia e dopo 30 anni di duro lavoro in Somalia, ha chiuso serenamente la sua vita terrena in seguito a lunghe sofferenze

Cesare Trocelli

Concessionario

Addolorati ne danno il triste annuncio la mamma Carolina Musso ved. Trocelli, le figlie Anna Maria e Rosalba, la sorella, il genero, i nipotini e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 22 corr. alle ore 10,30 partendo da via Vigone 5.

Torino, 19 ottobre 1953.

Il Consiglio di Amministrazione della S.A.C.A. Soc. An. Concessionari Agricoli di Genale (Somalia) con profondo dolore annuncia la morte del suo socio, Procuratore e Direttore dell'Ufficio di Genova sig. CESARE TROCELLI.

Gli Agricoltori della Somalia che furono compagni nella dura fatica africana, annunciano con profondo dolore la morte di CESARE TROCELLI.

La Società Agricoltori Giuba di Chisimaio (Somalia) con profondo dolore annuncia la morte di CESARE TROCELLI, Procuratore della consorella S.A.C.A.

Nella pace del Signore si è serenamente conclusa la nobile, integerrima esistenza dell'

Avv. Michele Valente

Notaio a riposo

Lo piangono desolati: la moglie Carolina Filippi, i figli notaio dott. Augusto e consorte Clara Destefanis, dott. Giuseppe con la consorte Carla Sapegno e i piccoli Mario e Federico, Maria, i nipoti, parenti e le affezionate Francesca e Anna Carpinello. I funerali, senza fiori, avranno luogo in Rivoli Torinese, mercoledì 21 alle ore 10,30. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Rivoli (via Viotti 3), 19-10-1953.

Il Collegio Notarile dei Distretti Riuniti di Torino e Pinerolo partecipa con dolore il decesso dell'Avv. MICHELE VALENTE, notaio in pensione.

Il notaio G. B. Delatte che per tanti anni ebbe il compianto notaio Avv. M. VALENTE per maestro e collega, si associa al lutto della famiglia ed esalta le preclari virtù di mente e di cuore del venerando estinto.

Nell'immutato ricordo del

PROF. DOTT.

Giuseppe Ramello

Fondatore e Preside dell'Istituto «San Massimo»

i familiari e i parenti, i collaboratori di Direzione e di Segreteria, gli insegnanti, il personale e gli allievi dell'Istituto «San Massimo», gli amici, che in lui ebbero un costante esempio di bontà, di rettitudine, di laboriosità, traggono conforto dalla certezza di essere ancora oggi e sempre da lui guidati e protetti. La Messa in suffragio sarà celebrata mercoledì 21 c. m. alle ore 8,30 nella chiesa di S. Francesco da Paola n. 16.

17-10-'52 — 17-10-'53

L'Associazione ex-Allievi dell'Istituto San Massimo nel primo anniversario della scomparsa del maestro e animatore Prof. Dott. GIUSEPPE RAMELLO lo ricorda con profondo rimpianto.

L'Istituto Bertola partecipa al dolore del suo Preside, nel primo anniversario della morte del fratello Prof. Dott. G. RAMELLO.

Il Collegio-Convitto «Augustinianum» si unisce al cordoglio del suo Rettore nella ricorrenza della scomparsa del fratello Prof. Dott. GIUSEPPE RAMELLO.

Nel secondo anniversario della scomparsa di

Bartolomeo Borello

mercoledì 21 corr. sarà celebrata Messa in suffragio alle ore 8 nella chiesa della Madonna degli Angeli, in via Carlo Alberto. La famiglia, con immutato dolore, lo ricorda e ringrazia coloro che si uniranno alle loro preghiere.

Vittoria e Natale Beletti

Cinquant'anni fa le vostre nozze erano benedette in terra, ora Dio benedica in cielo quelle d'oro. La S. Messa in memoria nella chiesa di S. Carlo alle ore 11 del 22 corr. Natalina ringrazia chi li ricorda o vorranno unire le loro preghiere.

Le famiglie Ferrero e Bertola, nell'impossibilità di ringraziare personalmente quanti hanno preso parte al loro grande dolore, commosse per la dimostrazione di affetto e di omaggio tributata alla loro indimenticabile mamma

Adelaide Salvina Ferrero nata Barrocero

porgono i più vivi ringraziamenti alle Autorità religiose e civili, alla Società Fiat, alla Direzione Bilanci, alle altre Direzioni, ai colleghi, agli amici e dipendenti del Gruppo Fiat, ai parenti e conoscenti tutti. La Messa di trigesima verrà celebrata il giorno 16 novembre alle ore 8 nella parrocchia di Gesù Adolescente, via Luserna 16.

La famiglia Mattio sentitamente ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al suo immenso dolore, per la perdita della loro cara

Anna Fantone in Mattio

Messa di suffragio sarà celebrata nella parrocchia SS. Pietro e Paolo ore 7 del 21 novembre '53.

Domenica 18 corrente, alle ore 14 dopo lunghe sofferenze, confortata dalla apostolica benedizione del Santo Padre, chiudeva la sua vita terrena in Parma

Eleide Bertazzi fu Abele

Le sorelle Dina col marito Emilio Larini e figlio dott. Gianpaolo (a Montreal, Canadà) e di lui moglie Nicla Parrella coi piccoli Maria Cristina e Pieter; Luigina (che di ora in ora quali diletto sorelle divisero la sua pena); i fratelli Carlo con moglie Antonietta Signorini; Amilcare con moglie Virginia Signorini e figli Maria Teresa e Carlo Alberto; Aldo con moglie Elvira Rossi e piccoli Corrado e Giuseppe; dottor Antonio con moglie Adriana Torelli e figli Gemma e Marco; gli zii, zie, cugini e parenti tutti; la fedele Mina, che tanto si prodigò in umile aiuto e sollievo delle sue sofferenze, ne danno angosciati il tristissimo annuncio invocando preghiera per chi tanto sofferse in luce eletta di fede e di spirito di sacrificio. I funerali hanno avuto luogo lunedì 19 corrente.

Parma (viale Solferino 20), 20 ottobre 1953.

Prendono viva parte al lutto Enrico e Gina Larini; Gino Boscolati e famiglia; Ulderico Bondani e famiglia; Beppe e Giovanna Ferrari; avv. Giuseppe Parrella e famiglia; avv. Camillo Raboni e famiglia; Piero Fieli e famiglia; Giuseppe Andina e famiglia; Nino e Teresa Malio; Ariberto Medioli e famiglia; Antonio Bigliardi e famiglia; Ruggero Antonucci e famiglia; Alberto Monici e famiglia; Italo Taverna.

E' mancata all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Giuseppe Benedicenti

d'anni 79

Ex-guardia scelta municipale

Ne danno il triste annuncio la moglie Enrichetta Bellangero, la figlia Giovanna col marito Oreste Zagatti e figlia Nella col fidanzato Giuseppe Losano; sorella Maria, cognati, nipoti, parenti ed amici tutti. I funerali oggi alle 14, dall'ospedale S. Giovanni, via S. Massimo 24. Per volontà del caro estinto, non fiori, e la famiglia non prenderà il lutto. La presente serve di ringraziamento.

In seguito a tragico incidente motociclistico, mancava il 18 corrente all'affetto dei suoi cari

Nini Busso

di anni 32 - Pasticciere

Affranti, ne danno il doloroso annuncio, a funerali avvenuti: la mamma, la sposa con la piccola Bruna, il fratello, la sorella, le famiglie Masanti, Scarsello, Fuvanna, Cerrato, zii, zie e parenti tutti.

Fossano, via Roma 80.

Serenamente come visse è mancato all'affetto dei suoi cari

Augusto Cardini

Desolati ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, le figlie, generi, nuore e nipoti. Per espressa volontà dell'Estinto se ne dà comunicazione a funerali avvenuti.

Via S. F. d'Assisi 20 - 17-10-'53.

Munito dei Conforti religiosi e della Benedizione papale, dopo una vita saggia, tutta dedicata al bene della famiglia, ritornava a Dio l'anima eletta dell'

Avv. Francesco Asselle

di anni 77

Angosciati dal dolore, ne annunciano l'irreparabile perdita: la moglie Irene Musso; le figlie Margherita col marito dott. Valerio Panero e figlia Laura; Camilla; Maria Luisa col marito tenente colonnello Armando Rota e figli Franco e Margherita; il fratello Cav. Bartolomeo; i cognati, nipoti, parenti tutti; l'affezionato amico dott. Giovanni Panero. Non fiori, ma preghiere. I funerali avranno luogo in Bra martedì 20 corr. alle ore 8.45, partendo da strada Gariglio n. 14.

Bra, 19 ottobre 1953.

Dopo lunghe sofferenze è mancato ai suoi cari

Ernesto Giuseppe Camandona

di anni 85

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Luigia Mosetto; i figli Giuseppe con la famiglia, Camilla col marito Michele Nore, Guido con la famiglia, la sorella Canegonda col marito geom. cav. Attilio Chiaretta, i nipoti e parenti tutti. I funerali avverranno in Alpignano martedì 20 ottobre alle ore 10 partendo da via Sommeiller. La presente serve di partecipazione e ringraziamento alle gentili persone che prenderanno parte al lutto della famiglia.

Alpignano, 19 ottobre 1953.

Domenica 18-10-53 è mancata l'anima buona di

Maria Nipoti in Celsomino

di anni 35

Ne danno il doloroso annuncio a funerali avvenuti in Mede il papà Giovanni, il marito Giacomo con la figlia Anna e il genero Aldo, fratelli, cognati, parenti tutti. Per volontà dell'Estinta la famiglia non prende il lutto. Non fiori ma opere di bene. La presente serve di annuncio e di ringraziamento.

Ieri chiudeva la sua operosa esistenza

Umberto Muggia

Angosciati ne danno il triste annuncio: la moglie Rosina Sagre, il figlio Ugo con la consorte Elisabetta Perotini, le sorelle Vittorina Castelfranchi ed Ada Treves, cognati e congiunti tutti. La sepoltura avrà luogo oggi, martedì, alle ore 16 partendo da via Palmieri n. 36. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Ha raggiunto in cielo il suo amato consorte, l'anima buona di

Cesarina Ferrero v. Priero

Straziati dal dolore ne danno l'annuncio a funerali avvenuti i figli, la nuora, generi e nipoti. Essa rimarrà sempre nel cuore della sua adorata Marisa.

Torino, 20 ottobre 1953.

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa N. 7)

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente a qualunque sede della Società per la Pubblicità in Italia, SPI, in Torino: via Santa Teresa 7) per contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/30031, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (non artificiosamente composte, col minimo di dieci) per la tariffa della Rubrica adatta all'annunzio coll'aggiunta delle tasse in ragione del 7 % globale. Per inserzioni in data fissa, urgenti o ripetute, prezzi speciali che la SPI comunica a richiesta, insieme alle condizioni generali cui sono subordinate tutte le inserzioni.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase: «Scrivere cassetta .... SPI, Torino (od altra Sede)», computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annunzio dev'essere aggiunto il nolo della cassetta in lire 50 per decade, ed eventualmente un primo deposito di lire 100 per il rimborso delle spese di recapito della corrispondenza, in qualunque luogo, a coloro che non possono acquistare il ritiro dietro esibizione della ricevuta del noleggio.

Le corrispondenze indirizzate ad una Cassetta non possono contenere documenti, fotografie e mezzi di propaganda; debbono essere inviate per Posta e sono respinte se assicurate e raccomandate.

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p.p.

ABBIAMO vendita commissionaria conduttori elettrici «Incet-Pirelli», via Carlo Alberto 20. Italcavi tel. 43-803, 47-432.

ABBIAMO drogheria bottiglieria vini, 3 camere 1.500.000. Roela, Vanchiglia 10.

ABBIAMO latteria litri 200, cedesi causa vecchiaia. Roela, Vanchiglia 10.

ABBIAMO negozi nuovi in affitto, zona San Paolo. Eventualmente vendonsi muri. Snei, Sacchi 36. Telefono 46-324.

AFFARE! Merceria, maglieria, con macchine, cedo bene avviato; San Paolo; 1.500.000. Agenzia Sacco, Andrea Doria 5. 8828

AFFARE! Rivendita pane, annesso drogheria. Alloggio. 2.500.000; Vergnano, Telefono 52-063. 3063

AFFARONE, cedesi avviata, [illegible] pasticceria, 500.000 trattabili. Consolata, Arsenale 42. 42959

AFFARONE cedo tintoria causa malattia, ammobiliata, 650.000 trattabili. Nepote, Cernaia 36. 6154

AFFARONE, commestibile buona posizione, alloggio, cedesi urgenza. «Urai», Giolitti 10. 9626

AFFARONE, via Borgomanero 13 vendesi officina saldatura autogena elettrica piantata. 69166

AFFIDASI gerenza torrefazione bar moderno. Scriv. cassetta 6116, SPI, Torino.

AFFITTASI officina riparazioni, garage, attrezzatissimo, libero subito. Via Sarpi 35. 5459

AGENZIA Petitti, Sacchi 2, rileva negozi qualunque genere. Telefonare 521-958.

AGNELLERIA, macelleria, negozi nuovi avviati, cedesi convenientemente. Piemontese, Nizza 17. 9951

ALASSIO albergo ristorante 60 letti cede 15.000.000 Agenzia Aurelia, Alassio.

ALBERGO, pensione centralissima 6 milioni 800.000 cediamo facilitando. Trattoria Angiolo, Nizza 9. 8334

ALIMENTARIO drogheria vini, forte lavoro, grande alloggio, cedesi urgentemente motivi famiglia 2.500.000. Franz, Mercanti 3. 5632

[illegible]

PANETTERIA, forno carbone, lavorazione 300 negozio, cedesi ritiro commercio 7.200.000. Franz, Mercanti 3. 5632

PANETTERIA, pasticceria, moderna attrezzatura, fortissimo lavoro assicurato, occasione vende Barchetta, Alfieri 28.

PANETTERIA provincia, forno carbone, lavorazione 250, cedesi 2.500.000; altra 1.500.000. Franz, Mercanti 3. 5632

PANETTERIA, rivendita, 250 kg. contanti, altre minor vendita, cede Barchetta, Alfieri 28.

PANETTERIA, vicinanze Torino, lavorazione 3 q.li cedesi per vecchiaia, condizioni pagamento. Barchetta, Alfieri 28.

PANETTERIE forti lavorazioni, grande alloggio, ottime condizioni pagamento, cede Barchetta, Alfieri 28. 8856

PANETTERIE alcune reddito Torino provincia rimettiamo facilitando. «Urai», Giolitti 10. 9626

PANETTERIE Torino provincia, qualunque quintalato, rimettiamo facilitando. Cavaliere, Saluzzo 21. 19263

PASTICCERIA, forno elettrico, forte incasso, alloggio, cede «Urai», Giolitti 10.

PER cessioni, rilievi bar, caffè, bottiglierie, commestibili, drogherie, e aziende in genere, rivolgetevi: Avana, Carlo Alberto 4. 7293

PICCOLA avviatissima merceria, profumeria centralissima cedesi causa partenza. Telefonare 558-108. 63472

PICCOLA vecchia azienda artigiana cerca per sviluppo affari collaboratore apportando 1.500.000 massime referenze. Scrivere cassetta 8171, SPI, Torino.

PRATICA commercio gestirei negozio adatto signora. Ballarini, corso Belgio 20, Torino. 82246

[illegible]

PALAZZINA libera 4 alloggi annesso locale uso laboratorio vendesi 11.800.000. Demonte, Nizza 9.

PALAZZO corso signorile centrale, 180-200 camere, ascensori, riscaldamento, reddito 3,5, vende prezzo veramente conveniente, facilitazioni ipotecarie. Ulletta, Portici Barbaroux 4.

PALAZZO gran classe presso via Po vendonsi ultimi alloggi moderne comodità. Rivolgersi cantiere via Accademia Albertina 3. 53087

PARTITO estero vende proprietà, un appartamento libero, due affittati, costruzione antisismica, vasto giardino cintato, bellissima posizione centro città 30 Km. Torino: 4.500.000. Scrivere cassetta 45 F. SPI, Genova.

PETITTI, Sacchi 2, acquista vende alloggi piccoli, grandi. Telefonare 521-958.

PICCOLO investimento capitale: vendo due camere, Vanchiglietta, reddito 62.000 annue, 750.000. Agenzia Sacco, Andrea Doria 5. 8828

PIAZZO largo Orbassano alloggi 2 camere tinello cucinino terrazzo bagno liberi subito vendonsi direttamente. Via Frejus 13, Mancinelli.

PRIVATO vende alloggio signorile 3 camere più servizi occupato, vicino piazza Rivoli. Telefono 50-703.

PRONTI subito alloggi signorili 1-2-3 camere tutte comodità, ottima posizione, vendonsi. Corso Moncalieri 86 angolo via Bardonecchia. 59017

REGALASI terreno costruttore villetta condominiale, vendesi inerente zona collinare. Telefono 691-198.

VICINANZE Torino vende cascina con villa, 31 giornate, parte irrigue con bosco. Scrivere cassetta 2025, SPI, Torino.

VICINANZE Torino vende cascina 32 giornate irrigue. Scrivere cassetta 2025, SPI, Torino.

VICINANZE Torino vende cascina collina giornate 31 con bosco. Scrivere cassetta 2025, SPI, Torino.

VILLA collinare ottima posizione dieci minuti da piazza Castello, Valsalice, 20 camere ammobigliate, bagno acqua fonte forza telefono gas riscaldamento, rustico 14 giornate frutteto orto boschi, vendesi ottima occasione. Telefonare ore pasti: 775-485. 53149

VILLA libera parco corso Vittorio, vendesi, adatta anche sede direzione uffici società, istituto, clinica. Esclusi intermediari. Telef. gaoe. Cantatore 553-307.

VILLETTA 11 camere tutte libere, centro Crocetta, vendesi 16.000.000. Bersan, piazza S. Carlo 182, Torino. 10087

ZONA Francia, vendesi 38.000.000 nuova autorimessa centro macchine. Ragionier Furbetto, piazza Lagrange.

290.000, 480.000, 500.000 vendonsi arioni soffitte e mansarde disponibili subito o libere abbuono. Accademia Albertina 18. Vialle 16-17. 7614

1.000.000-1.500.000 rateando vendonsi ultimi alloggetti 2-3 camere servizi su marmo, liberi abbuono. «BR», San Quintino 4 bis. 7614

[illegible]

APPARTAMENTO occupato signorile, adiacenze Cibrario Baccarelli, 4 camere cucina spaziosi disimpegni, garages, ascensore, termosifone, 4.175.000. Campra, Santa Teresa 18. 6066

AUTORIMESSE private vendonsi, corso Inghilterra 25 (Porta Susa). Tel. 773-616.

BELLISSIMI alloggi corso Bisplaigi 310, solida nuova costruzione, vendonsi. Telefonare 592-750.

BLOCCAM a vantaggiose condizioni ultimi alloggetti 2 camere cucina bagno,

[illegible]

2 ARTIGIANATO L. 50 p.p.

[illegible]

3 SOC. CAP. MIL. AZIEN. L. 70 p.p.

[illegible]

4 CASE e TERRENI L. 70 p.p.

[illegible]

5 AFF. APPARTAMENTI L. 70 p.p.

[illegible]

6 AFF. TERR. e LOC. L. 70 p.p.

ABBIAMO locali adatti qualsiasi industria, piccoli, grandi, diverse zone. Genn. Della Bella, Cibrario 12. 7511

ADIACENZE immediate Piazza San Carlo affittasi negozio mq. 97 con magazzino sotterraneo mq. 120. Rivolgersi: Portineria Arsenale 14. 8773

AFFITTANSI Lamarmora 23 ampi locali mq. 150 piano rialzato uso ufficio professionale liberi subito. Telef. 520-997.

[illegible]

(Continua a pag. 9)

Risposte agli anonimi

[illegible]

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

5 AFF. APPARTAMENTI L. 70 p.p.

(Continua da pag. 8)

CERCO [illegible] Telefonare 49-510.
CERCO: subito camera, cucina e servizi. Anticipando affitto. Telef. 281-224.
CONIUGI [illegible] 1-2 disimpegni qualunque zona, cauzionando. Telef. 47-079.
DISPONIAMO alloggi: 18.000-28.000-25.000-30.000. Diverse zone. Rivolgersi geom. Della Bella, Cibrario 12.
DUE piccole camerette affittansi cauzionando. Trucchiero, [illegible], Novalesa 30. Leumann. 58867
DUE tre camere cucina cerca affittare cauzionando. Telefonare 527-442. 7673
ESCLUSI mediatori affittasi libero subito alloggio signorile primo piano 6 camere servizi adatto professionista, laboratorio, altro uguale [illegible] piano libero 15 [illegible]bre, ascensore termo centrale. Telefonare 61-[illegible]. 83021
FAMIGLIA piemontese cerca camera cucina grandi, referenze. Telef. 682-701.
IMPIEGATO industria cerca affittare alloggio 3-4 camere, massime garanzie. Telefonare 80-428. 9674
OFFRESI affitto 3 camere tinello cucinino servizi. Telefonare 54-823. 70041
OFFRONSI S. Paolo tre camere, tinello, cucinino, termo, bagno, cauzione. Telefonare 83-774. 70120
PRESSI Dornini, primo piano, signorile 5 servizi [illegible] 28.000, anticipo. Telefonare pomeriggio 770-640. 70113
PREZZI aggiornati cercasi affittare alloggi, grandi, piccoli. Telefonare 50-487.

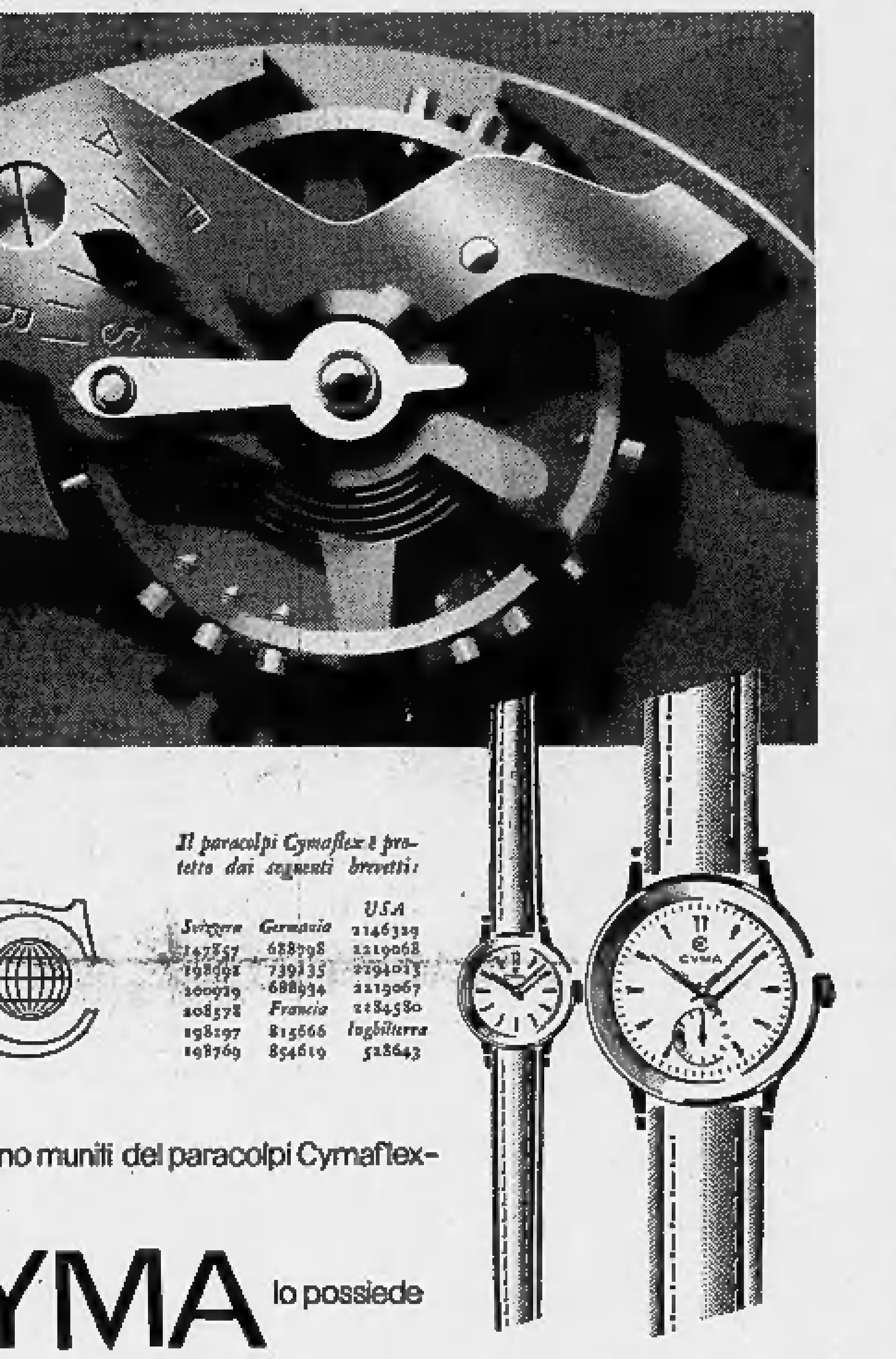
[illegible]

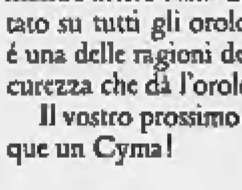
Il più grande nemico dell'orologio-sconfitto...

GLI urti sono i più grandi nemici dell'orologio. Anche se state attenti, il vostro orologio è sempre esposto a ricevere urti, esso può sfuggirvi allorché lo slacciate dal polso... e se voi sapeste che il perno del bilanciere – questo essenziale e delicatissimo pezzo del movimento – è sottile come un capello, comprendereste che è sufficiente un leggero colpo per rompere o stortarne i perni. L'orologiaio deve perciò spesso sostituire gli assi del bilanciere.

Per risolvere definitivamente questo delicato problema, i laboratori di ricerche della Cyma crearono un sistema per attutire i colpi: il «Cymaflex» che immediatamente si rivelò come una geniale risoluzione del problema; la sua efficacia è straordinaria. Ecco una delle più importanti, delle più utili invenzioni nella storia dell'orologeria. Milioni di orologi Cyma sono stati muniti in questi ultimi anni del paracolpi Cymaflex e da allora, capita assai di rado di vedere un orologio Cyma coll'asse del bilanciere danneggiato. Il Cymaflex – brevettato nel mondo intero dalla Cyma – è oggi montato su tutti gli orologi Cyma. Questa è una delle ragioni della straordinaria sicurezza che dà l'orologio Cyma.

Il vostro prossimo orologio sarà dunque un Cyma!





Il paracolpi Cymaflex è protetto dai seguenti brevetti:

Svizzera	Germania	USA
147857	688798	2146329
198992	739135	2294013
200929	688934	2219067
208578	*Francia*	2184580
198297	815666	*Inghilterra*
198769	854619	528643

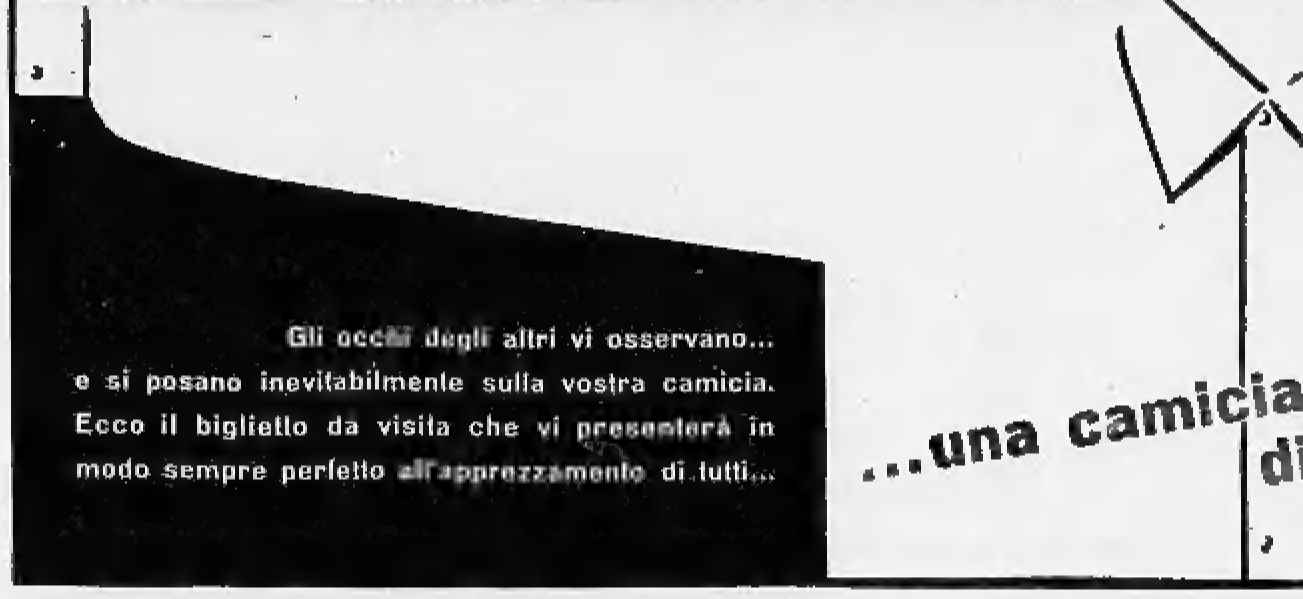
(The first USA row reads 2219068 between 2146329 and 2294013.)

SOLO gli orologi Cyma sono muniti del paracolpi Cymaflex–

...ed ogni orologio **CYMA** lo possiede

Cyma Watch Co. S. A., à La Chaux-de-Fonds, con stabilimenti a Tavannes, Le Locle e La Chaux-de-Fonds, con migliaia di collaboratori, col suo speciale servizio di vendita e di assistenza nel mondo intero, è una delle più importanti fabbriche d'orologeria del mondo.

(Continua a pag. 10)

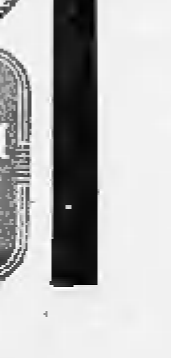


Gli occhi degli altri vi osservano... e si posano inevitabilmente sulla vostra camicia. Ecco il biglietto da visita che vi presenterà in modo sempre perfetto all'apprezzamento di tutti...

...una camicia di *popeline* **CAPRI**

COTONIFICIO VALLE DI SUSA - TORINO

Il tessuto di puro makò Karnak che mantiene le stesse misure, lo stesso colore, la stessa brillantezza. Garantita dalla stampigliatura CAPRI SUSA - SANFOR - sulla cimossa. Confezioni con etichette di garanzia come quella riprodotta.



ma i denti
al Chlorodont,
che denti! sani forti belli

con dentifricio Chlorodont anticarie al fluoro

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

16 ANNUNZI MATRIM. L. 70 p.p.

(Continua da pag. 9)

17 SMARRIMENTI L. 70 p.p.

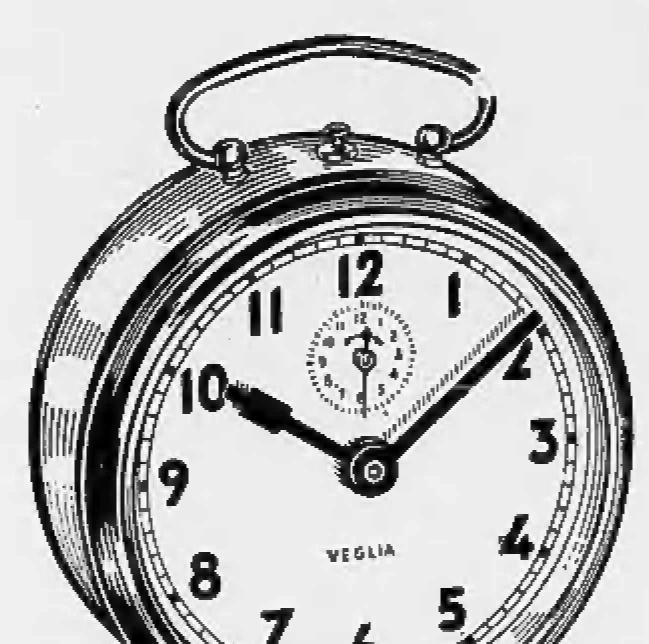
18 IGIENE e TERAPIA L. 70 p.p.

19 ANNUNZI VARI L. 70 p.p.

20 AUTOMOBILI L. 70 p. p.

21 CICLI MOTO SPORT L. 70 p.p.

UNA SVEGLIA DI GRAN MARCA PER SOLE L.1680 *



Modello «Campania»

È una produzione BORLETTI

Solo una Casa con 60 anni di esperienza poteva produrre questa sveglia così perfetta ad un prezzo così ridotto!

Ecco un autentico miracolo della tecnica. Al prezzo con cui fino a ieri pagavate una riparazione, oggi vi comprate una sveglia nuova. Ma non una sveglia qualsiasi! Voi comprate una sveglia garantita da una grande marca: la VEGLIA!
Al prezzo più basso, potete avere la marca più famosa. E questo è perfettamente logico. Infatti, solo una Casa che ha più di mezzo secolo d'esperienza nella meccanica di alta precisione — come appunto la Veglia — può essere in grado di ridurre a tal punto i costi di produzione, offrendovi al tempo stesso una sveglia precisa, sicura e robusta. Fatevela mostrare oggi stesso dal vostro orologiaio e compratela senz'altro. Non vi capiterà tutti i giorni di fare un acquisto così vantaggioso!

* Nel prezzo di L. 1.680 non sono compresi gli eventuali dazi.

Qualsiasi sveglia possiate desiderare la trovate nel grande assortimento "VEGLIA"

■ *E' il modello «Veglia» più venduto del mondo: la Casa ne ha festeggiato recentemente il milionesimo esemplare. Fabbricata senza economia di materiale, la «Mondiale» vanta una robustezza*

La classica "Mondiale"

una durata ed una precisione assolutamente imbattibili. A tutto ciò unisce un prezzo estremamente conveniente: costa L. 3.300 (dazi escl.)

■ *E' il capolavoro della moderna industria orologiaia. Per il suo geniale meccanismo di chiusura a pannelli*

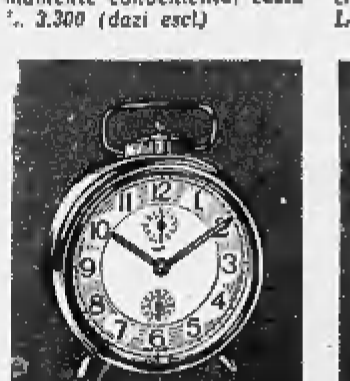
La famosa "Wydesta"

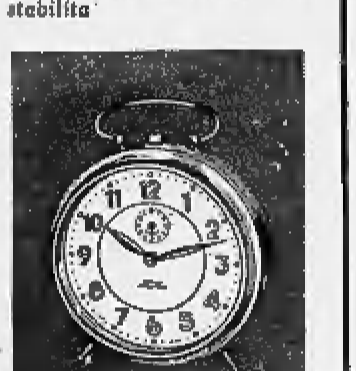
scorrevoli, è l'ideale sveglia da viaggio. Per l'eleganza della linea e la tonalità delle sue tinte s'intona mirabilmente ad ogni ambiente. La «Wydesta» è la sola sveglia che vi serve ovunque. Costa L. 5900 (dazi escl.).

■ *Per sole L. 3.500 (dazi esclusi) voi avete qui una dei famosi modelli Veglia a ripetizione: l'Atlantica! Con essa eliminate per sempre ogni timore di non destarvi, perchè vi chiama per ben 8*

L'"Atlantica" a ripetizione

o 7 volte, finchè non premete il bottone. E ricordatevi: si dorme bene solo quando si è sicuri di destarsi all'ora stabilita





VEGLIA

l'usignolo delle sveglie